

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

VI CONVEGNO NAZIONALE SIAA

SOCIETÀ ITALIANA ANTROPOLOGIA APPLICATA
CREMONA, 13-15 DICEMBRE 2018

LIBRO DEL CONVEGNO



SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

Con il patrocinio e la
collaborazione di



Cremona
COMUNE
DI CREMONA



ANPIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSIONALE
ITALIANA DI ANTROPOLOGIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



SEDE DEL CONVEGNO

Città di Cremona

COORDINANO IL COMITATO SCIENTIFICO

Angela Biscaldi e Ivan Severi

MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO

Antonino Colajanni, Mara Benadusi, Sabrina Tosi Cambini, Ferdinando Fava,
Cecilia Gallotti, Bruno Riccio, Massimo Tommasoli, Massimo Bressan, Leonardo
Piasere, Giovanni Pizza, Roberta Bonetti, Sebastiano Ceschi,
Lia Giancristofaro

COMITATO ORGANIZZATIVO

Daniela Bernabè, Fabio Perrone, Paolo Grassi, Dario Nardini, Giacomo Pozzi,
Luca Rimoldi, Marta Villa

MEDIA PARTNERS

La Provincia, Quotidiano di Cremona e Crema
Crhome.tv

UFFICIO STAMPA DEL CONVEGNO

cambiareilmondoconleparole@gmail.com

+393288759030

IL CONVEGNO SIAA 2018

Il VI Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata si tiene a Cremona, dal 13 al 15 dicembre 2018. Sedi del convegno sono i palazzi comunali, le scuole e le realtà associative della città, che si mettono in dialogo con gli antropologi.

Il tema scelto per il confronto scientifico è quello della **comunicazione**, un tema centrale per l'antropologia applicata, sempre presente, con forme e in spazi diversi, in tutti i precedenti convegni.

In questa edizione abbiamo scelto di renderlo protagonista e di prenderci il tempo necessario per esplicitare, analizzare, discutere – attraverso panel, workshop, presentazioni e tavole rotonde – alcuni elementi che sappiamo essere determinanti per l'efficacia applicativa del sapere antropologico.

Il convegno è organizzato con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano (www.sps.unimi.it) e di ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia). Si avvale della collaborazione e del patrocinio del Comune di Cremona. La manifestazione si svolge con la collaborazione e il supporto della Federazione Italiana dei Club e Centri per l'UNESCO.

Media sponsor sono: *La Provincia*, Quotidiano di Cremona e Crema (<http://www.laprovinciacr.it/>) e *Crhome.tv*, web tv locale (www.Crhome.tv).

COME PARTECIPARE AL CONVEGNO

Per partecipare al convegno occorre iscriversi entro il 12 dicembre al seguente link:

<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-siaa-2018-vi-convegno-nazionale-50782621187>

La partecipazione ad alcuni panel e workshop permetterà di ottenere i crediti formativi a docenti, operatori sanitari, assistenti sociali, giornalisti.

12 DICEMBRE

19.00	Aperitivo di benvenuto con accompagnamento musicale. Antica Osteria del Fico, Via Guido Grandi 12
-------	--

13 DICEMBRE

8.30 9.30	Apertura registrazioni														
9.30 10.30	Saluti istituzionali e introduzione														
10.30 11.30	(E1) Keynote: Marc Augé														
11.30							TR1				LD1	LD2	LD3		
13.00						W 16									
14.00	P2				P7									LD4	
16.00		P3	P4	P6			W3	W4	W5	W6	W9	W 11	W 15		
16.00							LD5								LD6
18.00															
18.00	LD 7	LD 8	LD 9	LD 10	LD 11	TR2									
19.30															
21.00	(E2) Prima lezione di antropologia culturale alla città di Leonardo Piasere														
23.00															

14 DICEMBRE

9.00 9.30	(E3) Intervento di Antonino Colajanni														
9.30 10.30	(E4) Premio SIAA														
10.30 11.30	(E5) Keynote: Andrea Cornwall														
11.30				LD12			TR3					LD 13			
13.00 14.00	P1	P5		P9		W2							W 8	LD 14	
16.00	P3		P8		P 10	P 11	P 12	W7		W 10	W 12	W 13	W 14		
16.00							W1							LD 15 ¹	LD 16 ²
18.00															
18.00	TR4														
19.30															
20.30	Cena sociale SIAA Hosteria Settecento, Piazza Gallina 1														
22.30	Festa di ANPIA Circolo Arcipelago, Via Cesare Speciano 4														

¹ LD15 inizia alle ore 17.00

² LD16 inizia alle ore 17.00

15 DICEMBRE

10.00	(E6) Assemblea dei soci SIAA													
13.00														
14.00	(E7) Assemblea dei soci ANPIA													
18.00														

PROGRAMMA DEL CONVEGNO



P5 Rossana Di Silvio e Carlotta

Saletti Salza: L'etnografia collaborativa nello studio della famiglia contemporanea. Opportunità e nodi critici

P11 Luca Rimoldi e Giacomo Pozzi: Antropologia, welfare locali e nuove forme di imprenditoria sociale. Comunicare nelle città contemporanee

P12 Leonardo Piasere e Bruno Riccio: SIAA Next Generation

W3 Mara Benadusi e Irene Falconieri: Come colmare la voragine pubblica della comunicazione su rischi e disastri? Verso un manifesto nazionale

W4 Roberta Bonetti, Cecilia Gallotti e Federica Tarabusi: Formazione antropologica situata nei servizi del territorio. Tra criticità e opportunità

W8 Nicoletta Landi: Adolescenza, sessualità e affettività. Le nuove sfide della pluralità culturale

W10 Network Italiano Antropologia delle Addiction: Introduzione all'antropologia delle *addiction*. Temi, problemi, interlocutori possibili

W14 Mauro Van Aken, Elena Bougleux e Stefano Caserini: I cambiamenti climatici come questione culturale

Gli interlocutori. Rifletteremo sulla comunicazione dell'antropologo con la committenza, sul campo, con vari tipi di pubblico, destinatari e riceventi della ricerca; approfondiremo la relazione tra antropologi e altri scienziati sociali, tra antropologi e altri studiosi dei fenomeni culturali, nonché tra antropologi e professionisti incontrati sul campo.

LD3 Emidio di Treviri: Presentazione del libro "Sul fronte del Sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto in Appennino centrale"

LD6 Stefano Portelli e Luca Rossomando: Presentazione della rivista "Lo stato delle città"

LD15 Ferdinando Fava, Alberto Sobrero e Marc Augé: Presentazione del libro "In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo"

LD16 Alessandro Simonicca: Presentazione del libro "Mobilità culturali e spazi ospitali"

TR2 Ufficio Stampa di ANPIA: Tavola rotonda "Una riflessione su comunicazione e divulgazione *social*"

TR4 Angela Biscaldi: Tavola rotonda Conclusiva "Antropologia pubblica. Dialogo sulla città di Cremona"



P2 Katia Ballacchino, Letizia Bindi e Alessandra Broccolini: Ri-tornare. L'etnografia dei contesti patrimoniali come pratica di restituzione e condivisione

P3 Ivan Bargna e Giovanna Santanera: Antropologia e design. Pensiero creativo, pratiche partecipative e cambiamento

P4 Valentina Bonifacio e Rita Vianello: Comunicare il cambio climatico, dal negazionismo alla consapevolezza inter-specie. Quale ruolo per l'antropologia?

P6 Ferdinando Fava e Paolo Grassi: La comunicazione scritta nelle *people profession*. Per un'antropologia applicata della scrittura

W2 Linda Armano e Romina Cukon antropologici incorporati nell'opera artistica. Sperimentazioni comunicative tra arte e antropologia

W7 Immaginarie esplorazioni: "Potlach" - Uno sguardo sulla città interculturale

W11 Lucia Portis: Scrittura di sé e antropologia

W13 Raffaele Urselli e Marco Stefanelli: Auto-narrazione e partecipazione. L'utilizzo dello strumento radiofonico in contesti migratori

Le forme espressive. Presenteremo i linguaggi innovativi della ricerca, le forme di restituzione sperimentali e creative, le esperienze di campi applicativi che hanno utilizzato e valorizzato la natura simbolica di oggetti, luoghi, eventi.

LD1 Luca Ciabbarri e Barbara Pinelli: Inaugurazione della mostra "Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia"

LD2 Francesca Declich: Presentazione del documentario "Diventare adulti in esilio attraversando l'Africa e gli USA"

LD5 Umberto Cao: Presentazione del docufilm "*Nodas. Launeddas in tempus de crisi?*"

LD7 Pietro Meloni: Presentazione del libro "Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli"

LD8 Pietro Saitta: Presentazione del libro "Prendere le case. Fantasma del sindacalismo in una città ribelle"

LD9 Vincenzo Matera, Presentazione dell'edizione italiana del libro di Daniel Miller (et. al) "Come il mondo ha cambiato i social media"

LD12 Matteo Moretti e Bibiana Sudati: Dibattito sul tema "Nuove forme di narrazione e informazione come antidoto alle narrazioni tossiche e *fake news*"

LD14 Livio Senigalliesi: Presentazione del libro "Memories of a War Reporter"



Le rappresentazioni. Discuteremo il modo in cui l'antropologia applicata riesce a emergere nello spazio pubblico; indagheremo il modo in cui i media rappresentano e risignificano le riflessioni critiche emerse dal dibattito antropologico.

P1 Roberta Altin e Marta Pascolini: Antropologia partecipativa tra discorsi, potere, comunicazione e forme di (auto)rappresentazione

P9 Massimiliano Minelli e Giovanni Pizze: Popolare, popolarizzazione e populismo nella comunicazione pubblica dell'antropologia. Prospettive etnografiche

W1 Elena Apostoli Cappello: Lo Straniero. Laboratorio di etnografia per le scuole

W9 Michela Marchetti, Giuliana Sanò e Stefania Spada: "Nella loro cultura, nel loro paese...". L'antropologia tra immaginari e prassi nel sistema di accoglienza per richiedenti di protezione internazionale

W16 Sara Zambotti: Stare in rete senza farsi troppo male. Spunti di riflessione e ricognizioni sul rapporto tra antropologia e social network

LD4 Ivan Severi: Presentazione del libro "Quick and Dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale"

TR3 Angela Biscaldi e Marta Villa: Tavola rotonda "Chi dicono che noi siamo? Il sapere antropologico tra scienze umane e discorso pubblico"



Le risposte. Mostriamo l'analisi di rapporti virtuosi con le istituzioni e la committenza, esempi di restituzioni dei risultati di ricerca "fortunati", divulgazioni ben riuscite. In dialogo con diversi interlocutori sul territorio (amministratori, insegnanti, assistenti sociali, medici, giornalisti...) ci metteremo alla prova nel tenere unite divulgazione, rigore etico ed epistemologico.

P7 Giovanna Guerzoni: Un antropologo a scuola. La restituzione del processo di ricerca nei contesti scolastici

P8 Pietro Meloni e Francesco Zanotelli: Contrastare l'odio. L'uso dell'antropologia nella comunicazione pubblica tra strumentalizzazione e impegno politico

P10 Dario Nardini e Giuseppe Scandurra: Campioni nello sport e nella vita? Ripensare e comunicare lo statuto educativo delle discipline sportive

W5 Grazia Borrini-Feyerabend, Antonio Morabito, Marco Bassi, Alberto Reggiani e Chiara Ansaloni: Valorizzare i domini collettivi per la realizzazione del programma Natura 2000

W6 Giulia Cerri e Gianmarco Grugnetti: Antropologia educativa. Uno strumento didattico trasversale

W12 Maria Concetta Segneri e Miriam Castaldo: Il mestiere dell'antropologo nei servizi socio-sanitari. Verso il riconoscimento professionale

W15 Francesco Vietti: Raccontare la città che cambia. L'esperienza di Migrantour, Intercultural Urban Routes

LD10 Francesco Bachis, Stefania Spada e Marta Villa: Presentazione dei libri "Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica", "Il bias della razza. Polarizzazioni del pensiero, torsioni identitarie e politica dell'odio", e "Le radici antisemite dell'Occidente. Dall'antigiudaismo alla personalità autoritaria"

LD11 Sabina Leoncini e Annalisa Ferrari: Presentazione del libro "Uguaglianze e differenze. L'educazione mista a Jaffa studiata da un'antropologa"

LD13 Marco Bassi e Bruno Riccio: Presentazione dell'ultimo numero della rivista "Antropologia Pubblica"

TR1 Marco Bassi: Tavola rotonda "Gli assetti fondiari collettivi e la conservazione della biodiversità. Le opportunità della legge 2017 sui domini collettivi"

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

EVENTI



EVENTO 1

LEZIONE MAGISTRALE DI MARC AUGÉ

“COMPRENDERSI E
FRANTENDERSI,
L'ANTROPOLOGO
NELLO SPAZIO
PUBBLICO”

Marc Augé

Giovedì 13 dicembre
Ore 10.30-11.30

PALAZZO CITTANOVA

Corso Giuseppe Garibaldi
120

Marc Augé non è solo uno tra i pensatori più rilevanti dell'antropologia contemporanea, ma anche un **grande comunicatore** nello spazio pubblico dell'importanza dell'antropologia per il mondo contemporaneo, ad un tempo globale e cosmopolita, ma anche escludente e ingiusto. Il suo intervento verterà sulle condizioni di possibilità e la pertinenza della comunicazione del sapere antropologico nello spazio pubblico contemporaneo.

INTRODUCE E TRADUCE

Ferdinando Fava (Università di Padova)



EVENTO 2

“PRIMA LEZIONE DI ANTROPOLOGIA CULTURALE ALLA CITTÀ” DI LEONARDO PIASERE

Leonardo Piasere (Università di
Verona)

leonardo.piasere@univr.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 21

TEATRO MONTEVERDI

Via Dante 149

Leonardo Piasere docente all'Università di Verona, terrà una lezione di introduzione all'antropologia culturale per la città di Cremona. Spiegherà chi sono gli antropologi, di cosa si occupano e cosa li differenzia dagli altri scienziati umani e sociali. Un momento aperto a tutti coloro che desiderano acquisire concetti e strumenti nuovi per riflettere sul tema delle differenze e delle somiglianze culturali.

INTRODUCONO

Flavio Arpini (Dirigente del Liceo delle Scienze Umane ed Economico Sociale Sofonisba Anguissola)

Silvia Caglieri (Docente del Liceo delle Scienze Umane ed Economico Sociale Sofonisba Anguissola)



EVENTO 3

“OSSERVAZIONI SULLA COMUNICAZIONE DEL SAPERE ANTROPOLOGICO AL DI FUORI DELL’ACCADEMIA” DI ANTONINO COLAJANNI

Antonino Colajanni (Sapienza
Università di Roma)
antcola@msn.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 9.00-9.30

PALAZZO CITTANOVA
Corso Giuseppe Garibaldi
120

La comunicazione è un tema centrale per realizzare un rapporto tra la conoscenza antropologica e il mondo esterno alle Università. Un’analisi accurata del tema dovrebbe registrare attentamente la *fonte* che produce la comunicazione, gli *strumenti* della medesima, i *contenuti* specifici, infine i *destinatari*. La divulgazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa genera problemi e rischi, e soprattutto problemi di linguaggio. La *two-ways communication* è esemplificata dalla funzione dell’antropologo come “esperto” nei confronti delle istituzioni dello sviluppo sociale ed economico. Il contributo critico propositivo dell’antropologo consiste essenzialmente nell’analisi istituzionale.

Antonino Colajanni già Professore Ordinario di Antropologia sociale nell’Università di Roma “La Sapienza”. Esperto e Consulente per gli aspetti sociali e culturali dei processi di sviluppo presso Organizzazioni Internazionali e ONG. Ha pubblicato saggi e volumi sulle trasformazioni sociali tra gli indigeni Shuar e Achuar dell’Ecuador, sull’antropologia dei progetti di sviluppo, sulla storia dell’antropologia sociale, sull’antropologia giuridica.



EVENTO 4

CERIMONIA DI CONSEGNA DEL PREMIO SIAA 2018

Venerdì 14 dicembre
Ore 9.30-10.30

PALAZZO CITTANOVA
Corso Giuseppe Garibaldi
120

Il **Premio SIAA 2018** è stato dedicato al riconoscimento di un progetto di ricerca collaborativa incentrato sull'applicazione dell'analisi antropologica.

La Commissione di valutazione (composta da Angela Biscaldi, Sebastiano Ceschi, Antonino Colajanni, Sabrina Tosi Cambini, Massimo Tommasoli,) ha attribuito il Premio al progetto "**Migrantour**", alla luce del suo carattere innovativo, del contributo applicativo che ha fornito e fornisce nel campo della formazione degli operatori partecipanti ai percorsi interculturali e della sensibilizzazione della popolazione, oltre alla sua dimensione significativa sia su scala nazionale che europea.

La Commissione ha inoltre deciso di riconoscere menzioni speciali ad altri progetti con riferimento ad alcuni criteri usati per la valutazione delle iniziative, per sottolinearne la particolare originalità. Le menzioni speciali conferite sono le seguenti:

- Risultati applicativi (innovazione): "**Costruire Bellezza**", per la sua capacità di affrontare in maniera innovativa il tema della manualità e del recupero attraverso la manipolazione di oggetti di "design antropologico" nel quadro di un'iniziativa molto interessante anche sotto il profilo del coinvolgimento di istituzioni universitarie e di assistenza sociale pubblica;
- Contributo specifico dell'antropologia: "**Trame di quartiere**", sia per l'integrazione e il dialogo interdisciplinare nell'ambito di un'iniziativa di riqualificazione urbana, che per la capacità di confrontarsi con fenomeni e luoghi "scomodi";
- Comunicazione del progetto: "**Radio Ghetto**", per l'efficacia dell'iniziativa nell'utilizzare il mezzo radiofonico per affrontare problematiche di marginalità sociale attraverso una modalità partecipata dei programmi prodotti.

INTRODUCE

Mara Benadusi (Presidente SIAA, Università di Catania)



EVENTO 5

LEZIONE MAGISTRALE DI ANDREA CORNWALL

“EMPOWERING COMMUNICATION: THE USE OF CREATIVE, VISUAL AND DIGITAL METHODS IN ACTIVIST RESEARCH”

Andrea Cornwall (Pro-Director -
Research & Enterprise - At
Soas, University Of London)

Venerdì 14 dicembre
Ore 10.30-11.30

PALAZZO CITTANOVA
Corso Giuseppe Garibaldi
120

Andrea Cornwall è un'antropologa inglese, specializzata nello studio delle democrazie contemporanee, dei diritti e dello sviluppo, con particolare attenzione al tema del genere e della sessualità. Ha condotto ricerche etnografiche in Nigeria, Zimbabwe, Inghilterra, Kenya e Brasile. Insegna all'Institute of Development Studies dell'University of Sussex e alla SOAS University of London. La sua lectio verterà sul progetto Pathways of Empowerment, concentrandosi sull'importanza della creatività, dei nuovi media e delle tecnologie digitali nel promuovere la costruzione partecipata e la comunicazione di nuove forme di sapere, esito dell'incontro tra ricercatori e ricercatrici e attori sociali coinvolti nelle loro ricerche.

INTRODUCE

Bruno Riccio (Università di Bologna)



EVENTO 6

ASSEMBLEA DEI SOCI
SIAA - SOCIETÀ ITALIANA
DI ANTROPOLOGIA
APPLICATA

ASSEMBLEA DEI SOCI SIAA - SOCIETÀ ITALIANA
DI ANTROPOLOGIA APPLICATA

Sabato 15 dicembre

Ore 10.00-13.00

LICEO DELLE SCIENZE UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA ANGISSOLA

Via Palestro 30

PRESIEDE

Mara Benadusi (Presidente SIAA, Università di
Catania)



EVENTO 7

ASSEMBLEA DEI SOCI
ANPIA - ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
PROFESSIONALE
ITALIANA DI
ANTROPOLOGIA

ASSEMBLEA DEI SOCI ANPIA - ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PROFESSIONALE ITALIANA DI
ANTROPOLOGIA

Sabato 15 dicembre

Ore 14.00-18.00

CIRCOLO ARCIPELAGO

Via Cesare Speciano 4

PRESIEDE

Ivan Severi (Presidente ANPIA)

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

PANEL



PANEL 1

ANTROPOLOGIA PARTECIPATIVA TRA DISCORSI, POTERE, COMUNICAZIONE E FORME DI (AUTO) RAPPRESENTAZIONE

Roberta Altin (Università di Trieste)
raltin@units.it

Marta Pascolini (ISOIPSE.
Sinergie. Strategie. Territorio)
marta.pascolini@gmail.com

INTRODUCE AL DIBATTITO

Nicoletta D'Oria Colonna
(Coordinatrice Casa di Nostra Signora, referente Pronto Intervento DONNA - Caritas Cremonese)

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-16.00

CASA DI NOSTRA SIGNORA
Via Ettore Sacchi 15

Il panel si propone di analizzare i posizionamenti e ruoli dell'antropologia applicata che opera tramite ricerche collaborative e partecipative nei contesti pubblici.

Sempre più spesso l'antropologia, in dialogo con altre competenze professionali, propone o si fa carico di attività di **ricerca-azione partecipata e collaborativa** per stimolare impegno e consapevolezza nelle comunità e/o gruppi minoritari o subalterni. Tali percorsi di ricerca-azione sono favoriti dalla diffusione capillare delle tecnologie digitali che stimolano forme di autorappresentazione visuale, l'appropriazione di **linguaggi comunicativi dal basso** non centralizzati e forme innovative di partecipazione proprie delle piattaforme digitali e degli spazi virtuali.

La promozione dei diritti alla diversità e/o di azioni comunitarie in funzione della condivisione di obiettivi comuni trasferisce linguaggi teorici, tecnici e vocabolari accademici nei contesti della rappresentazione e dell'azione pubblica: questo spesso comporta richieste di riconoscimento e di (ri)appropriazione di un potere di autorappresentazione e di parola (Lazar 2013). Tra ricercatori e partecipanti esiste tuttavia un gap di potere e di competenze (gruppi subalterni, migranti, minoranze indigene o sfollate, ecc.), non sempre metabolizzato, che apre spazi di negoziazione potenzialmente conflittuali.

L'antropologia di Geertz (1987) ha fornito da tempo un approccio alla ricerca che passa attraverso la lettura interpretativa dell'attore sociale coinvolto sul campo, tuttavia il problema odierno non sta solo nell'interazione tra ricercatore-informatore/i, bensì nella rielaborazione mediatica e politica dei discorsi che coinvolgono varie sfere di potere e di accesso alla comunicazione e rappresentazione (Appadurai 2013). Se l'antropologo non parla più 'per', a favore degli informatori, ma 'con' loro, la rappresentazione pubblica e la partecipazione attiva costruiscono narrative, posizionamenti e traslazioni che possono facilmente scivolare in sfere di discorso politico e di rappresentazione mediatica decontestualizzate o manipolate (Ong, Collier 2005).

Il panel si rivolge a ricercatori, operatori sociali e culturali, educatori, attivisti che utilizzano forme di ricerca partecipativa per **stimolare processi di autodeterminazione e rappresentazione politica**. L'obiettivo è quello di confrontarsi e discutere assieme su esperienze e percorsi di antropologia pubblica e partecipata in cui emergano differenze di potere, di rappresentazione e di comunicazione, interrogandosi su:

- Quale ruolo deve tenere il ricercatore con i partecipanti nel caso di conflitti e/o strumentalizzazioni? come negoziare diverse aspettative e obiettivi?
- Come declinare rigore scientifico, etica e responsabilità professionale quando la comunicazione parte dal basso diffondendosi attraverso piattaforme e reti digitali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Roma, Meltemi.

Geertz C., 1987, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.

Lazar S. (ed.), 2013, *The Anthropology of Citizenship*, Oxford, Wiley Blackwell.

Ong A., Collier J., 2005, *Global Assemblages: Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Oxford, Blackwell.

PROPONENTI

Roberta Altin, ricercatrice e docente di antropologia culturale all'Università di Trieste, si occupa di migrazioni transnazionali, di antropologia pubblica e museale. È responsabile scientifica del Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie di Maniago e coordina il CIMCS, Centro Interdipartimentale sulle Migrazioni e Cooperazione allo sviluppo Sostenibile dell'Università di Trieste.

Marta Pascolini si occupa di antropologia del patrimonio e museografia etnografica: studia e lavora con il mondo dei musei, in particolare sul tema della memoria e documentazione della cultura locale. Diplomata alla Scuola di Specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, dove ha da poco conseguito il titolo di dottore di ricerca, con una tesi sui processi patrimoniali e i meccanismi partecipativi degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia. Collabora con il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie di Maniago, ed è membro attivo dell'associazione ISOISPE. Sinergie. Strategie. Territorio (www.isoipse.it) con la quale si occupa dello sviluppo di progettualità culturali sostenibili in contesti montani.

INTERVENTI

Lauana Atkinson Alvares, Tommaso Bianchi, Amalia Campagna, Cosimo Gragnani, Simona Maisano, Hafsa Marragh, Giacomo Pasini (Studenti dell'Università di Bologna)

Orientarsi nel mondo del lavoro: antropologia della ricerca di impiego tra i richiedenti asilo

La nostra ricerca si è svolta presso un laboratorio pomeridiano, attivo da aprile 2018, rivolto agli ospiti dei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) del territorio bolognese.

Tale laboratorio denominato "Work-Lab | Uno spazio dedicato alla scoperta del lavoro, del territorio e delle possibilità di trovare impiego", è finalizzato a fornire alla sua utenza strumenti adeguati per orientarsi nel mondo del lavoro italiano. Progettato da Mondo Donna Onlus, in collaborazione con altre realtà bolognesi, si organizza sulla base di colloqui individuali tra tutor e fruitori. L'esperienza dei richiedenti asilo nella ricerca di un'occupazione e le sue problematiche più taciute rappresentano il principale oggetto di questa indagine.

Soprattutto, è stato nostro proposito osservare se e come questo laboratorio affrontasse le difficoltà che i richiedenti asilo incontrano cercando impiego. Tramite attività di tirocinio e volontariato, che abbiamo tutti svolto in qualità di tutor, abbiamo potuto osservare le dinamiche sociali interne al laboratorio, i problemi e le soluzioni che vi sono nate dalla compartecipazione di tanti e diversi attori sociali.

La ricerca è stata condotta tramite osservazione partecipante e interviste semi-strutturate a utenti, volontari e operatori. Le interviste, il cui contenuto è stato analizzato tramite il metodo dell'etnografia del pensiero, indagano il livello di auto-rappresentazione degli utenti sia all'interno del mondo del lavoro italiano sia all'interno dello stesso laboratorio.

Lauana Atkinson Alvares (lauana.atkinsonalvares@gmail.com), **Tommaso Bianchi** (tommaso.bianchi5@studio.unibo.it), **Amalia Campagna** (amalia.campagna@gmail.com), **Cosimo Gragnani** (cosimogragnani@gmail.com), **Simona Maisano** (maisano.simona@gmail.com), **Hafsa Marragh** (marraghhafsa@gmail.com) e **Giacomo Pasini** (giacomopasini93@gmail.com) sono laureandi in Antropologia Religioni e Civiltà Orientali presso l'Università di Bologna.

Marina Della Rocca (Libera Università di Bolzano)

Incontro tra linguaggi, obiettivi e pratiche in una ricerca antropologica presso un centro antiviolenza

Un'indagine etnografica in un centro antiviolenza ha rappresentato l'opportunità di incontro tra il linguaggio specifico delle sue pratiche e quello della ricerca antropologica. L'indagine si è svolta in Alto Adige tra il 2014 e il 2017 analizzando il lavoro di sostegno a donne migranti in situazione di violenza domestica. Grazie alla mia precedente esperienza professionale presso lo stesso centro ho potuto attingere al sistema di significati delle operatrici che io stessa avevo incorporato, favorendo un processo di comprensione reciproca e di collaborazione in cui, tuttavia, l'incontro tra la ricerca etnografica e le logiche del servizio ha generato problematiche di rappresentazione e di potere. Ciò ha condotto verso un processo di negoziazione in cui obiettivi diversi, seppur non divergenti, hanno trovato uno spazio comune sia nella definizione di strumenti operativi concreti che in un processo condiviso di stesura del testo etnografico. Questo percorso di contaminazione tra diversi saperi e linguaggi continua tuttora in una seconda ricerca etnografica che mira a una comprensione interculturale della violenza di genere e dell'empowerment femminile e che, ampliando lo spettro degli/le interlocutori/trici in ambito locale, vuole individuare pratiche e linguaggi in cui le operatrici antiviolenza, coloro che operano nel sistema di welfare e soprattutto le donne in situazione di violenza possano attribuire un proprio orizzonte di senso.

Marina Della Rocca (marina.dellarocca@unibz.it) Laurea specialistica in Antropologia Culturale, Etnologia e Etnolinguistica alla Ca' Foscari di Venezia e dottoressa di ricerca presso la Libera Università di Bolzano, in cui attualmente è assegnista di ricerca. Esperienza di ricerca etnografica sull'intersezione tra violenza di genere e migrazione e sull'empowerment femminile. Ex operatrice presso un centro antiviolenza in cui è ancora attiva contro la violenza di genere. Vicepresidente dell'Associazione Antropologica Alto Adige.

Donatella Schmidt, Giovanna Palutan (Università di Padova)

All'ombra del Baobab. Dialoghi tra antropologhe, attivisti e rifugiati in un accampamento alla periferia di Roma

La nostra attenzione si è posata su quei contesti fragili, costituiti da bivacchi, tende, sistemazioni provvisorie che, seppur in posizione decentrata, sono intra-territoriali, si collocano cioè all'interno del perimetro dell'abitare. Sono luoghi segnati da un'eccedenza

di presenze, comuni a molte metropoli europee specie in contesti contemporanei segnati da aspettative sospese e nuove esclusioni. In questo, la città capitolina non fa eccezione. Il nostro sguardo si è rivolto a due di questi spaccati, entrambi nelle adiacenze della stazione Tiburtina. Di fronte a risposte istituzionali incerte, la società civile ha reagito al fine di assicurare beni di prima necessità e costruendo un modello di accoglienza dal basso. L'intervento intende documentare in chiave etnografica le modalità con cui si è declinata questa risposta locale nella realtà nota come Baobab e intende riflettere sulla costruzione di ruoli e auto rappresentazioni da parte delle tre tipologie di attori coinvolti: gli attivisti, i migranti e le ricercatrici, tenendo presente che non ci troviamo di fronte a delle dicotomie di ruolo fissate o invalicabili. Attraverso una serie di interviste in profondità e con l'utilizzo della tecnica del photoeliciting abbiamo sollecitato "con dolcezza" alcuni attivisti a mettere a fuoco la loro esperienza, lasciandoci coinvolgere da domande importanti sul ruolo del ricercatore di fronte a forme di cittadinanza attiva, di riconoscimento dell'altro, di responsabilità verso il prossimo

Donatella Schmidt (donatella.schmidt@unipd.it) Laureata a Unipd, PhD all'Indiana University, Postdoc all'Université de Paris X, è docente di Etnologia a Unipd. Ha condotto ricerche con i Guarani pubblicando *Do you have an opy?* e *Tra sciamani, rivitalizzazione e turismo*. Si occupa di migrazioni esplorandone diverse dimensioni in *Antropologia del grigio*; *Tre Paesi, un progetto*; *Il noi politico del Nordest*. Ha analizzato il movimento sociale *Femen*, Coordina l'unità *Food and Refugees* ed è fondatrice del gruppo *Sant'Antonio* tra l'antico e il contemporaneo.

Giovanna Palutan (giovanna.palutan@unipd.it) Laureata a Unipd, dottorata a Unige, master sulle migrazioni a Ca' Foscari, è docente a contratto a Unipd. Si occupa di seconde generazioni e l'uso dei media e sui diritti di cittadinanza pubblicando *Il noi politico del Nordest* e per il *Journal of Finnish Anthropology*. Al momento conduce una ricerca con i rifugiati a Roma e fa parte del gruppo *Food and Refugees*. Ha sempre fatto dialogare la dimensione della ricerca con esperienze professionali a contatto con i migranti (insegnamento L2 e orientamento scolastico).

Enrico Petrangeli (Ricercatore indipendente)

Il Contratto di fiume per il Paglia. Etnografia della dimensione comunicativa e partecipativa di uno strumento di programmazione strategica e negoziata del territorio

Il Contratto di fiume è uno strumento di programmazione strategica e negoziata per la tutela, la gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali che contribuisce allo sviluppo locale. L'XI Tavolo nazionale dei contratti di fiume (Roma 2018), gruppo di lavoro di Agenda 21, enfatizza il Contratto di fiume come "una rivoluzione pacifica, democratica e dal basso... (e per) superare la logica dell'emergenza... (e per) una politica integrata e pattizia che coinvolga tutti i soggetti interessati".

Il paper riflette sulla dimensione comunicativa del Contratto di fiume per il Paglia che riguarda il territorio e le comunità di questo fiume, il principale affluente del Tevere e che vede coinvolti: la Regione Umbria; i comuni di Orvieto, Allerona, Fabro, Castel Viscardo, Ficulle e Parrano; la sezione umbra di Confindustria; il Consorzio di Bonifica e l'associazione Val di Paglia bene comune.

In questa "etnografia della comunicazione": il brokeraggio tra saperi tecnici, e saperi profani locali cui è condotto l'antropologo; l'"idiotismo specialistico" e le sue conseguenze nell'elaborazione di piani d'intervento; le retoriche aperture della politica; i rituali della facilitazione e della progettazione partecipata; il fabbisogno di un gergo comune per l'équipe interdisciplinare di governance del Contratto di fiume; assemblearismo e partecipazione; asimmetrie comunicative e di potere; il grottesco e il canzonatorio come forme di resistenza.

Enrico Petrangeli (enricopetrangeli@gmail.com) è dottore di ricerca in Metodologia della ricerca demo-etno-antropologica ed ha svolto attività di ricerca e docenza nelle università di Perugia e Roma. È stato segretario della “Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute”. È socio SIAA. Ha studiato la santità taumaturgica medievale e, soprattutto in America Latina, ha cooperato in salute globale. Collabora con organizzazioni del Terzo settore ed Enti locali per lo sviluppo di comunità.

Agata Gridel (Facilitatore, ricercatore indipendente)

Processi partecipativi e ruolo del facilitatore: approcci, ambiguità, opportunità

In merito alla posizione del ricercatore e facilitatore che progetta e opera nel contesto di percorsi partecipativi, porto l'esperienza maturata collaborando alle attività partecipative pianificate in prospettiva della stesura del piano paesaggistico regionale del FVG nel 2016 dall'amministrazione locale: il percorso ha previsto vari livelli di interazione con la popolazione e rappresenta un caso di studio interessante per valutare le modalità di comunicazione e negoziazione prima, durante e dopo le attività. L'argomento “paesaggio”, inoltre, stimola accezioni e sfumature semantiche che complicano ulteriormente i confini tra obiettivi e aspettative, restituzioni e prospettive progettuali. Posso offrire un ulteriore spunto di discussione con la cronaca e l'analisi delle varie esperienze di mappatura comunitaria seguite per conto dell'Ecomuseo della Val Resia (UD): piccoli percorsi partecipativi, su scala addirittura frazionale, che ugualmente pongono al ricercatore, nella loro complessità, quesiti importanti in merito al ruolo delle istituzioni culturali nella sensibilizzazione e nel sostegno delle tradizioni locali. Indago quotidianamente le dinamiche di potere connesse al ruolo di facilitatore sociale, educativo, culturale, anche in connessione ai laboratori di pratica filosofica che propongo nelle scuole; ne vorrei proporre una riflessione fortemente basata su esempi pratici tratti dalle mie esperienze professionali e da letteratura scientifica di riferimento.

Agata Gridel (gridel.agata@gmail.com), dopo la laurea magistrale in Scienze Storiche e Filosofiche, ho orientato i miei interessi in ambito culturale, specializzandomi nelle pratiche filosofiche e occupandomi della progettazione e della facilitazione di percorsi partecipativi. Collaboro con enti, ecomusei, reti di scuole, associazioni, come progettista, coordinatrice, facilitatrice, animatrice. Lavoro con passione per una rinnovata autodeterminazione e partecipazione popolare nelle scelte politiche e sociali.

Maria Giulia Pezzi (Gran Sasso Science Institute), Gabriella Punziano (Università di Napoli Federico II)

Innovazione e sviluppo turistico nelle aree interne italiane: comunità locali, narrazioni e (auto)rappresentazioni

Questo contributo mira ad esplorare i risultati dei processi decisionali relativi allo sviluppo turistico nel quadro della Strategia Nazionale per le aree interne (SNAI), finalizzata a migliorare le condizioni delle aree interne, interessate da emarginazione sociale ed economica. In particolare, le autrici presentano un'analisi del contenuto dei documenti strategici, muovendosi da una doppia prospettiva – quella dell'antropologia applicata e della socio-statistica. L'obiettivo principale è indagare il rapporto tra gli attori locali come principali agenti di cambiamento e le strategie di sviluppo locale incentrate sul turismo in un'ottica *place-based*. Nel fare ciò, sarà analizzato il contenuto dei documenti di pianificazione prodotti da 22 aree interne, evidenziando le differenze o somiglianze tra le concezioni emergenti in ambito di sviluppo turistico.

L'analisi parte da un inquadramento del caso studio SNAI, sostenuto dall'osservazione dei processi partecipativi e le interviste con gli attori coinvolti, giungendo a delle considerazioni preliminari sull'importanza della partecipazione della comunità e delle collaborazioni nella

costruzione di documenti di pianificazione turistica. Una seconda parte riguarda lo screening di come le narrative emergenti sulle strategie turistiche portano alla definizione delle narrative, così come delle forme di (auto)rappresentazione dei territori, utilizzando una varietà di metodi statistici multidimensionali.

Maria Giulia Pezzi (giulia.pezzi@gssi.it), PhD in Antropologia Sociale e Culturale, è Post-Doc Research Fellow presso il GSSI, L'Aquila. La sua attività di ricerca riguarda le strategie di sviluppo turistico locale nelle aree interne italiane. Dal 2015, all'interno di un protocollo di intesa tra il GSSI e il Dipartimento per la Coesione Territoriale, collabora all'accompagnamento verso la produzione dei testi strategici nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Gabriella Punziano (gabriella.punziano@unina.it), PhD in Sociologia e ricerca sociale, è Ricercatrice a tempo determinato presso Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra i suoi interessi di ricerca: la metodologia della ricerca sociale; le politiche sociali e i regimi di welfare in relazione a inclusione sociale, coesione territoriale e integrazione comunitaria; l'analisi dei fenomeni comunicativi attraverso tecniche innovative di analisi del contenuto.

Erika De Vivo (Università di Torino)

RidduRiddu e Markomeannu: due festival a confronto. Strategie etno-politiche e narrative identitarie tra i giovani sami norvegesi

Questo intervento si propone di indagare il cambiamento socio-culturale che, negli ultimi decenni, ha avuto luogo tra i sami nella contea di Troms (Norvegia) all'interno di un panorama politico caratterizzato da una conflittualità latente.

La mia indagine si declina attraverso l'esame di due manifestazioni sami. I festival Riddu Riddu e Markomeannu rappresentano dei momenti privilegiati per esaminare fenomeni di autorappresentazione e riappropriazione culturale. Sebbene condividano alcune caratteristiche, questi festival sono caratterizzati da profonde differenze: Riddu Riddu è rivolto a un pubblico indigeno internazionale, fa riferimento a narrative pan-indigeniste e utilizza l'inglese come lingua veicolare. Markomeannu è indirizzato a un pubblico sami e le lingue veicolari sono il nord sami e il norvegese. Entrambe le manifestazioni però riflettono l'appropriazione da parte dei giovani sami di tematiche e narrative utilizzate in ambito etno-politico e affrontate a livello accademico presso l'Università di Tromsø (UiT). Molti degli organizzatori e dei volontari si sono formati presso questa università, che è uno degli sponsor dei festival stessi. Questi festival epitomizzano quindi il cambiamento che ha avuto luogo nel contesto accademico locale: i sami, un tempo esotici "oggetti di indagine", sono oggi "soggetti attivi" nella ricerca accademica che essi stessi svolgono e che poi condividono con la comunità, contribuendo a un continuo processo di reinvenzione culturale.

Erika De Vivo (edevivo@unito.it), è dottoranda in antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Torino. I suoi interessi accademici comprendono le politiche di autorappresentazione, le narrative identitarie, i processi di reinvenzione della tradizione, il panorama religioso e l'etno-politica Sami nel contesto della Norvegia del Nord.



PANEL 2

RI-TORNARE. L'ETNOGRAFIA DEI CONTESTI PATRIMONIALI COME PRATICA DI RESTITUZIONE E CONDIVISIONE

Katia Ballacchino (Università della Basilicata)

kballacchino@gmail.com

Letizia Bindi (Università del Molise)

letizia.bindi@unimol.it

Alessandra Broccolini (Sapienza Università di Roma)

alessandra.broccolini@uniroma1.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-18.00

SALA PUERARI - MUSEO
CIVICO ALA PONZONE,
PALAZZO AFFAITATI
Via Ugolani Dati 4

Il panel intende affrontare dal punto di vista metodologico e critico le forme della restituzione della ricerca sul campo, l'incontro tra istanze delle comunità con cui si lavora e le specifiche modalità di messa in forma e disseminazione proposte dal lavoro etnografico, le sue implicazioni in termini di rappresentazione esterna, di dibattito sociale e politico a diversi livelli di risoluzione. Intendiamo porre al centro i temi della **partecipazione, della condivisione di dati, delle forme espressive** e delle codifiche locali nella loro **interazione con gli 'stili' di scrittura e i discorsi disciplinari**, così come il problema della funzione delle nostre discipline e metodologie nello spazio **dell'azione sociale, nella salvaguardia dei patrimoni, nella costruzione condivisa di percorsi di turismo sostenibile o di riappropriazione degli spazi** urbani, periurbani e rurali da parte delle comunità. Ciò si connette all'immagine delle competenze che esprimiamo: che utilità può avere l'etnografo che lavora, ad esempio, nei contesti di patrimonializzazione, che tipo di valore aggiunto si ritiene possa apportare alla salvaguardia e promozione territoriale o anche al monitoraggio della progettazione partecipata degli spazi e dei territori (Piani territoriali e paesaggistici, elaborazione di nuovi quadri normativi per la realizzazione di spazi eco-museali o di musei partecipati, o ancora realizzazione di archivi condivisi della memoria, dei saperi e delle pratiche locali). Sullo sfondo il rapporto, non sempre agevole, tra competenze scientifico-disciplinari e condivisione nella ricerca. Quali saperi l'etnografia deve a volte sacrificare in termini di pensiero critico quando si impegna nell'engagement con i territori e quali disvelamenti al contrario questo produce sull'etnografia, specie nei contesti di salvaguardia e valorizzazione patrimoniale? Quanto e in che senso cambiano, se cambiano, le comunità dopo essere state soggette di studio e/o patrimonializzazione da parte di antropologi? L'idea è quella di partire dalle pratiche locali e dai saperi di comunità come spazi vivi quanto ambivalenti di restituzione, condivisione e quindi, necessariamente, di negoziazione tra comunità patrimoniali e etnografi mediatori con particolare riferimento ai contesti di messa in valore territoriale connessa ai quadri patrimoniali locali, nazionali e sovranazionali.

BIBLIOGRAFIA

Bondaz J., Graezer Bideau F., Isnart C., Leblon A., 2018, *Les vocabulaires locaux du "patrimoine": Translations, Negotiations and Transformations*, LIT Verlag Münster.

Heinich N., 2009, *La fabrique du patrimoine "de la cathédrale à la petite cuillère"*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology", in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Zagato L. and Pinton S. (eds), 2017, *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

PROPONENTI

Katia Ballacchino si è formata alla Sapienza, è docente di Etnografia Visiva presso l'Università degli Studi del Molise e docente di Etnografia della Cultura Materiale – Patrimonio Immateriale e Convenzioni UNESCO - presso la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici della Sapienza Università di Roma. È assegnista di Ricerca presso l'Università degli Studi della Basilicata con una ricerca etnografica sulla memoria della vita nei Sassi di Matera prima e dopo le fasi di sgombero. Tra i suoi interessi di ricerca: patrimonio immateriale, politiche dell'identità, processi di patrimonializzazione UNESCO, processi partecipativi, sistemi rituali e festivi e loro mutamenti.

Letizia Bindi insegna Discipline demoetnoantropologiche presso l'Università degli Studi del Molise. Si occupa di beni culturali immateriali, sistemi festivi e cerimoniali, patrimonio bio-culturale e relazioni uomo-animale. Si è formata a Roma 'Sapienza', Parigi 'EHESS' e US 'Johns Hopkins University'. Dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca 'BIOCULT' dell'Università del Molise. Nel quadro di questa attività ha concentrato recentemente la sua attenzione anche sui temi del pastoralismo e della transumanza in chiave patrimoniale e multidisciplinare.

Alessandra Broccolini insegna Antropologia Culturale ed Antropologia del Patrimonio Culturale presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università Sapienza di Roma. Insegna anche Antropologia del Patrimonio per la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici de La Sapienza ed è presidente dal 2016 dell'Associazione SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni demoetnoantropologici). Si occupa di antropologia dei patrimoni culturali, patrimonio immateriale, rituali e dimensioni festive, saperi e biodiversità, ecomusei, antropologia urbana, partecipazione, etnografia.

INTERVENTI

Paolo De Simonis (Ricercatore indipendente)

Per un museo riflessivo dei contesti patrimoniali DEA. Progetto campato su varie esperienze toscane

Presentare, anche con ppt, una musealizzazione virtuale dei temi previsti in panel 2 expografandone oggetti, immagini, dati, metodi, intenzioni, problemi, attori: una traduzione linguistica che rende pubbliche questioni altrimenti specialistiche. In logica forum, il percorso di visita organizzato in quattro spazi non propone capolavori da ammirare ma interrogativi aperti e coinvolgenti: risposte e reazioni, registrate e meditate, comporranno una customer satisfaction strategica.

Territorium. Saletta di fascinazioni incuriosenti provocate dalla densità, da sciogliere poi, di oggetti e parole chiave 'oggettivate' e 'criticate'.

Ranghi del range: Videocensimento ragionato sui musei DEA toscani per farne emergere le dinamiche asimmetriche di consapevolezza e potere intercorse nel tempo fra etnografia e attori del patrimonio.

'So-so' practices: Sale e corridoi lungo cui si succedono e intersecano nodi tematici esperiti nel realizzare e/o rivedere allestimenti museali sollecitati da privati, amministratori, cattedre universitarie.

Mission impossible? Etnografia estesa alla cultura di massa, con musei specchi dell'oggi che tematizzano contrasti e negoziazioni in seno alla variegata comunità degli stakeholders: di cui fa parte anche chi non vi partecipa.

Paolo De Simonis (annida@libero.it), ha lavorato nelle "150 ore", per L'Unità e, da scardinato, insegnando Antropologia nelle Università di Pisa, Scutari e Firenze. Ha progettato e realizzato in Toscana mostre e musei DEA. Tra i suoi scritti: Fissazioni. Tempi e metodi nell'accogliere e conservare voci e immagini di Toscana (2007); Ripensando oggi la storia dei Musei della Resistenza (2007); Paesaggio tra percezione e partecipazione (2013); "Cornici fiorentine attorno al primo museo di etnografia italiana, (2014).

Davide Porporato (Università del Piemonte Orientale), Gianpaolo Fassino (Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo-Bra)

Il Teatro del paesaggio delle Langhe e del Roero di Magliano Alfieri: dalla comunità al museo, dal museo alla comunità

La relazione è volta a presentare la ricerca etnografica condotta presso le Università di Scienze Gastronomiche e del Piemonte Orientale nell'ambito dell'allestimento del museo *Teatro del paesaggio delle Langhe e del Roero* di Magliano Alfieri (Cuneo). Si è trattato di una ricerca nelle colline del Piemonte Meridionale: un territorio diventato recentemente patrimonio dell'Umanità. Il museo da un lato ha intercettato un rinnovato interesse verso il paesaggio vitivinicolo maturato nell'ambito della candidatura Unesco, dall'altro è l'esito maturo di un lungo percorso di ricerca promosso da Antonio Adriano, raffinata figura di intellettuale-contadino, prematuramente scomparso. L'indagine si è articolata su più livelli: è stata avviata una raccolta di interviste, i cui contenuti sono stati in parte utilizzati nella costruzione del percorso multimediale che accompagna il visitatore nel Museo, mentre la restituzione integrale delle storie di vita registrate è possibile accedendo al portale "Granai della memoria". Il risultato del museo è un unitario percorso di interpretazione dei paesaggi umani, narrati attraverso la ricerca etnografica, ma anche recuperando gli insostituibili materiali d'archivio. La seconda parte della relazione sarà dedicata a illustrare il lavoro di restituzione dell'archivio fotografico di Antonio Adriano, una fra le più importanti raccolte che descrivono il Piemonte rurale al trascorrere del Novecento.

Davide Porporato (davide.porporato@uniupo.it), è docente di Etnologia all'Università degli Studi del Piemonte Orientale. Dal 2017 lavora alla ricerca "Italian Mountain Lab. Ricerca e Innovazione per l'ambiente e i territori di Montagna" finanziata dal Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR-MIUR) e al progetto europeo "SlowFood CE - Culture, Heritage, Identity and Food", finanziato dal programma "Interreg Central Europe - Priority: Natural and cultural resources".

Gianpaolo Fassino (g.fassino@unissg.it), antropologo culturale, lavora all'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo-Bra, dove si occupa dello sviluppo del progetto "Granai della memoria" (www.granaidellamemoria.it). I suoi interessi scientifici sono rivolti principalmente all'antropologia dell'alimentazione, allo studio dei sistemi rituali e cerimoniali, all'antropologia storica e alla storia delle discipline demoetnoantropologiche. Fra i suoi lavori il volume *Orizzonti rituali* (Torino, Omega, 2018).

Valentina Lusini (Università di Siena)

Le culture dei luoghi. Paesaggio, patrimonio e promozione dell'identità locale nel Chianti senese

Partendo da una riflessione sull'esperienza diretta di coordinamento scientifico del Museo del Paesaggio di Castelnuovo Berardenga (Siena), cercherò di evidenziare le ricadute delle competenze antropologiche indirizzate alla ricerca, alla tutela e alla comunicazione del patrimonio locale nell'area del Chianti senese, presentando il quadro delle prospettive sociali e politiche e dei bisogni di autorappresentazione delle istituzioni e degli attori coinvolti. Ragionando sulle modalità di costruzione e negoziazione degli spazi di intervento, di interazione e ricomposizione dei contesti di realtà di amministratori, operatori museali, associazioni, comunità, realtà produttive e altri soggetti implicati a vario titolo nella gestione territoriale, metterò in luce le frizioni e le opportunità che emergono dalla necessità di mediare tra le istanze di valorizzazione istituzionale delle risorse paesaggistiche finalizzate alla commercializzazione e al consumo turistico dell'identità locale e la necessità di mantenere uno sguardo critico sui processi di promozione territoriale, attraverso l'avvio di progetti e percorsi capaci di qualificare la fruizione del patrimonio nella direzione di un equilibrio tra competitività economica e sostenibilità culturale.

Valentina Lusini (lusiniva@gmail.com), insegna Antropologia dell'Arte e delle Rappresentazioni all'Università di Siena e Antropologia Culturale e Artistica all'Accademia di Belle Arti di Firenze. I suoi interessi si situano nell'ambito della ricerca teorica e applicata nel campo dell'antropologia museale e in quello dell'antropologia del patrimonio e dell'arte, con particolare riferimento al rapporto tra musei e comunità, agli studi sul paesaggio e all'arte contemporanea.

Monica Maria Giacomelli (Artigiana tessile), Cinzia Marchesini (Vice-sindaco di Paciano), Daniele Parbuono (Università di Perugia)

"TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno". Dialoghi

"TrasiMemo" è un progetto avviato a Paciano con la collaborazione tra ricercatori, professionisti del patrimonio, artigiani, amministratori locali e stakeholder, per valorizzare memorie e saperi dell'artigianato, interpretati come forme di ICH. Dopo una fase di condivisione pubblica dell'idea, la ricerca etnografica ha portato alla co-realizzazione di un allestimento fisico e di un archivio web, collegati a laboratori gestiti con alcuni artigiani. L'obiettivo è "riattivare" elementi patrimoniali per stimolare dinamiche professionali su esperienze storicamente sedimentate e condizioni di lavoro contemporanee. Dopo 5 anni, oltre a un bilancio partecipato sull'efficacia delle azioni, è necessario ridefinire obiettivi di ricerca, stili di archiviazione e allestimenti. È inoltre necessario creare un tavolo permanente tra antropologi, amministratori, artigiani e stakeholder, per riflettere sulle forme applicative già in atto (laboratori) e in via di definizione (nuove attività artigianali-commerciali). Se proseguire la collaborazione tra Amministrazione comunale, Università e persone localmente attive sta garantendo equilibrio tra dimensione scientifica ed esigenze economico-professionali, una riflessione critica su questi rapporti può favorire posizionamenti consapevoli e scelte ponderate.

Monica Maria Giacomelli (monicagiacomelli@me.com), artigiana del tessile è stata una delle prime stakeholder di "TrasiMemo". Dedicando molto tempo alle attività della "Banca" spiegando la sua "arte" a visitatori, appassionati e turisti. Insegna nei workshop di tessitura; partecipa alle attività di didattica per le scuole dedicate al paesaggio. Inoltre collabora al progetto "TrasiMemo. Arts&Craft" sull'utilizzo dei saperi artigianali per la riabilitazione di pazienti psichiatrici del Centro di Salute Mentale del Trasimeno.

Cinzia Marchesini (cinzia.marchesini@gmail.com), antropologa, idonea MIBACT al concorso per funzionari DEA (2017), è diplomata presso la Scuola di specializzazione in Beni DEA (Unipg). Come Vicesindaco di Paciano ha seguito fin dal principio “TrasiMemo”, contribuendo alla partecipazione attiva delle persone interessate. Le sue ricerche si focalizzano su antropologia del paesaggio, didattica dei paesaggi culturali, patrimoni DEA nell’area del Trasimeno, relazioni tra beni DEA e diverse forme di disabilità.

Daniele Parbuono (daniele.parbuono@hotmail.com), Phd, insegna discipline DEA all’Università di Perugia, è Full Professor della “Chongqing University of Arts and Sciences” (co-dirige il “China-Europe cultural Heritage Centre”) e Special-Term Professor della Sichuan University. È co-direttore della collana “Heritage - antropologia, musei, paesaggi” (Pàtron, Bologna) e membro di numerosi comitati scientifici ed editoriali. Si occupa di demologia, migrazioni, antropologia politica e dei patrimoni, patrimonializzazione in Europa e in Cina.

Fabio Perrone (Consulente in materia di beni culturali), Silvia Cibolini (Ricercatrice indipendente)

Dal territorio: Progetto Pro San Ginesio del Comitato Promotore del Club per l’UNESCO di Cremona

L’intervento prende spunto dal progetto Pro San Ginesio attuato dal Club per l’Unesco di Cremona nel periodo maggio 2017-maggio 2018 tendente a restituire alla Comunità di San Ginesio (MC) due strumenti ad arco antichi di fattura popolar-contadina danneggiati dal terremoto che ha colpito le Marche nel 2016. Al progetto hanno partecipato musicologi, storici dell’arte, restauratori, ingegneri del suono, maestri liutai ma sarebbe stata utile anche la partecipazione di un antropologo che, con le sue specifiche competenze, avrebbe potuto apportare un contributo significativo alla ricerca e all’indirizzo del restauro-conservativo. Gli esperti di antropologia musicale e gli etnomusicologi, nei progetti di restauro di strumenti musicali di origine popolar-contadina, possono contribuire a disvelare con le loro conoscenze e il loro lavoro di studio e di registrazione sistematica della musica locale, aspetti e ambiti di conoscenza che né i musicologi tradizionali, né gli organologi, né gli storici dell’arte, né i liutai posseggono. In particolare, nel progetto Pro San Ginesio, sono state fatte delle indagini acustiche sugli strumenti sottoposti a restauro conservativo che sarebbero potute essere meglio contestualizzate se inserite in un ambito cultural-musicale più ampio e certamente riferibile all’ambito d’interesse e studio etnomusicologico. La prospettiva antropologica, nel suo complesso, potrebbe portare un contributo ed una maggiore attenzione nei contesti comunitari e sulla responsabilità nella gestione del patrimonio in operazioni simili a quella descritta nel progetto Pro San Ginesio e, più in generale, le pratiche di patrimonializzazione liutaria ed artistica.

Fabio Perrone (fabio.perrone@unipv.it), diplomato in pianoforte a Verona, laureato in Musicologia a Pavia e in Conservazione dei Beni Culturali a Parma. Esercita dal 2000 attività di consulente in materia di beni culturali. È iscritto al Collegio Lombardo Periti-Esperti-Consulenti e al Collegio Periti Italiani. Dal 2004 è perito esperto in strumenti musicali per la Compagnia assicurativa AXA-Art nel settore tecnico-gestione sinistri. Collabora col Sole24Ore. Oltre alla libera professione esercita attività di insegnamento presso la Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona e presso il Master in Management dei Beni Culturali-Business School del Sole24Ore. È cultore presso il Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell’Università di Pavia.

Silvia Cibolini (silvia.cibolini@gmail.com), laureata a pieni voti in Lettere moderne all’Università Cattolica di Milano, ha frequentato la Scuola di Specializzazione in Storia dell’arte, diplomandosi cum laude; cura pubblicazioni di arte moderna e contemporanea e

realizza mostre; è stata Cultore di Storia dell'Arte Lombarda (Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Beni Culturali in Cattolica) e ha collaborato con le Diocesi di Lodi e Cremona. Ha fatto parte della Commissione per i Beni ecclesiastici cremonesi dal 2004 al 2008.

Omerita Ranalli (Responsabile dell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola", Circolo Gianni Bosio)

Tra demologia storica e processi di patrimonializzazione: riflessioni dalla ricerca sul campo a Cocullo, paese dei serpari

Il percorso che si propone muove dalla necessità di riflettere sul lavoro di ricerca condotto in équipe (V. Lapicciarella - E. Grammaroli - O. Ranalli) a Cocullo (AQ), dal 2013, ai fini della redazione dell'inventario della "Festa di San Domenico Abate e rito dei serpari", all'interno di un processo di patrimonializzazione promosso dalla comunità di pratica, guidato dal Comune di Cocullo in collaborazione con l'Associazione Culturale "Alfonso Di Nola" e la Pro Loco, col patrocinio di SIMBDEA. A Cocullo la memoria dell'etnografia di Di Nola è vissuta nel quotidiano, e il ricercatore è indotto a confrontarsi con la storia della disciplina e con gli intrecci che la presenza sul campo di studiosi e ricercatori ha saputo produrre all'interno della piccola comunità, costantemente minacciata dall'emigrazione e dalla crisi. Dal 2013 è stato avviato un percorso di patrimonializzazione che trova stimoli e nuove strategie di resistenza nella convenzione UNESCO del 2003; l'elaborazione di un dossier di candidatura a patrimonio immateriale, la scelta della Lista del Patrimonio Immateriale che necessita di urgente tutela, la redazione partecipativa dell'inventario, la creazione di un percorso di rete con i centri della devozione, sono gli strumenti attraverso i quali questa resistenza prende forma.

Omerita Ranalli (omerita.ranalli@gmail.com), responsabile dell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio, è cultrice in Materie Demo-etno-antropologiche presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Partendo dallo studio della cultura e della società contadina dell'Italia centrale, svolge attività di ricerca sui repertori musicali della tradizione orale, sull'antropologia della festa, sulle dinamiche culturali dei patrimoni immateriali.

Emanuela Rossi, Costanza Lanzara, Marco D'Aureli (Università di Firenze)

Condivisione di patrimoni. La sfida della partecipazione in un progetto di Mappe di comunità in Toscana

L'intervento presenta un progetto di ricerca volto alla esecuzione di due Mappe di comunità nel Chianti e Valdarno fiorentino. Si intende mettere in evidenza la particolarità di un processo presentato come partecipativo, ma commissionato dalle istituzioni, nel quale gli interlocutori privilegiati dei ricercatori sono sia gli stakeholder locali, sia soggetti istituzionali, nel duplice ruolo di committenti e di portatori di interesse. Questo può rimettere in discussione il senso da attribuire a "partecipazione".

La ricerca etnografica si è resa necessaria per attivare la costruzione di una comunità patrimoniale agglutinata intorno a una proposta (venuta da terzi). Nella costruzione delle Mappe ha agito, fin da subito, una messa in gioco dei dati di ricerca, sia nella forma dei report, sia soprattutto come materiale per edificare lo scheletro delle mappe. In entrambi i casi la collezione di informazioni e la dimensione patrimoniale rinviata agli interlocutori hanno assunto la forma di un back talk, con una retroazione circolare di significati e prospettive. Nel nostro caso si è trattato di accogliere articolate motivazioni della committenza e, cosa ben più complessa, negoziare le ragioni dell'adesione al progetto da parte degli attori da coinvolgere. Il caso specifico mostra l'esercizio e l'affinamento, non del tutto scontato, di pratiche e stili di pubblicizzazione del progetto, anch'esse concordate con i committenti, ma costantemente rimodulate alle competenze e alla sensibilità antropologica.

Emanuela Rossi (emanuela.rossi@unifi.it), insegna Antropologia dei Patrimoni Culturali ed Etnologia europea all'Università di Firenze. Qui è presidente del corso di laurea magistrale in Studi geografici ed Antropologici. Insegna Antropologia Museale nella Scuola di Specializzazione in beni DEA (Università di Perugia). Si occupa di antropologia dei patrimoni culturali, antropologia museale, storia del collezionismo etnografico. Sta lavorando in particolare su comunità patrimoniali in Italia e su processi di indigenizzazione dei musei nazionali in Canada.

Costanza Lanzara (costanza.lanzara@unifi.it), è dottore di ricerca in Scienze etnoantropologiche (Università La Sapienza Roma) e si è specializzata in Beni DEA (Università di Perugia). Insegna Antropologia culturale ed Etnologia europea presso l'Università di Firenze. È vice presidente IDAST e membro del comitato redazionale di Lares. Ha condotto ricerche sul patrimonio materiale e immateriale e su realtà museali in Toscana. Nel 2018 ha vinto una borsa di ricerca presso l'Università di Firenze.

Marco D'Aureli (marco.daureli@gmail.com), specialista in beni DEA, è direttore del Museo della terra di Latera e del Museo del brigantaggio di Cellere. Ha fatto parte del direttivo di SIMBDEA ed è stato redattore della rivista Antropologia Museale. Ha svolto ricerche per conto dell'Università di Roma "La Sapienza" e dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e Innovazione in Agricoltura del Lazio. Nell'a.a. 2016/2017 è stato docente a contratto dell'Università della Tuscia. Nel 2018 ha vinto una borsa di ricerca presso l'Università di Firenze.

Valeria Trupiano, Alessia Villanucci (funzionari demoetnoantropologi presso DG ABAP MIBAC, tutela dei beni etnoantropologici e immateriali)

La tutela dei beni etnoantropologici e immateriali presso il Mibac. I nodi teorico-metodologici emersi da tre casi di procedimento di vincolo

Il funzionario demoetnoantropologo in servizio presso il Ministero per i beni e le attività culturali che si occupa di tutela si trova a dover declinare il proprio sapere teorico-metodologico in un ambito applicativo nuovo per la disciplina. Il Servizio VI della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, recentemente istituito e presso cui lavorano le relatrici, è volto alla tutela dei "beni etnoantropologici" e delle "espressioni di identità culturale collettiva". Nell'intervento proposto si presenteranno criticamente tre casi di procedimento di vincolo a cura della Soprintendenza Speciale di Roma a cui ha collaborato il Servizio VI. Sono state condotte delle indagini etnografiche presso il Caffè Greco, il ristorante Il Vero Alfredo e il teatro Salone Margherita che hanno rappresentato dense occasioni per sperimentare l'applicazione della disciplina al mondo della tutela dei beni immateriali. Si discuteranno, in particolare, gli aspetti che riguardano la relazione con le "comunità" coinvolte e l'ipotesi di strutturare un insieme di strumenti operativi e collaborativi volti a declinare la tutela dei beni etnoantropologici e immateriali in termini di salvaguardia, al fine di garantirne e valorizzarne la vitalità.

Valeria Trupiano (valeria.trupiano@beniculturali.it), funzionario demoetnoantropologo presso DG ABAP MIBAC (tutela dei beni etnoantropologici e immateriali). Specializzazione in Beni demoetnoantropologici (Sapienza Università di Roma); dottorato in "Scienze antropologiche e analisi dei mutamenti culturali" (Università degli studi di Napoli "L'Orientale", dove ha insegnato antropologia culturale); postdottorato in "Storia e antropologia" (SUM di Firenze). Tra i libri: "Gli usi della diversità genetica", Il Mulino, Bologna, 2013.

Alessia Villanucci (alessia.villanucci@beniculturali.it), funzionario demoetnoantropologo presso DG ABAP MIBAC (tutela dei beni etnoantropologici e immateriali). Dottorato di

ricerca in “Antropologia e studi storico-linguistici” (Università degli Studi di Messina), Laurea specialistica presso Sapienza Università di Roma. Dal 2007 al 2016 ha condotto ricerche in Etiopia, interessandosi dei rapporti tra Stato, istituzioni e comunità locali, e lavorando nell’ambito dell’antropologia applicata a progetti di cooperazione allo sviluppo.

Simone Valitutto (Ricercatore indipendente)

PiC: Patrimonio in Comune. Le quattro azioni della restituzione del patrimonio che unisce

PiC - Patrimonio in Comune è una campagna di documentazione del patrimonio materiale e immateriale dei paesi a rischio sismico della Penisola che ha come obiettivo la realizzazione archivio aggiornato e aggiornabile per fini promozionali, di tutela e di restauro a disposizione delle comunità locali, studiosi e amatori. Il Comune di Palomonte è stato il laboratorio per la messa in pratica di tecniche d’indagine, coinvolgimento della popolazione, elaborazione e diffusione dei dati; di questo laboratorio ho fatto parte anch’io nella doppia veste di antropologo e amministratore. La restituzione dei dati raccolti si è caratterizzato da quattro azioni: simbolica (posa sul luogo più alto del paese della “Capsula del tempo” con tutto il materiale in forma digitale); pubblica (proiezioni, testimonianze, racconti, confronti tra ricercatori che spiegano metodologia e finalità e informatori/detentori del patrimonio che continuano il racconto); virtuale (diffusione online con virtual tour, condivisione sui canali social, promozione web); istituzionale (utilizzo del materiale per scopi turistici e scientifici). La campagna ha generato una riflessione sull’identità locale e sull’idea di paese nella quale la comunità dà voce al proprio frazionismo, superato dall’autoconsapevolezza che sia proprio il patrimonio a unire i suoi abitanti.

Simone Valitutto (valitutto.simone@gmail.com), è dottore di ricerca in “Antropologia e studi storico – linguistici” (Università degli Studi di Messina); si è formato a Napoli “Federico II” e Roma “Sapienza”. I suoi temi di ricerca sono: sistemi festivi e rituali, questioni identitarie e rapporto coi luoghi nelle comunità appenniniche campano-lucane, “restanza” e sviluppo delle aree interne, analisi e restituzione alle comunità locali di documenti relativi a ricerche progresse conservate in archivi nazionali.

Clara Zanardi (Ricercatrice indipendente)

Etnografia e partecipazione della comunità dei processi di patrimonializzazione della città storica di Venezia

L’intervento presenterà alcune riflessioni metodologiche sorte in seguito a due anni di ricerca etnografica nella città storica di Venezia. Focalizzato sulle trasformazioni legate allo sviluppo turistico del luogo, il lavoro si è situato in un campo di forze dinamico e ricco di tensioni, che ha richiesto un posizionamento critico capace al contempo di garantire la scientificità dei risultati e dialogare fruttuosamente con le comunità di cittadini in lotta per la riappropriazione dello spazio urbano. Si è infatti tenuta una collaborazione assidua con gruppi di attivisti locali, condividendo con essi gli strumenti che gradualmente la ricerca permetteva di acquisire. Una duplicità, quella tra costruzione teorica e materialità della prassi nel divenire storico, non priva di criticità, ma che si è cercato di affrontare dialetticamente, alla ricerca di una forma meno verticale di etnografia. Alla tradizionale pratica della restituzione sarà quindi contrapposta tale pratica di condivisione *in fieri*, più affine ad una co-costruzione e ad un reciproco processo di formazione. Si dettaglierà poi il metodo etnografico che si è adottato, nato dal proposito di coinvolgere i testimoni intervistati anche nella fase ermeneutica, di norma ritenuta prerogativa esclusiva dell’antropologo, aprendo in tal modo a una maggiore pariteticità dei ruoli.

Clara Zanardi (zanardiclara@gmail.com), è dottore di ricerca in Antropologia Urbana presso l'Università di Trieste. Laureata in Scienze Filosofiche all'Università Ca' Foscari di Venezia, intraprende un percorso interdisciplinare, sul mobile confine tra filosofia, arte e antropologia. Nel 2011 pubblica *Sul filo della presenza. Ernesto De Martino fra filosofia e antropologia*. Vive a Venezia, dove si occupa del rapporto tra sviluppo turistico e trasformazioni dello spazio vissuto urbano.



PANEL 3

ANTROPOLOGIA E DESIGN. PENSIERO CREATIVO, PRATICHE PARTECIPATIVE E CAMBIAMENTO

Ivan Bargna (Università degli studi Milano-Bicocca)
ivan.bargna@unimib.it

Giovanna Santanera, (Università degli studi Milano-Bicocca)
giovanna.santanera@unimib.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00
Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE STRADIVARI
SCUOLA INTERNAZIONALE DI LIUTERIA, PALAZZO PALLAVICINO ARIGUZZI
Aula Magna
Via Colletta 5

Antropologi e designer hanno recentemente intensificato le loro collaborazioni, a partire dal comune interesse per la cultura materiale e la vita quotidiana delle persone. Di qui la nascita di un nuovo campo disciplinare, che coniuga creativamente design e antropologia, andando oltre l'idea di ricerca antropologica sul design: la design anthropology. Si tratta di un corpus di conoscenze e tecniche che approda a un'*antropologia per il design*, dove metodi e concetti antropologici sono mobilitati nei processi di design, e a un design per l'antropologia, in cui la maniera di operare propria dei designer rinnova i modi e le finalità della ricerca etnografica (Gunn, Otto, Smith 2013). Questo panel vuole raccogliere contributi di accademici e professionisti, antropologi e designer, che analizzino le **opportunità e criticità del nesso antropologia-design** e/o portino esempi concreti di esperienze svolte o di nuove **situazioni di possibile collaborazione**. Vorremmo stimolare una riflessione attorno a questi temi-chiave:

- Etnografia: La relazione fra antropologia e design inizia dalla pratica etnografica (Rabinow, Marcus 2008). L'etnografia dei designer è finalizzata alla creazione di prodotti e alla soluzione di problemi, quella dell'antropologia mira alla costruzione di teorie interpretative della realtà. Quale apporto possono dare gli antropologi allo sviluppo di progetti e oggetti connessi ai contesti di vita di utenti e consumatori? Il design può rinnovare l'osservazione partecipante, rendendola più adatta alle esigenze del mondo contemporaneo (per esempio, la produzione di output)?
- Futuro: Il design è orientato al futuro. Il successo dei suoi prodotti dipende dalla trasformazione positiva della vita delle persone. L'antropologia che si pone la questione del "futuro come fatto culturale" (Appadurai 2013), può supportare il design nell'incontrare i desideri delle persone, per co-creare futuri migliori? Quali sono le questioni etiche che una tale design anthropology deve affrontare?
- Diversità culturale: Il design iscrive valori e significati in esperienze tangibili. Il design sociale/umanitario rischia quindi di riprodurre un'agenda modernista insensibile a valori e significati radicati (e generati) in tecniche di produzione non-occidentali. La design anthropology può creare nuove immagini della diversità, che consentano progettualità culturalmente sensibili? Attraverso quali media e forme? Come includere tradizioni di design non-occidentali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2013, *The Future as a Cultural Fact*, London, Verso.

Rabinow P., Marcus G., 2008, *Designs for an Anthropology of the Contemporary*, Durham, Duke University Press.

Gunn W., Otto T. and Smith RC. (eds) 2013, *Design Anthropology*, London, Bloomsbury.

PROPONENTI

Ivan Bargna è professore associato all'Università di Milano-Bicocca dove insegna Antropologia estetica e Antropologia dei media. È presidente del CdS magistrale di Scienze Antropologiche ed Etnologiche e direttore del Corso di perfezionamento in Antropologia Museale e dell'Arte. È docente di Antropologia culturale all'Università Bocconi. Svolge le sue ricerche sulla cultura visuale in Camerun e lavora con artisti contemporanei sul terreno dell'arte pubblica.

Giovanna Santanera è assegnista di ricerca all'Università di Milano-Bicocca e dottore di ricerca in Antropologia culturale all'Università di Milano-Bicocca e all' Ecole Des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Attualmente svolge una ricerca sull'uso dello smartphone fra richiedenti asilo politico e rifugiati africani in Italia; precedentemente ha fatto ricerca sulla produzione video in Camerun e Nigeria.

INTERVENTI DELLA PRIMA SESSIONE

Luciano Crespi (Politecnico di Milano)

Antropologia e design del non-finito

All'Interior design e all'Urban interior design spetta il compito di esplorare il tema dell'abitare contemporaneo cercando di offrire soluzioni innovative a una domanda che presenta caratteri del tutto diversi da quelli del secolo scorso. Ciò a causa dell'irrompere sulla scena di un nuovo attore sociale, definito viandante della contemporaneità o *neonmade*. La grande sfida è quella di rendere le città accoglienti e capaci di far fronte al fenomeno non momentaneo dello spostamento di milioni di esseri umani da un'area geografica all'altra. Si rende indispensabile l'adozione, da parte della cultura del design, di un approccio transdisciplinare capace di misurarsi con la questione della trasformazione della città contemporanea, a partire dalla riqualificazione degli spazi - *avanzi*, li ho definiti - che hanno smesso di svolgere il ruolo per il quale sono nati. Il progetto *avanzi* accoglie come un "dono" gli elementi di degrado nell'opera esistente e si pone come sperimentazione di una disciplina di confine, tra design, interior design, arti, restauro, exhibition design, scenografia, cinema, fotografia, antropologia, per inventare una "nuova tradizione", fondata su ciò che si può definire "estetica dell'avanzo". Meglio ancora si potrebbe parlare di *design del non-finito* come modalità per attribuire a questi ambienti un *carattere* rappresentativo delle condizioni di provvisorietà, precarietà, transculturalità, proprie di questo secolo.

Luciano Crespi (luciano.crespi@polimi.it), è fondatore e presidente del corso di laurea di Design degli interni del Politecnico di Milano, membro del Collegio del Dottorato in Design e del Comitato direttivo della Società Scientifica di Design. È codirettore del Master del Politecnico di Milano in Exhibition design e del Master Internazionale in Urban Interior Design. Tra i suoi scritti: *Da spazio nasce spazio. L'interior design nella trasformazione contemporanea* (2017, 2° ed.) e *Manifesto del design del non-finito* (2018).

Alvise Mattozzi (Libera Università di Bolzano)

Il ruolo degli artefatti nella Design Anthropology. Un confronto tra Design Anthropology, Science and Technology Studies e Design

Tradizionalmente il design si è caratterizzato per il suo focus sugli artefatti. Indipendentemente che questi fossero prodotti industriali, progetti grafici o elementi del paesaggio costruito, la messa in configurazione di una serie di elementi tangibili o, per lo meno percepibili, caratterizzava il fine dell'agire dei e delle designer. Sempre più, nel corso degli ultimi 20-30 anni, questa caratterizzazione è stata messa in dubbio. Non a caso, sono emersi ambiti quali il design dell'interazione, il design dei servizi, il design dell'esperienza. Su questo sfondo il rapporto tra design e antropologia si è consolidato, sia in quanto antropologia per il design, in particolar modo con l'entrata dell'etnografia nell'ambito della progettazione, sia come design per l'antropologia. Ritengo che il design non si sia mai limitato alla mera progettazione di artefatti: anche se in modo non sempre esplicito e consapevole, esso ha sempre mirato a progettare le relazioni intorno agli artefatti a partire dagli artefatti stessi. L'intervento intende dunque riflettere su quanto la centralità degli artefatti sia tematizzata dalla Design Anthropology, attraverso un confronto con i Science and Technology Studies, un ambito di ricerca in cui il ruolo sociale degli artefatti è stato ampiamente rilevato e indagato.

Alvise Mattozzi (amattozzi@unibz.it), è ricercatore in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. La sua ricerca verte sul ruolo sociale degli artefatti e si pone tra Science and Technology Studies e Design Studies, usando la semiotica come metodologia analitico-descrittiva. Più nello specifico, le sue ricerche riguardano come descrivere gli artefatti e il loro ruolo sociale e come descrivere le partiche progettuali.

Elisa Poli (Domus Academy Milano)

Vale la pena vederlo: la guida moderna della città come decodificatore dell'ambiente urbano

La tradizione di usare strumenti di conoscenza per esplorare le città risale al Sedicesimo secolo. Sebbene il tema del viaggio abbia avuto una grande fortuna, la guida della città, come categoria di significato, non è mai stata esplorata a fondo nella sua capacità di produrre cambiamenti sociali e fisici nell'ambiente urbano. Infatti, nell'ultimo secolo, una vasta letteratura si è interessata all'idea del viaggio come forma di scoperta, conquista, iniziazione ed educazione. L'esperienza del Grand Tour, che è probabilmente la formula canonica di questo tipo di viaggio, è stata studiata da diverse prospettive, ma raramente in relazione alla guida della città in quanto luogo di produzione retorica. La collocazione storica della guida di viaggio come strumento pratico, invece che parametro per misurare valori culturali condivisi, è una delle tante ragioni che hanno oscurato il valore intrinseco di questo oggetto. Il fine di questo paper è l'analisi della guida (libro, website, app) come strumento di valutazione sociale e progetto di design per ridurre e trasformare spazi fisici. La guida è un fattore di selezione e riduzione: dirige e forza il viaggiatore a compiere certi passi obbligatori. La sua natura ambigua è evidente nella sua funzione doppia: è un archivio di cambiamenti del paesaggio urbano, ma è anche un motore di cambiamento, per via della sua enorme influenza.

Elisa Poli, Ph.D. in Storia dell'architettura all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, è responsabile del Master in Urban Vision and Architectural Design della Domus Academy di Milano. Nel 2011 ha cofondato il Cluster Theory Research Group, lavorando come teorica dell'architettura, critica e curatrice. Si è occupata di teoria dei processi di insegnamento e apprendimento del design contemporaneo. Scrive su diverse riviste di architettura ed è stata capo redattore della rivista *Opere*.

Pranshanth Cattaneo (Ass. Centro Orientamento Educativo, Libre Académie des Beaux-arts)

Antropologia e Design in Camerun

Alla luce del dibattito sulla relazione tra design e antropologia, si vuole presentare il progetto in corso promosso dall'Associazione COE e cofinanziato dall'AICS: *CAMon! Promuovere arte e cultura: capacity building, impresa sociale ed istruzione in Camerun*.

La riflessione approfondisce la pratica del design in Camerun intesa come produzione di oggetti e insieme come processo di costruzione del sapere in relazione al territorio, alla comunità locale e all'Heritage. Viene illustrato il contributo di architetti e designer italiani in dialogo con studenti e professionisti camerunesi.

Due sono gli assi principali di CAMon!: il primo è volto allo sviluppo di capacità istituzionali, gestionali e imprenditoriali, mentre il secondo si concentra su istruzione e rafforzamento delle competenze.

In quest'ultimo, la formazione riveste un ruolo centrale: potenziamento dell'offerta dell'Accademia LABA Douala che avrà una nuova sede all'interno dell'Hub culturale in collaborazione con LABA Brescia; un workshop sulla moda camerunese emergente promosso da Afro Fashion; un workshop specialistico in interior design gestito dallo studio DONTSTOP architettura; lo sviluppo dell'African Fabbers School, un corso che integra la fabbricazione digitale con i processi manifatturieri tradizionali promosso da Urban FabLab. Inoltre verrà rinnovata l'offerta formativa di IFA - Institut de Formation Artistique di Mbalmayo, unica scuola superiore a indirizzo artistico del paese.

Prashanth Cattaneo (prashanth.cattaneo@gmail.com), pedagogo e giornalista pubblicitario. Si interessa di design, musei, educazione attraverso l'arte contemporanea e il patrimonio culturale. Ha collaborato con l'Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte, oggi lavora per l'Associazione Centro Orientamento Educativo occupandosi di progetti culturali in Italia e Camerun, tra cui la Libre Académie des Beaux-arts di Douala e *CAMon! Promuovere arte e cultura: capacity building, impresa sociale ed istruzione in Camerun*.

Kris Krois, Elisabeth Tauber e quattro studenti del MA eco-social Design (Libera Università di Bolzano)

Pratiche di eco-social design, approcci etnografici e discorsi antropologici. Sfide e opportunità per un'antropologia applicata nell'ambito del design sostenibile

Il nostro contributo parte da un'esperienza di collaborazione tra una docente di antropologia, un docente e due studenti di design all'interno del MA in Eco-Social Design. Vogliamo riflettere sulle opportunità che si sono aperte durante questa collaborazione, ma vogliamo anche mettere in luce le criticità del nesso tra approcci etnografici, riflessione teorica e pratiche di design. Per un'antropologa può essere un'esperienza sconcertante vedere un prodotto di design su tematiche eco-sociali; dall'altro, un designer, sebbene attento alle tematiche eco-sociali, può facilmente perdere la pazienza con un'antropologa che parla dei tempi lunghi della ricerca sul campo. Da quale presupposto si parte in una tale collaborazione? Quanto dibattito è necessario per intendersi? Se una collaborazione è riuscita, il risultato è un compromesso oppure un beneficio per entrambe le parti? Verranno esplorati due progetti di design, nel comune di Malles e in un quartiere in divenire alla periferia di Bolzano. Malles è un comune particolare perché è stato il primo a livello nazionale a esprimersi contro l'uso di pesticidi. Il quartiere alla periferia è un quartiere costruito con un approccio top-down e che ora cerca di resistere al vuoto pubblico creato dall'architettura.

Kris Krois (kris.krois@unibz.it), è Professore associato di Visual Communication alla Libera Università di Bozen-Bolzano dove dirige il Corso di Laurea Magistrale in Design Eco-sociale. Ha lavorato come designer nel campo dell'interaction and identity design, delle tecnologie emergenti e dei tactical media. Si occupa di Visual Journalism e UI Design for Exploratory Search & Information Discovery.

Elisabeth Tauber (elisabeth.tauber@unibz.it), insegna Antropologia delle società multiculturali nel Corso di Laurea in Servizio sociale della Libera Università di Bozen-Bolzano; si occupa di antropologia del movimento e del nomadismo e in particolare della presenza Sinti nelle Alpi e dei Rom in Europa. Tra i suoi temi di ricerca, l'antropologia dello stato e delle istituzioni pubbliche e le pratiche della memoria.

Isabel Farina (Experientia, Associazione Dear)

Partecipazione, etica e immaginario creativo nell'alleanza tra designer e antropologi in ambito sanitario

L'intervento vuole porsi come riflessione sulla tematica della progettazione di "futuri migliori" attraverso la narrazione di tre casi studio. Innanzitutto, si affronterà la tematica del design partecipativo raccontando la collaborazione tra antropologi, designer, architetti, medici, infermieri e genitori nella riprogettazione dell'area di terapia intensiva di neonatologia dell'Ospedale Sant'Anna di Torino. Si passerà a indagare le questioni etiche legate alla collaborazione tra designer e antropologi nei confronti dell'utenza nel dialogo con la committenza. Infine il futuro da immaginare prenderà la forma di una realtà totalmente altra: si racconterà l'esperienza di un progetto artistico di realtà virtuale che coinvolge i pazienti di oncematologia pediatrica dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino.

Il filo della narrazione segue i passaggi che avvengono nella costruzione della relazione tra designer e antropologo: la presentazione e scoperta reciproca, i valori che ognuno porta nel lavoro, gli scambi, le problematiche e infine la relazione con il cliente. L'obiettivo finale non sarà giustificare il ruolo dell'antropologo nel campo del design ma mostrare i risultati progettuali come simboli della relazione tra le due figure professionali in continua comunicazione reciproca nella risoluzione della tensione tra il presente esistente e il futuro da progettare.

Isabel Farina (isabel.farina4@gmail.com), è laureata in Antropologia culturale ed etnologia all'Università degli Studi di Torino. Si specializza in antropologia medica cercando di coniugarla con la sua passione per il design e la tecnologia. Lavora come antropologa per la Health Unit presso Experientia, una azienda di service design a Torino. Parallelamente collabora con diverse realtà torinesi impegnate nel dialogo tra design e contesti di cura come DEAR onlus e MinD, occupandosi di valutazione, ricerca e progettazione.

Valentina Porcellana (Università di Torino), Cristian Campagnaro e Nicolò di Prima (Politecnico di Torino)

Il design autoprodotta e la resistenza creativa. Etnografia di un laboratorio partecipativo a contrasto della grave emarginazione adulta

A partire dall'esperienza pluriennale di un laboratorio partecipativo tra design e antropologia con adulti senza dimora, ricercatori e studenti universitari, educatori, artigiani e artisti, si intende riflettere sul contributo del processo di costruzione materiale alla creazione di una comunità di pratica collaborativa. Attraverso la descrizione del processo creativo che ha portato alla realizzazione di una serie di manufatti, esamineremo il tipo di oggetti prodotti all'interno del laboratorio, la forma di comunità che si genera

attraverso il “fare” di tipo collaborativo, le competenze esercitate/scoperte/riscoperte attraverso la mediazione dell’oggetto. Discuteremo di come sottrarre gli oggetti creati all’interno del laboratorio al circuito economico consente di riflettere sulle pratiche partecipative al di là delle modalità competitive che prevalgono nel mercato. È interessante inoltre che il laboratorio – inserito tra i servizi diurni per adulti senza dimora del Comune di Torino – abbia trovato spazio di libertà e sperimentazione in un clima di burocratizzazione e irrigidimento del sistema dei servizi, compresi quelli educativi. Il laboratorio, infatti, è anche un esperimento di ricerca-educazione sul campo e può essere analizzato come forma di “resistenza creativa” e alternativa ai modelli sociali ed educativi dominanti.

Valentina Porcellana (valentina.porcellana@unito.it), PhD in Antropologia della complessità, è ricercatrice presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione dell’Università di Torino, dove insegna Antropologia medica e Antropologia applicata e del linguaggio. Si occupa di grave emarginazione urbana e di minoranze linguistiche in area alpina, impiegando metodologie partecipative e coordinando processi di ricerca-azione interdisciplinari tra design e antropologia.

Cristian Campagnaro (cristian.campagnaro@polito.it), architetto e PhD in innovazione tecnologica, è professore associato in Design presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. La sua attività di ricerca è incentrata sui temi dell’ecodesign e processi sostenibili e del design per l’inclusione sociale. Dal 2009 coordina, con Valentina Porcellana, la ricerca-azione “Abitare il Dormitorio” volta alla sperimentazione di nuovi modelli di contrasto all’*homelessness*, con approccio partecipativo.

Nicolò di Prima (nicolo.diprima@polito.it), laureato in Disegno Industriale e Antropologia Culturale, è dottorando in Gestione, produzione e design presso il Politecnico di Torino. I suoi interessi di ricerca riguardano i temi del *design anthropology* e i processi partecipativi in contesti di grave marginalità urbana.

INTERVENTI DELLA SECONDA SESSIONE

Amelia Valletta (Domus Academy)

Design Thinking, ricerca antropologica e approcci condivisi

Antropologi e designer hanno intensificato la loro collaborazione all’interno di un nuovo campo disciplinare, il Design Thinking. Si tratta di un modello applicativo ampiamente utilizzato in ambito manageriale che utilizza strumenti del toolkit del designer come il pensiero creativo, intuitivo, sperimentale, ottimistico, empatico, facendoli dialogare con modelli interpretativi, metodi, strumenti provenienti da altri ambiti disciplinari come psicologia, sociologia, antropologia. In questo modo il Design Thinking impregna l’intero spettro dell’innovazione con un approccio “human centric”, alimentato da un’osservazione diretta di bisogni, desideri, motivazioni, comportamenti, emozioni, valori culturali, connettendo il design con il pensiero prima ancora che con le cose, sollevando domande prima ancora di proporre risposte. Nella sua più recente accezione, il Design Thinking è un processo creativo volto alla definizione di scenari antropologici di opportunità all’interno dei quali tracciare sistemi funzionali e rituali connessi ai contesti di vita delle persone, con nuove immagini della diversità culturalmente sensibili. L’intervento racconterà alcuni progetti svolti in ambito accademico e in collaborazione con Enti Pubblici, Fondazioni no-profit, aziende, dove l’antropologia e i suoi strumenti hanno contribuito alla definizione di progetti inclusivi, con al centro l’esplorazione dell’uomo e della sua eccezionalità.

Amelia Valletta (amelia.valletta@domusacademy.it), è Academic Project Leader e Senior lecturer alla Domus Academy di Milano. Ha insegnato Design del sistema prodotto e Design Thinking come professore a contratto presso la Facoltà di Industrial Design del Politecnico di Milano e la New School of Architecture and Design di San Diego. Si occupa di ricerca e progetto sul Design Thinking per aziende, centri ricerca, istituzioni pubbliche e private. www.ameliavalletta.it.

Roberta Raffaetà, Francesco Faccin e Secil Ugur Yavuz (Libera Università di Bolzano)

Antropologia e design nella didattica: riflessioni di lavoro interdisciplinare

In questa presentazione discuteremo un'esperienza di insegnamento alla Facoltà di Design della Libera Università di Bolzano come docenti all'interno di un corso di triennale in Design del prodotto. La facoltà ha organizzato il corso prevedendo la stretta collaborazione tra tre docenti: un project leader che si occupa del design del prodotto, un'altra designer e ricercatrice che si occupa della parte tecnica del design del prodotto (modellazione digitale) e una docente non-designer (in questo caso un'antropologa). L'obiettivo della Facoltà è infatti quello di integrare gli aspetti teorici con quelli pratici, di modo che gli studenti si rendano conto che lo sviluppo di un prodotto è il risultato inscindibile tra ciò che viene convenzionalmente definito come 'pratica' e ciò che viene definito come 'teoria'. Nel nostro intervento rifletteremo su come questa nostra esperienza possa informare l'integrazione dell'antropologia in un corso di design, considerando in particolare a) gli aspetti organizzativi-istituzionali; b) le definizioni di 'pratica' e 'teoria' e c) il ruolo dell'antropologia nel design.

Roberta Raffaetà (roberta.raffaeta@gmail.com), lavora all'intersezione tra antropologia medica e antropologia ambientale, con esperienze di ricerca anche nell'antropologia delle migrazioni. Dottorato all'Università di Losanna, Marie Curie (Università di Trento, Monash University) e Fulbright (UCLA). Attualmente insegna e fa ricerca alla Libera Università di Bolzano.

Francesco Faccin (francescoalejandro.faccin@unibz.it), nel 2003, dopo aver finito gli studi di disegno industriale, inizia una collaborazione con Enzo Mari. Dal 2015 è docente a contratto presso la Libera Università di Bolzano. Dal 2007 ha un suo studio e collabora con importanti aziende e gallerie italiane e straniere.

Seçil Uğur Yavuz (secil.uguryavuz@unibz.it), lavora nel campo del design di prodotti interattivi, e-textiles e co-design. Ha un background in design industriale e design di prodotto, servizio e sistemi. La sua tesi di dottorato al Politecnico di Milano si è concentrata sulla comunicazione di emozioni attraverso la tecnologia indossabile. Attualmente è ricercatrice e docente presso la Facoltà di Design e Arti, alla Libera Università di Bolzano.

Matteo Azzi e Giorgio Uboldi (Studio di design Calibro)

Trip digitali: una ricerca antropologica sulle droghe basata su dati e design

L'obiettivo del nostro intervento è presentare due progetti esemplificativi delle opportunità e dei limiti offerti da un approccio basato sul design e sulla visualizzazione dei dati applicato agli studi antropologici. I progetti sono parte di un'iniziativa più ampia, chiamata Chemical Youth, finanziata dall'European Research Council. L'iniziativa si concentra sull'uso di sostanze chimiche da parte dei giovani, nella loro vita quotidiana. Invece di focalizzarsi sull'uso di droghe illegali per controllarlo, il gruppo di ricercatori basato all'Università di Amsterdam studia l'uso pervasivo di sostanze, dal punto di vista dei giovani stessi. Sebbene la parte principale dell'iniziativa sia condotta attraverso la ricerca sul campo e i metodi antropologici tradizionali (interviste, osservazione, survey), il team ci ha chiesto di collaborare allo sviluppo di nuovi metodi quali-quantitativi basati sull'analisi

dei dati provenienti da due siti internet “dominant devices” per la creazione e circolazione di conoscenza su droghe e sostanze chimiche: Erowid e Wikipedia. Per questi siti abbiamo progettato metodi per estrarre i dati e realizzare visualizzazioni concepite come strumenti per formulare domande che possano essere utilizzate dai ricercatori per avere una panoramica del soggetto, scoprire trend inaspettati e portare avanti il loro campo di indagine attraverso interrogativi di ricerca più specifici.

Matteo Azzi (matteo@calib.ro), dal 2013 al 2015 ha lavorato come assistente di ricerca al DensityDesign Lab, dove la sua attività si è concentrata sulla rappresentazione di questioni sociali, raccogliendo, analizzando e mostrando informazioni attraverso siti internet interattivi basati sui dati. Nel 2015 ha co-fondato Calibro, uno studio di design che si occupa di ricerca ed esperienza basate sui dati.

Giorgio Uboldi (giorgio.uboldi@gmail.com), ha lavorato come ricercatore al DensityDesign Lab, dal 2013 al 2015 al Politecnico di Milano, dopo diverse esperienze all'estero. Le sue principali aree di interesse sono il design dell'interazione, la visualizzazione dei dati, l'esperienza degli utenti, il design grafico e le digital humanities. Nel 2015 ha co-fondato Calibro, insieme a Matteo Azzi.

Francesca Pistone (Associazione Come un Albero Onlus)

Made in Casaletto: itinerari etnografici ed estetici tra i muri linguistici dei servizi sanitari

L'intervento riflette sulle collaborazioni tra antropologia e design nei contesti sanitari, attraverso il caso del Centro Diurno Lumière del Servizio Disabili Adulti della ASL Roma 1, dove la pratica etnografica, che incontra l'azione interpretativa degli operatori socio-sanitari, è confluita in una ricerca-azione partecipativa sulle tracce di un'estetica sociale. A partire dall'analisi del *social brand* “Made in Casaletto” (espressione utilizzata localmente per riferirsi al centro diurno per disabili intellettivi), si mostrano gli sviluppi del processo di design comunicativo, nella consapevolezza delle opportunità/contraddizioni insite nella committenza istituzionale. Se la logica amministrativa classifica funzionalmente e simbolicamente un “centro diurno per disabili”, erigendo muri linguistici che rallentano i processi inclusivi di cui il Servizio si fa portavoce, nominarlo antropologicamente, con una restituzione interpretativa dotata di un elevato coefficiente estetico, per il tramite di un designer, può invece ri-orientarne l'azione comunicativa e la capacità di comprendere dei soggetti coinvolti? In questo decentramento simbolico della visualizzazione totalizzante dell'utente, gli esiti del dialogo tra antropologia e design applicati all'azione del Servizio cercano quindi di sondare le possibilità di un'assistenza che da transitiva possa diventare generativa.

Francesca Pistone (francescapistone79@gmail.com), è dottore di ricerca in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose (Sapienza Università di Roma, 2017) e specializzata in Beni demioantropologici all'Università degli Studi di Perugia. Collabora da circa vent'anni con il Servizio Disabili della ASL Roma 1 e altre associazioni che operano nell'ambito socio-culturale. È socia collaboratrice dell'“Associazione Come un Albero Onlus” per la quale collabora alla creazione di un archivio di fonti orali sulla disabilità.

Dino Ferruzzi (Artista) e Angelo Petronella (Musicista)

Dal territorio: Fotografie sonore di città

Più di 40 anni fa, R. Murray Schäfer pubblicava *Il paesaggio sonoro*, un saggio sulla dimensione acustica ambientale, con implicazioni antropologiche che chiamavano in causa i musicisti e non solo loro. Il motore a scoppio e quello elettrico sono stati i veri colonizzatori acustici del secolo scorso; la vita nelle città è quasi inscindibile dalla loro

presenza e i risvolti per la condizione esistenziale degli abitanti dei centri urbani li possiamo trovare in studi effettuati anche in ambito clinico.

La nostra ricerca da attuare nella città di Cremona è una forma di mappatura del mosaico sonoro del centro urbano. L'intenzione è di mostrarne sia gli aspetti più impattanti (ad esempio il traffico, i luoghi aggregativi notturni che riversano la loro attività negli spazi pubblici, ecc.) sia le caratteristiche introdotte dalle trasformazioni più recenti (fenomeni migratori, centri commerciali, diffusione dei telefoni portatili, ecc.). È, però, soprattutto importante evidenziare le sonorità peculiari di un tessuto urbano, quelle che fanno parte della sua stratificazione storica, come elementi dai quali partire per una eventuale ri-progettazione delle qualità acustiche di un territorio.

L'indagine che proponiamo è una sorta di fotografia sonora di luoghi della città, nei quali l'attività umana produce - in modo più o meno consapevole - una dimensione acustica, con un invito implicito a considerarne l'influenza sulla qualità della vita di chi li abita.

Dino Ferruzzi (dinoferruzzi@gmail.com), insegna in un Liceo di Cremona. Attivo come artista e curatore indipendente a Milano dagli anni Ottanta, è tra i fondatori di CareOf Centro di documentazione per l'arte contemporanea. Ha collaborato all'attività e ai laboratori del gruppo Wurmkos, con cui ha partecipato a numerosi progetti nazionali ed internazionali. Nel 2004 ha fondato il CRAC, Centro Ricerca Arte Contemporanea, spazio dedicato alla sperimentazione didattica e alla formazione, di cui è tuttora direttore.

Angelo Petronella (angelopetronella@hotmail.com), ha studiato Filosofia e Musica Elettronica. Dagli anni '70 ha partecipato a vari gruppi di improvvisazione, collaborando con artisti visivi e gruppi di teatro-danza in varie rassegne e progetti nazionali ed internazionali.

Ha lavorato con varie organizzazioni alla produzione e alla promozione della Musica Elettroacustica e ha insegnato musica elettronica e acusmatica presso vari enti, privati e pubblici. Ha pubblicato diversi lavori per l'etichetta musicale Die Schachtel.

Giovanna Parodi da Passano (Università di Genova)

Tra Bamako e Parigi: il textile design di Aboubakar Fofana

La vita e il lavoro del visual artist e textile designer maliano Aboubakar Fofana offrono un esempio di come oggi competenze artigiane, locali e tradizionali possano essere riprese e rilanciate con successo sulla scena internazionale. Essendo uno dei principali operatori nel settore delle tecniche tradizionali di tintura con l'indaco e con il fango (boganfini) dell'Africa occidentale, Fofana è rinomato per il suo lavoro con i tessuti naturali e gli viene richiesto non solo di esporre, ma anche di condividere le sue conoscenze e abilità tramite workshop tenuti in giro per il mondo. Egli vive fra Bamako e Parigi (dove si reca regolarmente per coltivare i contatti con gli acquirenti e le gallerie) e collabora con importanti designer tra cui Aissa Dione, Donna Karan e Edun, oltre a lavorare con interior designer, decoratori e architetti. Il riconoscimento degli sforzi di Fofana è arrivato nel 1999, quando gli è stata assegnata una borsa di studio di design, utilizzata per un periodo passato in Giappone lavorando a un progetto chiamato "Sublime Indigo: Japon, France, Mali", nell'ambito del quale ha perfezionato la sua tecnica in uno scambio di abilità con un maestro giapponese di tintura.

Giovanna Parodi da Passano (maria.giovanna.parodi@unige.it), docente di "Antropologia africanista" nel corso di laurea magistrale del DAFIST, Università di Genova. Africanista di formazione, ha condotto le sue ricerche etnografiche prevalentemente in Africa occidentale, nelle aree culturali akan e yoruba. Fra i suoi interessi di ricerca, poetiche e politiche del corpo vestito, *street art*, moda e design nell'Africa sub-sahariana. Su questi temi ha pubblicato studi, curato mostre e partecipato a convegni internazionali.

Claudio Garosci (Amministratore di Presso)

Made in Italy, design e identità culturale

Il fenomeno del “made in Italy”, affermatosi soprattutto nella seconda metà degli anni '90 del Novecento, costituisce indiscutibilmente un elemento di coesione sociale che ha contribuito a rafforzare il sentimento d'identità nazionale degli italiani. Il design realizzato in Italia, sia nel senso di prodotto che nella sua accezione più ampia, si fregia di questa indicazione di origine, attingendo al prestigio universalmente riconosciuto del “gusto italiano”, in quanto distillato di un saper-fare e saper-vivere sedimentato nella cultura. Il design ha costruito identità e veicolato valori, ma se la globalizzazione ha agevolato la circolazione delle merci, ha al contempo stemperato il contenuto simbolico dei prodotti. Riconoscere nel pensiero progettuale i valori che danno forma alla nostra cultura è un fatto non scontato mentre il made in Italy (oggi forse in ripiegamento) si ammanta di una tinta retorica. Il tema verrà trattato con esempi circostanziati legati all'industria del mobile e dell'arredamento e all'esperienza professionale del relatore.

Claudio Garosci (garosci@presso.it), ha studiato Antropologia culturale a Bologna. È Cofondatore di PRESSO®, format che ha innovato il modello commerciale della showroom nella forma della “do-room”. È Consigliere d'Amministrazione di Editoriale Largo Consumo e Vice Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Assolombarda - Confindustria Milano, Monza Brianza e Lodi. Si interessa di comunicazione, format commerciali, consumi e società.



PANEL 4

COMUNICARE IL CAMBIO CLIMATICO, DAL NEGAZIONISMO ALLA CONSAPEVOLEZZA INTER-SPECIE. QUALE RUOLO PER L'ANTROPOLOGIA?

Valentina Bonifacio (Università Ca' Foscari, Venezia)
valentina.bonifacio@unive.it

Rita Vianello (Università Ca' Foscari, Venezia)
rita.vianello@unive.it

INTRODUCE AL DIBATTITO

Leonardo Salvemini (giurista ambientale)

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE ARCANGELO GHISLERI

Aula Magna

Via Palestro 35

In quella che vari autori hanno iniziato a definire l'era antropocenica – dove l'uomo è divenuto il primo attore dei cambiamenti che il pianeta sta vivendo – ci stiamo contemporaneamente accorgendo che l'uomo non è in grado di controllare la natura perché i mutamenti ecologici a cui stiamo assistendo escono dal nostro controllo (Breda, Bougleux 2017), e la richiesta di giustizia ambientale sta diventando una delle principali mozioni dei popoli dell'intero pianeta. Nonostante ciò, il diffuso antropocentrismo e l'incapacità di relazione con i soggetti non-umani al di fuori del paradigma estrattivista neoliberale ha in molti casi portato alla nascita di posizioni negazioniste sul cambiamento climatico-ecologico. Queste posizioni, spesso strumentali al sistema economico globalizzato e talvolta sostenute dalle istituzioni politiche (è nota a tutti la posizione neo negazionista assunta dall'ultimo inquilino della Casa Bianca) mettono in dubbio l'esistenza di un nesso tra attività umane e cambiamenti climatici e ambientali, una posizione spesso sostenuta nell'arena politico-scientifica da potenti corporation al fine di manipolare la percezione pubblica del problema. Per affrontare questo contesto da un punto di vista analitico, l'antropologia ha da un lato descritto la configurazione dei dibattiti scientifici come un'arena di discussione politica (Latour 2017), e dall'altro ampliato il suo campo d'indagine includendo la relazione tra diverse specie e riposizionando l'individuo al centro di una fitta rete di relazioni con esseri umani e non (Tsing 2017; Lyons 2017).

Il panel è a carattere interdisciplinare e intende sia presentare casi etnografici di collaborazione/analisi che abbiano a che fare con conflitti ambientali e relazioni inter-specie, che accogliere presentazioni che mettano in evidenza **esempi di collaborazioni artistiche e performance comunicative**. Queste, in particolare, alcune delle domande a cui intende rispondere: come può l'antropologia promuovere collaborazioni sul campo nel contesto di conflitti di tipo ambientale? In che modo il concetto di "cambio climatico" si materializza in contesti specifici? Come intervenire di fronte al decadimento della qualità della vita di intere popolazioni conseguenti alle crisi ambientali? Come **comunicare il rapporto tra natura e cultura** al fine di comprendere criticamente **il ruolo degli umani sul pianeta**? E come comunicare le proprie analisi etnografiche in un contesto più ampio di quello accademico?

BIBLIOGRAFIA

Bougleux E, Breda N. (eds.), 2017, "Managing Global Social Water", in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XX, 19, 2, pp.9-12.

Latour B., 2017, *Facing Gaia. Eight lectures on the new climatic regime*, Polity Press.

Lyons K., 2017 "Decomposition as Life Politics: Soils, Selva, and Small Farmers under the Gun of the U.S. - Colombia War on Drugs" in *Current Anthropology* 31, 1: 55-80.

Tsing A., 2017, *The Mushroom at the End of the World*, Princeton University Press, Princeton.

PROPONENTI

Valentina Bonifacio è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Umanistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Manchester in "Social Anthropology with Visual Media". Si occupa della relazione tra popolazione indigena e non-indigena nel Chaco paraguaiano ed è autrice di una monografia, diversi articoli e documentari su questo tema. Nel 2015-2016 è stata visiting scholar presso la Parsons-The New School di New York, per portare avanti un progetto interdisciplinare tra arte, antropologia e urban design.

Rita Vianello è dottore di ricerca in Etnologia e in Storia Sociale ed è docente a contratto di Antropologia Culturale all'università Ca' Foscari di Venezia. Possiede una formazione internazionale e i suoi ambiti di ricerca sono incentrati sui temi dell'antropologia ambientale, soprattutto nell'ambito delle culture marittime, della pesca sostenibile e delle conoscenze locali. Gli aspetti metodologici delle sue ricerche sono contraddistinti da un forte approccio multidisciplinare.

INTERVENTI

Sonia Polliere (Université Paris Nanterre)

“La terra si muoveva ed il mare si ritirava”. Il percepito nei discorsi. Dal cambiamento climatico al terremoto a San Francisco del Mar, Oaxaca (Messico)

La proposta presenta uno studio etnolinguistico sul caso etnografico post-terremoto nella comunità *huave* di San Francisco del Mar Oaxaca (Messico): un'area dove la relazione con l'ambiente naturale segna la complessità simbolica dei luoghi e delle pratiche quotidiane di utilizzo di risorse naturali. Se la relazione tra natura ed agenti può mettere in luce le dinamiche che riguardano la transizione dall'analogismo al naturalismo, e le cosmologie mesoamericane riportare una relazione tra umano e non umano la cui frontiera risulta fluida, la dimensione sensoriale nel parlato permette allora di superare la dicotomia spirito-corpo cultura-natura. Dunque la multidimensionalità del discorso sull'ambiente naturale si rivela utile per comprendere i diversi posizionamenti dell'attore-locutore nelle dinamiche di accesso alle risorse naturali. L'analisi che propongo prende in esame le pratiche discorsive per mettere in luce come l'esperienza del terremoto sia relazionata al concetto di cambiamento climatico, ovvero la percezione di un cambiamento. Lo studio si focalizza sulle diverse modalità di esprimere verbalmente la realtà alle quali corrispondono modalità di azione che implicano scelte grammaticali: tecniche comunicative che designano il posizionamento in termini di conoscenza dell'ambiente e che possono tradursi come pratiche di riappropriazione dello spazio. Il contributo s'inscrive in una corrente di studi "applicati" che considerano la percezione dell'ambiente un elemento chiave per comprendere ed accompagnare gli attori dei fenomeni studiati, nei loro processi di risignificazione (ri-appropriazione, trasmissione, reinterpretazione e differenziazione) del discorso (nei discorsi) sulla difesa del territorio come resistenza alle pressioni neo-liberali.

Sonia Polliere (sonia.polliere@hotmail.it), è Dottore di Ricerca in Lingue e Culture dei paesi Ibero Americani con una tesi sulle Politiche Linguistiche in Messico. Attualmente svolge un Dottorato in Antropologia al Laboratoire d'Ethnologie et Sociologie Comparative di Paris Nanterre. Dal 2012 svolge ricerche nello stato di Oaxaca, Messico e a Napoli sulla rivitalizzazione linguistica, i saperi tradizionali, il cibo di strada e sulla documentazione linguistica della variante huave inerente la conoscenza della varietà biologica.

Alessandro Maresca (Università Ca' Foscari Venezia)

Project Manager, indiani e cowboy. Narrative di negazione del global warming in una comunità mennonita del Chaco paraguaiano

Il Chaco sudamericano contende all'Amazzonia il primato relativo ai tassi di deforestazione in America Latina. L'area delle colonie mennonite intorno a Filadelfia ha perso nel giro di pochi anni il 25% delle proprie foreste, soprattutto a favore di pascoli utili all'allevamento dei bovini, permettendo una crescita economica senza precedenti. Nel corso di una ricerca etnografica si sono potuti osservare, da una parte, le pratiche di negazione del cambio climatico che la comunità ha messo in atto, dall'altra il ruolo di monitoring svolto da alcune ONG.

Le narrative - rintracciabili nello small-talk dei coloni -, accanto ai soliti discorsi scettici sul global warming, sviluppano temi specifici al contesto mennonita e sono prodotte da pochi personaggi chiave: principalmente tecnici agrari, legati più o meno direttamente alle cooperative, ma anche scrittori, disegnatori e documentaristi. Il "dr. Glatze", al quale sarà dedicata la prima parte dell'intervento, è uno di questi, dichiaratamente negazionista, ha pubblicato articoli scettici sul giornale locale Mennoblatt e organizzato incontri pubblici di divulgazione "scientifica".

A completare il quadro, verrà analizzato il ruolo svolto da due ONG, che verranno confrontate per il loro diverso "stile", l'una organizzata secondo i principi uniformanti e monodimensionali di Project Management, votati all'ottimizzazione delle "risorse" e all'implementazione tempestiva di plans, l'altra - così sembra - ecletticamente affidata all'energia e creatività del proprio Coordinator general.

Alessandro Maresca (alessandro.m.maresca@gmail.com), laureato in Ingegneria Meccanica, ha lavorato per più di 20 anni per l'industria automobilistica, in Italia e all'estero. È ora studente full-time del Corso di Laurea Magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica di Ca' Foscari, interessato soprattutto ai modi di percezione della natura e a tematiche ambientali.

Emanuele Fabiano (EHESS-LAS/PUCP-GAA Universidad de Lima)

L'apocalisse reversibile. Fine di un Mondo, dialogo interspecifico e cambiamenti ambientali tra gli Urarina del río Chambira (Amazzonia peruviana)

Tra il popolo Urarina la nozione di "fine del mondo", discostandosi da una prospettiva escatologica in senso apocalittico, indica l'interruzione di un articolato campo comunicativo fondato su un fragile equilibrio definito da limiti e possibilità riconosciuti al dialogo costante tra umani e non-umani. La sospensione delle attività comunitarie, la violazione delle prescrizioni rituali e l'abbandono della pratica sciamanica inducono negli umani la perdita della capacità di apprendere la lingua attraverso cui comunicare con le entità non-umane. Nuovi eventi atmosferici di eccezionale violenza sono interpretati come segnali inequivocabili che attestano una frattura all'interno di una relazione fatta di parole e prossimità. Inoltre, nuove attività estrattive nella regione hanno portato alla comparsa di spiriti malvagi, associati a malattie contagiose e a inedite forme di stregoneria, che trovano i propri interlocutori privilegiati non più tra gli Urarina, ma tra la gente di città, gli ingegneri e i burocrati, ovvero i possessori di "altre parole". Partendo dal caso etnografico presentato si analizzerà: come il sistema di conoscenza tradizionale Urarina evolva e si

adatti al fine di affrontare i cambiamenti in atto; come tali conoscenze possano essere impiegate proficuamente nella pianificazione di servizi in ambito rurale e nell'elaborazione di progetti di sviluppo in grado di focalizzarsi sulle questioni socio-ambientali associate alla vita economica, politica e culturale delle comunità.

Emanuele Fabiano (emanuele.fabiano1@gmail.com), ha conseguito il titolo di PhD in antropologia presso la EHESS di Parigi con una tesi condotta in comunità native urarina (Amazzonia peruviana). Negli ultimi due anni ha proseguito il suo lavoro nell'Amazzonia peruviana dedicandosi all'analisi delle rappresentazioni e alle interpretazioni eco-cosmologiche locali associate ai cambiamenti climatici. Attualmente è ricercatore post-doc e professore invitato presso la PUCP di Lima (Perù).

Greca Nathascia Meloni (Universität Wien)

La consapevolezza inter-specie e il ruolo dell'antropologo nel contesto dell'apicoltura sarda

Negli ultimi anni, gli effetti negativi dell'azione dell'uomo sull'ambiente dovuti all'utilizzo massiccio di pesticidi nell'industria agraria, alla deforestazione, alla globalizzazione, e ai mutamenti climatici uniti alle pratiche apistiche volte alla selezione genetica di organismi sempre più produttivi e mansueti, hanno condotto a un forte impoverimento delle specie di *Apis mellifera* causando la perdita di buona parte del patrimonio apistico in diverse regioni del mondo. Di conseguenza si è assistito a un sempre maggiore interesse da parte dei media e della comunità scientifica sul fondamentale ruolo che le api detengono nel nostro ecosistema. Le api hanno dunque progressivamente assunto un ruolo di primo piano all'interno del dibattito eco-politico su scala mondiale. Il paper si propone di discutere gli aspetti strettamente applicativi della ricerca etnografica nel campo dell'apicoltura in Sardegna, concentrandosi sull'analisi dell'attività di comunicazione e divulgazione svolta attraverso il blog Abieris e Abis. Inoltre, ci si propone di riflettere sulle potenzialità del web nel promuovere la conoscenza e comunicare la ricerca etnografica a un pubblico non specializzato, evidenziando come l'antropologo sia in grado di rafforzare il suo ruolo di mediatore tra le diverse expertise e di promuovere forme di collaborazione interdisciplinare tra i diversi attori sociali e attori politici coinvolti.

Greca Nathascia Meloni (greca.nathascia.meloni@univie.ac.at), è ricercatrice in Antropologia Culturale e docente esterno presso l'Istituto di Etnologia Europea dell'Università di Vienna. Si occupa di indagare sulle pratiche e i saperi naturalistici nel campo dell'apicoltura, che sono alla base delle tensioni e dei conflitti che vedono la comunità degli apicoltori della Sardegna contrapporsi alle Istituzioni regionali sui temi della gestione delle risorse ambientali e la valorizzazione dei prodotti locali.

Margherita Boccali (Ricercatrice indipendente)

Considerazioni di un'antropologa a scuola: comunicare il cambiamento climatico con le immagini

Il paper presenta un'esperienza progettuale realizzata lo scorso anno in due istituti scolastici superiori del Trentino Alto Adige. Si tratta di un percorso laboratoriale che ha fatto parte delle undici iniziative finanziate dalla Piattaforma delle Resistenze Contemporanee la quale promuove interventi di cittadinanza attiva sul territorio. Il progetto ha stimolato gli studenti verso le problematiche legate al loro presente e all'attualità: dal riscaldamento globale al mito della crescita economica che dilapida le risorse del pianeta a vantaggio di pochi, dall'aumento delle disuguaglianze all'incremento dei conflitti su scala globale e delle persone costrette a migrare.

Le attività hanno previsto un incontro propedeutico con gli insegnanti, dei laboratori di Scrittura Creativa e di Antropologia Visuale, la collaborazione degli studenti

nell'animazione di un blog sul quale sono confluiti i prodotti visuali realizzati e la proiezione pubblica di un video finale di documentazione. Partendo dall'analisi della realtà a loro più prossima, gli studenti hanno interrogato la propria "identità" locale con una visione aperta sul mondo e sulle grandi sfide contemporanee. La metodologia del *photo-elicitation* ha favorito l'interazione all'interno delle classi e l'applicazione di strumenti e metodologie antropologiche hanno permesso agli studenti di apprendere ed esprimere in modo empirico concetti impegnativi e sperimentare forme innovative di partecipazione ed espressione artistica e culturale.

Margherita Boccali (marghe.boccali@gmail.com), si è laureata in Antropologia Culturale e ha conseguito un Master Europeo in Mediazione Intermediterranea presso l'Università Cà Foscari, Venezia. È ricercatrice e project manager indipendente in progetti legati all'Antropologia visuale, alle migrazioni e alle politiche giovanili. Ha realizzato laboratori di Antropologia applicata con adolescenti in Trentino e con studenti universitari di Padova attraverso la metodologia del Photovoice. Attualmente è mediatrice culturale.



PANEL 5

L'ETNOGRAFIA COLLABORATIVA NELLO STUDIO DELLA FAMIGLIA CONTEMPORANEA. OPPORTUNITÀ E NODI CRITICI

Rossana Di Silvio (Università di Milano-Bicocca)

rossana.disilvio@gmail.com

Carlotta Saletti Salza (Ricercatrice indipendente)

carlottasaletti@yahoo.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-16.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Aula Zanoni (piccola)
Via del Vecchio
Passeggio 1

Il panel si propone di discutere esperienze e/o progetti di etnografia collaborativa nell'indagine delle forme di relazionalità familiare nel mondo contemporaneo.

Oggi più che mai l'antropologo è chiamato a giustificare in termini di utilità il proprio lavoro e l'impegno che richiede alla partecipazione degli interlocutori (d'Orsi 2008). Da questa prospettiva l'etnografia collaborativa può rappresentare un valido contributo teorico e un'efficace innovazione metodologica tali da rendere maggiormente proattiva la dimensione applicativa di un'antropologia impegnata a incalzare le questioni pubbliche e a restituire una scrittura fruibile anche da altri saperi (Rappaport 2008).

Benché la pratica etnografica sia collaborativa per definizione, è evidente che l'ordinaria cooperazione sul campo appare ben diversa da un'equa interazione tra ricercatore e informatore/consulente etnografico, deliberatamente ed esplicitamente impegnati fianco a fianco lungo tutti i passaggi della ricerca. La ricerca collaborativa, infatti, va **oltre la 'restituzione'** e si configura come uno spazio del dare e prendere dove sapere e competenza della ricerca vengono condivisi. Così, combinando diverse strategie di lettura, scrittura e interpretazione collaborative, l'etnografia può aprirsi a una molteplicità di visioni, obiettivi e aspettative attraverso cui l'antropologo confronta le sue interpretazioni con le reazioni degli interlocutori. Tuttavia, pur associato a potenziali benefici, tale approccio presenta limitazioni e rischi: l'intenso coinvolgimento degli interlocutori nel processo di ricerca e la necessità di una costante negoziazione rendono l'etnografia collaborativa uno strumento non adatto a tutti i progetti (Lassiter 2005).

Nel quadro delle recenti trasformazioni post-familiari (cfr. Mattalucci 2017), il panel intende discutere le opportunità offerte dall'**etnografia collaborativa** allo **studio delle relazionalità familiari contemporanee**. In che modo questo approccio può ampliare e arricchire l'attuale dibattito sulla complessità familiare? E come riconfigura i discorsi e le pratiche etnografiche riguardo il dialogo, le negoziazioni, i posizionamenti, le sinergie? Inoltre, considerando la complessità dell'argomento, che può coinvolgere una molteplicità di potenziali interlocutori locali e/o transnazionali (dai membri della famiglia agli operatori dei servizi dedicati, dai funzionari istituzionali al privato sociale, dai policy makers agli insegnanti), il panel intende stimolare un'attenta riflessione sui nodi critici della dimensione collaborativa che, pur potente e rilevante, può comportare **limitazioni riguardo la piena condivisione progettuale con gli interlocutori/consulenti**. È davvero possibile comporre gli interessi teorici dell'etno-antropologo con

i bisogni espressi dagli interlocutori? E quale potrebbe essere il valore aggiunto del pensiero antropologico ai fini degli obiettivi che gli interlocutori perseguono?

BIBLIOGRAFIA

D'Orsi A., 2008, "Tendenze e futuro dell'antropologia americanista in ambito autoctono. Partecipazione, collaborazione, implicazione" in A. De Lauri, L. Achilli (a cura di), *Pratiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi, Milano, pp. 99-112.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology" in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Mattalucci C., 2017 (a cura di), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Cortina, Milano.

Rappaport J., 2008, "Beyond Participant Observation: Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation" in *Collaborative Anthropologies*, 1, pp. 1-31.

PROPONENTI

Rossana Di Silvio è Cultrice di Antropologia della Parentela presso l'Università di Milano-Bicocca ed è psicologa presso l'Agenzia per la Tutela della Salute di Milano Città Metropolitana. Si occupa da tempo delle nuove forme di relazionalità familiare nelle società euroamericane, con particolare attenzione alla parentela adottiva transnazionale. Ha indagato le produzioni di sapere nei servizi dedicati alla famiglia anche in una prospettiva transdisciplinare. Attualmente sta lavorando sui temi della genitorialità con figli disabili.

Carlotta Saletti Salza è docente a contratto per l'insegnamento di Antropologia dell'educazione presso l'Università degli Studi di Torino. Ha collaborato con Università e Fondazioni su tematiche inerenti il tema dell'educazione, della morte e, più recentemente, si è occupata di analizzare il tema degli allontanamenti famigliari e della tutela dei minori rom.

INTERVENTI

Francesca Falchetti (Università di Torino)

"Vivere la vita degli altri": esercizi di etnografia collaborativa nel campo della relazionalità adottiva

Il mio paper nasce da un recente studio antropologico sul mondo della fratria adottiva, in particolare con fratelli biologici provenienti dall'Etiopia adottati nella stessa famiglia. La tematica è poco indagata in letteratura, anche se riguarda un'esperienza molto diffusa soprattutto in Italia, dove i servizi territoriali deputati al sostegno post-adottivo incontrano in tali casi numerose difficoltà. Inoltre questa ricerca ha messo in evidenza diversi aspetti problematici che potrebbero rientrare nel dibattito sull'etnografia collaborativa, tra cui quelli già analizzati dalle cosiddette "etnografie tra peers". Le particolari dinamiche relazionali che hanno dato forma al contesto etnografico mi hanno spinto verso un gioco di posizionamenti "ibridi" e, nel gioco di identità e di relazioni a cui mi sono sottoposta insieme ai miei interlocutori, la ricerca è stata arricchita e costruita insieme. Così, l'approccio etnografico collaborativo, adottato in questo caso per ragioni fortuite, ha mostrato di racchiudere diverse potenzialità stimolando la disciplina ad aprirsi alle molteplici strade di "esplorazione" che il mondo della relazionalità familiare offre. Infine, grazie alle "voci" dei miei informatori, questo studio cerca di evidenziare le criticità che possono presentarsi nel percorso di costruzione della famiglia adottiva, supervisionato e

monitorato da enti, istituzioni e professionisti psicosociali e a fornire un possibile dialogo sulle complessità che accompagnano le dinamiche adottive.

Francesca Falchetti (francesca.falchet@edu.unito.it), è laureata in Antropologia, Religioni e Civiltà Orientali presso l'Università 'Alma Mater' di Bologna e in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino.

Alice Branchesi (Università Cà Foscari, Servizio Civile Nazionale)

Strutture abitative di tutela e protezione tra quotidianità familiare e pratiche professionali

Questo contributo si concentra sulla realtà post-familiare di chi, sottoposto a regime di tutela e protezione, si trova a usufruire di strutture abitative offerte da servizi sociali, gestite da cooperative e associazioni. Contesti relazionali dove l'ordinaria quotidianità di nuclei familiari, uniti o frammentati, si interseca con i turni e la personalità degli operatori, con le risorse economiche dei progetti e con regolamenti che stabiliscono operato e tipologia d'utenza.

Da una prospettiva comparativa analizzerò due diverse realtà abitative presso cui ho lavorato - una casa rifugio per donne vittime di violenza, accolte coi loro figli, e una comunità educativa per minori - caratterizzate da alcuni elementi in comune. Nel corso delle esperienze operative ho ricoperto un ruolo interstiziale che mi ha permesso di condividere le pratiche degli operatori, di indagare il funzionamento di quel servizio e di seguire il movimento delle traiettorie di vita degli ospiti.

Nell'ambito della riflessione sulla relazionalità post-familiare, mi soffermerò su tre aspetti: la costruzione di una relazione temporanea e quotidiana tra operatori e ospiti, e tra ospiti; la presenza forte di "relazioni scritte" e burocrazia; l'esistenza di una cultura di violenza domestica che concerne tutt'oggi alcune relazioni familiari.

Alice Branchesi (alice.branchesi@gmail.com), si è formata all'Università Cà Foscari con una Laurea Triennale in ambito linguistico orientale, una Magistrale in Antropologia Culturale, un Master sull'Immigrazione e, in ambito non accademico, un diploma in Art-Counseling. Ha svolto tirocini presso realtà che operano nell'accoglienza abitativa in diverse forme, ampliando l'interesse per la creazione di legami in contesti domestici temporanei. Attualmente è operatore di Servizio Civile in una cooperativa sociale del trevigiano.

Monica Santoro (Università di Milano)

Raccontare di sé e della propria famiglia: la ricostruzione della narrazione familiare nelle relazioni di convivenza

Il paper intende ricostruire il ruolo dell'uso delle parole nell'ambito della ricerca familiare attraverso l'analisi di cinquanta interviste in profondità condotte tra coppie e individui che convivono.

In assenza di un lessico adeguato a connotare la complessità delle relazioni di parentela e delle tipologie di famiglia esistenti, l'uso dei termini attraverso i quali le coppie si definiscono (o rifiutano di definirsi) è risultata una dimensione di fondamentale importanza. La mancanza poi della struttura normativa (sociale e giuridica) su cui si fondano i legami istituzionalizzati impone alle coppie conviventi di definire costantemente i significati della loro unione e trovare rappresentazioni convergenti sulla propria realtà familiare. Tale processo avviene nella conversazione, attraverso cui i due partner definiscono e ridefiniscono costantemente il loro mondo e costruiscono la propria realtà, e affiora durante l'intervista attraverso la narrazione familiare.

A livello etnografico è interessante considerare come le autodefinizioni emerse nel corso delle interviste trovino una corrispondenza nell'organizzazione della quotidianità.

Valutare l'insieme di questi elementi è uno strumento utile per i professionisti della famiglia poiché fa luce sulla qualità delle nuove relazioni familiari, come nei contesti domestici ricostituiti, caratterizzati da un'alta complessità relazionale, dove gli intervistati esprimevano maggiori difficoltà ad autodefinire la propria condizione familiare.

Monica Santoro (monica.santoro@unimi.it), è ricercatrice presso l'Università degli Studi di Milano, dove insegna Sociologia della famiglia. Si occupa di relazioni e trasformazioni familiari e di condizione giovanile. Tra le sue pubblicazioni, *Le libere unioni in Italia* (Carocci, 2012), *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti* (Carocci, 2013).

Laura Rubagotti e Salvatore Mannino (ATS Val Padana)

Dal territorio: La buona pratica dell'allattamento al seno nell'ATS della Val Padana: un contributo alla riflessione sulle nuove forme di relazionalità domestica

Il paper illustra un'esperienza di ricerca/azione condotta sul territorio di ATS Val Padana da un team di professionisti e ricercatori finalizzata alla promozione della pratica dell'allattamento al seno attraverso interventi nell'ambito del "percorso nascita" e la realizzazione sul territorio di Baby Pit-Stop, cioè aree dedicate all'allattamento e alla cura del bambino. L'obiettivo è favorire la relazione madre-figlio e rendere i genitori sempre più consapevoli nelle scelte di salute, prevenendo situazioni di disagio, fragilità e disuguaglianza. In tal senso, l'ATS ha condotto uno studio per stimare l'associazione tra allattamento e caratteristiche della diade mamma-bambino al fine di mirare le azioni di supporto all'allattamento dalla gravidanza ai primi mesi di vita del bambino, anche in riferimento al contesto familiare e sociale. Sono state intervistate 573 mamme che portavano i bambini alla vaccinazione esavalente rilevando le caratteristiche sociodemografiche, gravidanza, parto e rientro a casa ed è stata valutata l'associazione tra queste variabili e l'assunzione di latte materno. Il paper presenta la metodologia utilizzata nel progetto, le sue potenzialità, i suoi limiti e i risultati raggiunti. Questo studio può fornire una diversa prospettiva, più operativa, sulle nuove idee di essere e fare il genitore, partecipando anche alla riflessione sulle potenzialità del lavoro transdisciplinare nelle tematiche della relazionalità domestica e della salute.

Laura Rubagotti (laura.rubagotti@ats-valpadana.it), è Assistente Sanitaria, dirige la UOSD Promozione della Salute e Sviluppo delle Reti, Dipartimento di Igiene e Prevenzione Sanitaria, ATS della Val Padana ed è responsabile per l'ATS della Val Padana del progetto "Comunità Amica dei bambini" di Unicef Italia.

Salvatore Mannino (salvatore.mannino@ats-valpadana.it), è Medico Epidemiologo ed è Direttore Generale dell'ATS della Val Padana. Ha maturato un'esperienza pluriennale nel disegno, realizzazione e gestione di progetti di ricerca osservazionale (farmacoepidemiologia ed epidemiologia valutativa) presso strutture pubbliche e private ed è autore di numerose pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali.

Estel Malgosa (Gruppo AFIN, Università Autonoma di Barcellona)

Perché (non) se ne parla? L'antropologia collaborativa nello studio dell'educazione sessuale e riproduttiva dei bambini e bambine

La sessualità infantile appare come una delle preoccupazioni del XXI secolo e questo diventa visibile attraverso il dibattito che circonda l'educazione affettivo-sessuale e riproduttiva. Malgrado l'UNESCO consigli di provvedere a un'educazione sessuale e riproduttiva dentro le istituzioni scolastiche, la legislazione dello stato spagnolo non ne contempla ancora la sua introduzione e recenti studi dimostrano che famiglie e insegnanti hanno difficoltà nel parlare di sessualità con i/le bambini/e. Il progetto di ricerca/intervento "SexAfin: educazione affettiva-sessuale e riproduttiva nelle scuole elementari" realizzato dal gruppo AFIN Barcelona cerca di indagare, attraverso la partecipazione di

bambini/e, famiglie e insegnanti, cosa sanno i bambini sulla sessualità e la riproduzione, come gli adulti parlano di questi argomenti con loro e quali sono le difficoltà dei genitori e degli insegnanti. I risultati dello studio contribuiscono allo sviluppo di una educazione sessuale e riproduttiva che garantisce l'acquisizione di competenze per prendere decisioni sulla propria sessualità, nonché possono guidare i servizi pubblici territoriali che promuovono la salute sessuale e riproduttiva. Questa comunicazione presenta la metodologia utilizzata nel progetto, le sue potenzialità, i suoi limiti e alcuni risultati preliminari.

Estel Malgosa (estel.malgosa@uab.cat), è laureata in Economia Aziendale e Management (UPF) e in Antropologia Sociale e Culturale (UAB); ha conseguito un Master in *Sviluppo Umano Sostenibile* (UDG-UNESCO) e un Master in *Antropologia, ricerca avanzata e intervento sociale* (UAB), con un'indagine sulle maternità giovanili nelle comunità rurali del Nicaragua. Attualmente lavora nel Gruppo AFIN dove svolge la tesi dottorale sulla sessualità infantile.



PANEL 6

LA COMUNICAZIONE SCRITTA NELLE PEOPLE PROFESSION. PER UN'ANTROPOLOGIA APPLICATA DELLA SCRITTURA

Ferdinando Fava (Università di Padova)

ferdinando.fava@unipd.it

Paolo Grassi (Università di Padova)

paolo.grassi@unipd.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

SEMINARIO VESCOVILE DI
CREMONA
Via Milano 5

Al centro del panel sarà posta la **comunicazione scritta che caratterizza l'esperienza quotidiana delle people profession** (assistenti sociali, insegnanti, pedagogisti, educatori, psicologi, ministri di culto, ma anche urbanisti, antropologi, ricercatori, medici). L'obiettivo è analizzare i processi di produzione e d'uso dei testi scritti (ricerche, rapporti, formulari, schede, progetti, domande di ammissione, biografie, anamnesi) in diversi contesti professionali e istituzionali, le pratiche sociali che governano queste comunicazioni, le dinamiche politiche che le collocano nei ritmi e nelle architetture gerarchiche che in esse stesse si rifrangono. Il panel intende osservare questi testi in relazione al "non-scritto" che li sottende e li giustifica, ossia le micro-pratiche sociali, che rendono conto della loro semantica e della loro pragmatica. La scrittura degli altri e dei loro universi sociali, che questo altro sia l'interlocutore della ricerca, l'utente del servizio sociale o sanitario, il quartiere del progetto di riqualificazione, la vita interiore del paziente, non è certo prerogativa dell'antropologo. Gli antropologi e le antropologhe sono stati però chiamati più di altri a dover riflettere sui propri gesti di ricerca, non solo in quanto fieldworker e teorici, ma anche proprio in quanto scrittori. Hanno così messo al vaglio della riflessività critica il proprio processo di scrittura, sollevando interrogazioni di natura epistemologica, stilistica, retorica e politica. Quest'esperienza disciplinare costituisce un contributo originale non riducibile alla sociolinguistica della comunicazione che può operare come specchio analogico per analizzare criticamente le scritture delle professioni menzionate. Il panel dunque è aperto a coloro che intendono esaminare la scrittura professionale (e la propria), inviando interventi che contribuiscano a chiarire quanto è in gioco in essa: epistemologie, conoscenze, poteri, trasmissioni, identità e riconoscimenti. Con essa si prende posizione, si provocano effetti che impegnano la responsabilità degli autori. In questo senso l'alterità da cui spesso prende origine e a cui è sicuramente orientata, ossia il lettore, fa sì che la pratica della scrittura diventi anche un ulteriore luogo di decisione etica. Per preparare gli interventi:

- Cosa si **intende fare** quando si scrive? **Cosa in realtà si fa?**
- Quali gli obblighi manifesti e occulti, i conflitti, le lotte che s'incrociano nello scrivere in queste situazioni? Come le micro-pratiche condizionano il risultato di quest'ultimo? Quali sono gli effetti e le ricadute applicative di questa scrittura?

- Quali sono i criteri che stabiliscono “la bontà” di queste comunicazioni scritte? Quindi come “si dovrebbe” scrivere in determinati contesti professionali?
- È possibile parlare di un’etica della/nella scrittura?

BIBLIOGRAFIA

Augé M., 2008, “L’anthropologie et l’écriture”, in *Studi di Sociologia*, 46, 1, pp. 7-13.

Barton D., and Uta P. (eds.), 2010, *The Anthropology of Writing: Understanding Textually Mediated Worlds*, London, Continuum.

Perrin D., 2003, *Pragmatics of Writing*, Special issue of *Journal of Pragmatics*, 35, 6.

Prior P., 2006, “A Sociocultural Theory of Writing”, in A. MacArthur, S. Graham, and J. Fitzgerald (eds.), *Handbook of Writing Research*, New York, Guilford, pp. 54-66.

PROPONENTI

Ferdinando Fava insegna antropologia culturale nell’Università di Padova. Si interessa in particolare di epistemologia e etica nella ricerca antropologica, di antropologia urbana e delle marginalità nelle/delle città. In tale cornice svolge attività di formazione e ricerca cooperativa con insegnanti, ministri di culto, assistenti sociali.

Paolo Grassi è un antropologo sociale con una specializzazione in cooperazione internazionale. Attualmente assegnista di ricerca presso l’Università di Padova, ha lavorato anche – in Italia e all’estero – come educatore, insegnante, assistente di capo progetto, operatore sociale nel campo dell’accoglienza di richiedenti asilo e in servizi di bassa soglia. Si interessa di violenza, segregazione, insicurezza, marginalità urbana e sociale.

INTERVENTI

Enrico Gallerani (Operatore sociale) e Stefano Pontiggia (Università di Ferrara)

Commissione Territoriale per richiedenti asilo: l’esperienza, raccontata e scritta, fra dinamiche comunicative e implicazioni etiche

Il riconoscimento di qualunque forma di protezione internazionale per un richiedente asilo passa attraverso alcuni check points, uno dei quali è l’audizione di fronte a una delle Commissioni Territoriali sparse sul territorio italiano. La prima parte della comunicazione prenderà spunto dai verbali di audizione di tre giovani nigeriani per indagare sulla relazione che si viene a creare fra richiedente e Commissione Territoriale sia durante, sia in preparazione all’audizione. La narrazione ridondante, scarsamente lineare e condizionata da una memoria degli eventi fortemente selettiva si scontra con la sintesi, la consequenzialità spazio-temporale e la pretesa oggettività che rappresentano gli standard narrativi ricercati dalla Commissione. Nel corso dell’intervento si intende anche ragionare sul ruolo che gli operatori, soprattutto quelli con un background antropologico, giocano nella preparazione all’audizione. La conoscenza dei meccanismi di produzione del discorso scritto fondante i verbali di audizione, infatti, porta i professionisti del settore a contribuire a un “aggiustamento” delle storie che passa per omissioni, cancellazioni, enfaticizzazione di elementi della testimonianza o veri e propri ribaltamenti dei fatti esperiti dai richiedenti asilo. Questo pone dei quesiti: fino a che punto è legittimo intervenire nella storia di un altro? Quali sono i limiti posti all’elaborazione di una storia, così che possa adeguarsi ai canoni previsti dalla Commissione Territoriale?

Enrico Gallerani (enrico.gallerani@student.unife.it), lavora come operatore sociale presso una onlus emiliana; è responsabile di una struttura d'accoglienza per profughi e si occupa inoltre della raccolta e ricostruzione delle storie di fuga dei richiedenti asilo. Antropologo culturale, i suoi campi d'interesse sono le dinamiche migratorie, i processi d'inclusione e marginalità nei contesti urbani.

Stefano Pontiggia (stefano.pontiggia@gmail.com), è dottore di ricerca in studi umanistici e sociali presso l'Università degli Studi di Ferrara. Si è laureato in Antropologia e Scienze dell'educazione e da alcuni anni affianca il lavoro educativo, specialmente nel campo dei progetti di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, ad attività di ricerca e insegnamento. Attualmente è professore a contratto in Antropologia delle società complesse presso l'Accademia di Belle Arti di Verona e operatore CAS in un centro per richiedenti protezione internazionale in provincia di Monza (MB). Ha interessi di ricerca in antropologia politica e specialmente in violenza, marginalità sociale e territoriale, disuguaglianza.

Dany Carnassale (Università di Padova)

Barbari lontani e vittime vicine. Sugli usi ambivalenti della documentazione nelle domande di protezione internazionale

Da tempo l'antropologia ha riflettuto in senso critico-riflessivo sugli immaginari dell'alterità veicolati dalla scrittura etnografica e sugli effetti politico-materiali prodotti sui soggetti di tale scrittura. Più recentemente essa è stata interpellata rispetto alle esperienze di richiedenti asilo e rifugiati in quanto disciplina che si occupa di "altre culture". Questo contributo si basa su una ricerca condotta in nord Italia tra il 2015 e il 2017 a contatto con migranti che hanno presentato una domanda di protezione internazionale per il loro orientamento sessuale o identità di genere. Essa analizza le rappresentazioni prevalenti e le pratiche comunicative messe in atto da tali soggetti, nonché quelle di alcuni attori istituzionali (giudici, psicologi, antropologi, avvocati, attivisti) chiamati ad esaminare o supportare tali istanze. Dall'analisi delle fonti scritte del loro lavoro emerge come essi siano portatori di prospettive, linguaggi e approcci difficili da conciliare. Se da un lato alcuni documenti possono rivelare un linguaggio disabilitante o eurocentrico, altri scritti – pur proponendo sguardi differenti sui contesti e sui soggetti – a volte si prestano ad usi culturalisti e a distorsioni riconducibili al funzionamento stesso delle procedure burocratiche e delle logiche delle normative. Il contributo riflette su quali dialoghi, conflitti e possibili negoziazioni possono aprirsi tra scrittura antropologica e documenti prodotti da altre professionalità.

Dany Carnassale (dany.carnassale@gmail.com), ha da poco concluso il dottorato di ricerca in "Scienze Sociali: interazioni, comunicazione e costruzioni culturali" presso l'Università di Padova. I suoi interessi di ricerca riguardano gli intrecci tra genere, sessualità e migrazioni, in particolare le traiettorie migratorie di richiedenti asilo e rifugiati che presentano domande di protezione internazionale per motivi riguardanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Davide Fasoli (Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona)

Tipi e metodi di scrittura in ambito sanitario: esperienze quotidiane presso l'azienda ospedaliera

Lo sviluppo di una sanità privata parallela alla pubblica ha permesso al cittadino di poter scegliere, trasformandolo da semplice utente a cliente. Ciò nonostante, alcune dinamiche di comunicazione tardano nel conformarsi con questa modalità di rapporto tra il cliente e l'ospedale. Quest'ultimo al suo interno si compone della parte clinica e della parte amministrativa, che devono interloquire tra di loro e con il cliente per garantire la gestione

e la produzione. Analizzerò le caratteristiche e i contenuti delle comunicazioni tra questi tre soggetti visti dalla mia prospettiva di Ingegnere Clinico e di componente del Comitato Etico. Interessante sarà vedere come la parte clinica si rapporta con la parte amministrativa nell'ambito della scelta delle tecnologie necessarie per soddisfare il bisogno diagnostico dei pazienti. Come parte amministrativa si ha dialogo diretto con il fornitore di tecnologia, ma talvolta anche con il paziente. Da ultimo analizzerò la comunicazione più centrata sul paziente-cliente, quella della componente clinica, sottolineando come alcuni formalismi della pratica clinica non riescano ancora ad adattarsi alla figura del paziente quale cliente. Con l'intervento mostrerò come a livello ospedaliero alcuni ambiti ancora faticino a porre la figura della persona umana al centro della propria azione. Il livello che più parrebbe attento (la parte clinica) si ritrova ancora lontano dal riuscire ad elaborare la figura del paziente quale persona.

Davide Fasoli (dadenovanta@gmail.com), è responsabile del Servizio di Ingegneria Clinica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona. Ha iniziato la sua carriera come Ingegnere Clinico presso l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico San Raffaele di Milano. Si occupa della gestione e della manutenzione del parco apparecchiature elettromedicali e da laboratorio dell'Azienda Ospedaliera, dalla definizione del piano investimenti fino al collaudo e al monitoraggio dell'intera vita tecnologica dell'apparecchiatura. È docente a contratto presso l'Università degli Studi di Verona nel corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per immagini e Radioterapia. È componente del Comitato Etico per la Sperimentazione Clinica delle province di Verona e Rovigo.

Alessia Fiorillo (Università di Perugia)

Affido familiare e salute mentale: la “relazione” tra testi scritti e pratiche informali

L'intervento intende indagare la relazione tra testi scritti e pratiche informali a partire da due ricerche empiriche condotte in Umbria, una sull'affido familiare e l'altra sulla salute mentale. Una riflessione preliminare è dedicata alle problematiche di privacy nell'accesso al campo di ricerca, nella consultazione dei dati e nella restituzione/pubblicazione dei risultati. Le schede utilizzate nei servizi sono messe a confronto con le “innovazioni” introdotte dal DSM V che estende il concetto di patologico a tutti gli ambiti della vita quotidiana. L'analisi dei casi mostra potenzialità e criticità della scrittura collettiva dei documenti restituendo sia le relazioni di potere tra professioni che la correlazione tra pratiche professionali e giudizio personale, modalità lavorative e scelte etiche. Le pratiche operative, mediate dai documenti scritti, facilitano la deresponsabilizzazione dei soggetti presi in carico e la stabilizzazione di relazioni asimmetriche; il confronto collettivo, al contrario, può avviare processi di autoriflessione critica all'interno dei servizi. La ricerca partecipativa può essere uno strumento utile al fine di restituire protagonismo e possibilità decisionale alle persone prese in carico, come dimostrano gli esempi della recovery e dell'open dialogue.

Alessia Fiorillo (alessia.fiorillo@gmail.com), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, ha realizzato ricerche su immigrazione, salute mentale e consumo di psicofarmaci. Attualmente si occupa di associazionismo, volontariato e terzo settore, in particolare dell'integrazione tra pubblico e privato nelle pratiche di lavoro dei servizi socio-sanitari.

Lucia Bianchini (Neuropsichiatra infantile)

Dal territorio: Esiste una scrittura istituzionale che “fa bene”? Orientarsi tra gli effetti istituzionali e sociali delle scritture di un servizio ospedaliero di neuropsichiatria

A partire dall'analisi testuale, istituzionale, stilistica, gergale e delle asimmetrie di potere delle molteplici e diverse scritture che tracciano, riportano, la cura e l'expertise di un servizio ospedaliero di neuropsichiatria, saranno esplorati i loro effetti, situandoli nello spazio di comunicazione anche orale in cui queste scritture devono prendere forma. La dimensione regolativa degli effetti legali come anche l'acquisizione di diritti o la fruizione di servizi che implicano gli effetti degli scritti non esaurisce lo spazio di una scrittura possibile che sia anche efficace sul piano simbolico per tutti coloro che sono implicati in tale comunicazione. La comunicazione orale, onesta e carica di conoscenza e del desiderio di cura, rappresenta il legante tra le intenzioni dello scritto e suoi effetti, operando come suo garante. Ma esiste la condizione in cui lo scritto da solo sia cura e beneficio? La parola e lo scritto, come i loro scarti e le loro armonie, lasciano uno spazio di agency, che fa di questi scritti un luogo potenzialmente sempre aperto fondatore di legami.

Lucia Bianchini (l.bianchini@asst-cremona.it), è neuropsichiatra infantile. Nata a Cremona, ha studiato a Pavia, ospite del Collegio Ghislieri, con laurea in Medicina e Chirurgia nel 1986 e specializzazione nel 1991 presso la Cattedra di Neuropsichiatria Infantile del Mondino di Pavia. Svolge la sua professione presso la UONPIA dell'ASST di Cremona dal '91 come dirigente medico, si occupa di neurologia pediatrica e neurologia dello sviluppo. Mamma e moglie, le dimensioni familiari e professionali si sono sempre confrontate, spesso scontrate, ma in ultima analisi arricchite a vicenda.

Claudia Ciampa (Antropologa, insegnante di scuola media)

Cosa, come e perché scrivono gli insegnanti a scuola

Sulla base dell'esperienza in una scuola secondaria di I grado in provincia di Verona, dove insegno da dodici anni, cercherò di analizzare con sguardo critico cosa gli insegnanti scrivono e come utilizzano la scrittura per comunicare le loro rappresentazioni sullo studente e sul proprio agito. Cercherò di riflettere su cosa gli insegnanti intendono fare nelle diverse tipologie di scritture a seconda del contesto in cui vengono redatte (relazioni ad esperti esterni come psicologi o logopedisti, avvisi ai genitori, programmazioni e rapporti finali, documenti ufficiali, progettazioni, ecc.) e di quali ricadute tali scritture possano avere nelle pratiche quotidiane. È interessante soffermarsi sul contesto di produzione di queste scritture (alcune “obbligatoriamente richieste” altre invece più “volontarie”), quali modelli sono stati elaborati e quali criticità emergono nell'analisi del processo di scrittura e in parte nel contenuto stesso di tali scritture. Inoltre in questo ambito ci si potrebbe chiedere quale sia l'effettivo coinvolgimento dello scrivente in ciò che scrive e ancora in che termini possiamo (se possibile) introdurre una dimensione legata alla riflessività degli insegnanti nei documenti scolastici. In realtà, sebbene auspicata, non è ancora una pratica diffusa e strutturata l'autoanalisi consapevole dell'agency dell'insegnante e delle ricadute (sia positive che negative) del proprio operato sull'apprendimento, sulla formazione di ogni alunno e di ogni alunna.

Claudia Ciampa (claudia.ciampa@iol.it), insegna lettere presso la Scuola Secondaria di I Grado di Castelnuovo del Garda (VR). Ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia culturale presso l'Università di Bologna. È membro del gruppo Ricerca-Studio-Formazione Cooperative Learning dell'Università di Verona e svolge attività di formazione sull'apprendimento cooperativo. Dal 2018 è docente a contratto di antropologia culturale nell'ambito dei percorsi 24 CFU dell'Università di Padova.

Don Marco D'Agostino (Prete della Diocesi di Cremona)

Dal territorio: “Autobiografie delle alterità”: la ricerca dell’altro nella scrittura del sé. Oltre le identità personali e sociali delle pratiche religiose, formative e pastorali, nel contesto epistemologico e teologico contemporaneo

A partire dalla presa di parola (*fabula*) di “don Luigi”, narratore del racconto “Smetto di fare il prete”, saranno analizzate le condizioni socio-linguistiche e pragmatiche abilitanti e limitanti l’enunciazione della singolarità dell’esperienza “spirituale”, intesa come “la messa in opera di operazioni attraverso le quali l’investimento nell’azione in una società è concepito dall’attore stesso, all’interno di una interazione essa stessa socializzata, come il prodotto di una decisione libera” (Pierre-Antoine Fabre, “Sciences sociales et histoire de la spiritualité moderne: perspectives de recherche”, *Recherches de Science Religieuse*, 2009/1, Tome 97, p. 40). Nella traccia di una parola che cerca di fare intendere, a se stesso e ai suoi interlocutori, l’inaudito di un desiderio, è possibile reperire le costrizioni simboliche, discorsive e interazionali che rinviano alla forza e alla vulnerabilità dei dispositivi socio-istituzionali, che siano questi sociali o ecclesiali, con cui l’identità personale e presbiterale viene modellata. La tradizione della corrispondenza spirituale viene diversamente ripresa come mediazione di costruzione di queste identità e del loro attraversamento con quanto questa scrittura fa scoprire in eccesso e al margine di tali dispositivi. Alla luce di questa analisi saranno ripresi alcuni “racconti di vocazione” pubblicati sui media della diocesi di Cremona.

Marco D’Agostino (donmarco1970@gmail.com), è prete della diocesi di Cremona. Licenziato in Scienze Bibliche a Roma e in Lettere classiche a Pavia, da due anni è responsabile della comunità del Seminario della sua diocesi. Insegnante, nella sua esperienza in parrocchia e in classe, ha provato a raccontarsi attraverso i suoi testi che considera come esperienza rigenerante.



PANEL 7

UN ANTROPOLOGO A SCUOLA. LA RESTITUZIONE DEL PROCESSO DI RICERCA NEI CONTESTI SCOLASTICI

Giovanna Guerzoni (Università
di Bologna)

giovanna.guerzoni@unibo.it

DISCUSSANT

Alessandro Simonicca (Sapienza
Università di Roma)

alessandro.simonicca@uniroma1.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-18.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Aula Zanoni (grande)
Via del Vecchio
Passeggio 1

La ricerca antropologica nei contesti scolastici si avvale ormai, anche in Italia, di un vasto repertorio etnografico: ciò che il panel intende approfondire sono le **dinamiche comunicative** al centro del **momento conclusivo di un'attività di ricerca** (o di ricerca-azione). La restituzione della ricerca costituisce un momento cruciale, specie nella ricerca applicata ai contesti educativi centrati per lo più su altri linguaggi disciplinari e su un setting professionale e organizzativo fortemente strutturante l'identità professionale di insegnanti, educatori, formatori. Come possono gli antropologi comprendere il linguaggio delle istituzioni scolastiche potendo così incidere attraverso un processo di decentramento culturale su questi contesti? Quanto conta nella restituzione dei dati di una ricerca nei contesti scolastici tenere in considerazione "a chi, per conto di chi, stando dalla parte di chi" si rivolge la restituzione? Come rendersi comprensibili, senza opacizzare la specificità della ricerca antropologica, nei contesti scolastici al momento della restituzione? In che senso le forme e i modi della restituzione includono la possibilità, in alcuni casi prevista fin dal momento della costruzione della domanda di ricerca specie se si svolge tramite processi di ricerca-azione o ricerca-formazione, di avviare un processo di cambiamento del contesto stesso di ricerca attraverso la riflessività insita in tale momento? A quali condizioni il momento della restituzione è performativo sia in senso positivo che in senso negativo? In che senso nei contesti scolastici il momento della restituzione non può che essere necessariamente "pubblico"? Il panel intende approfondire questo momento della comunicazione applicata ai contesti scolastici attraverso il contributo di ricerca di studiosi e ricercatori accademici, ma anche di professionisti del settore che hanno una formazione antropologica o che, in situazione di ricerca, se ne sono avvalsi.

BIBLIOGRAFIA

- Benadusi M., 2004, *Etnografia di un istituto scolastico*, Rimini, Guaraldi.
- Biscaldi A., 2013, *Etnografia della responsabilità educativa*, Archetipo libri.
- G. Guerzoni G. e Riccio B., 2009, *Giovani in cerca di cittadinanza*, Rimini, Guaraldi.
- Piasere, L., 2010. *A scuola tra antropologia e educazione*, Firenze, Seid.
- Simonicca A., 2011 (a cura di), *Antropologia dei mondi della scuola*, Verona, Cisu.

PROPONENTI

Giovanna Guerzoni è ricercatrice universitaria in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna dove insegna Antropologia Culturale e dell'Educazione nei CdL in Educatore sociale e Culturale e in Educatore nei servizi per l'infanzia. Dal 2014 è Coordinatrice del CdS in Educatore Sociale e Culturale (sedi Bologna e Rimini). I suoi interessi di ricerca sono rivolti all'Antropologia dell'educazione: dalla dispersione al disagio scolastico, alle "seconde generazioni" tra scuola e contesti urbani, alle politiche dell'accoglienza.

DISCUSSANT

Alessandro Simonicca insegna Antropologia Culturale presso Sapienza Università di Roma, si interessa di antropologia epistemologica e di antropologia delle società complesse. È responsabile della Scuola di Specializzazione DEA della Sapienza, nonché della Missione Etnologia del Ministero degli Esteri per il Sud America. Dirige la Collana "Antropologia del patrimonio" per le edizioni CISU di Roma.

INTERVENTI

Zaira Lofranco (Università di Bergamo) e Maria Luigia Reinini (Insegnante)

Chi impara da chi? Fare restituzione sui temi della mediazione interculturale in una scuola di Bergamo

La restituzione è affrontata attraverso il caso di una ricerca etnografica (finanziata dalla Regione Lombardia) sul tema della mediazione interculturale in contesti educativi della bergamasca. I risultati della ricerca sono stati illustrati in un workshop organizzato all'Università di Bergamo a cui sono stati invitati i diversi interlocutori avuti durante il *fieldwork*: personale scolastico, ma anche mediatori e rappresentanti delle associazioni. Questo evento, tuttavia, non ha semplicemente concluso il progetto, ma ha dato inizio a forme di collaborazione con il personale scolastico dell'I. C. di Chiuduno-Bolgare, in cui si è svolta gran parte della ricerca, che vanno dalla co-progettazione di attività didattiche alla co-autorialità di pubblicazioni scientifiche. Dal punto di vista dell'antropologa, le scelte che hanno guidato l'organizzazione del momento di restituzione permettono di analizzare criticamente la negoziazione dei ruoli, delle competenze ma anche delle gerarchie di potere che prendono corpo attraverso le rivendicazioni di conoscenze e del diritto di parola tra le diverse figure che si occupano di mediazione sul territorio. Dal punto di vista del docente, la partecipazione attiva al momento di restituzione esprime l'attestazione di un'apertura dell'Istituzione scolastica alla collaborazione con altri soggetti verso i quali esistono spesso delle reticenze. I risultati del rapporto di ricerca riescono a mettere in luce dei meccanismi (istituzionali o individuali) etnocentrici, presenti anche in una progettualità sistemica e sensibile alla questione interculturale.

Zaira Lofranco (zaira.lofranco@unibg.it), è docente a contratto di antropologia culturale presso l'Università di Bergamo e l'Università di Milano Statale. È stata ricercatrice in progetti di ricerca internazionali su diversi aspetti della trasformazione post-socialista e post-conflitto nella ex Jugoslavia. Si è occupata di politiche educative in aree pluriculturali ed in particolare di manuali scolastici e costruzione delle etno-nazioni in Bosnia-Erzegovina durante e dopo il conflitto. In Italia, ha condotto ricerche etnografiche sulla mediazione interculturale tra associazionismo ed istituzione scolastica nel territorio bergamasco.

Maria Luigia Reinini (marialuigia.r@alice.it), è docente di Lettere nella scuola secondaria di primo grado di Bolgare (BG). Ha frequentato corsi relativi all'educazione, alla didattica interculturale, alla mediazione linguistica e culturale e all'apprendimento della lingua italiana per gli alunni stranieri. Ha partecipato a progetti scolastici internazionali su tematiche interculturali in Belgio e Marocco. Dal 2013 coordina come Funzione strumentale per l'intercultura la realizzazione del *Progetto M1* (Mediazione Interculturale per l'accoglienza delle classi prime).

Chiara Cacciotti (Sapienza Università di Roma)

La restituzione come processo e non come esito. Il laboratorio post Bataclan nella scuola primaria Carlo Pisacane, Roma

La riflessione circa la potenziale serendipità delle pratiche di restituzione *in itinere* nei setting scolastici, le considera non necessariamente come momenti frontali, formali, programmati e conclusivi della ricerca quanto come occasioni di dialogo e confronto con gli attori del campo. L'indagine sul campo si è svolta all'interno della Scuola Primaria Carlo Pisacane di Roma durante l'anno scolastico 2015/2016, istituto salito spesso agli onori della cronaca per via del suo alto numero di studenti con cittadinanza straniera. Il 13 novembre 2015, dopo l'attentato al Bataclan di Parigi, l'allora Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini invitò tutti gli insegnanti a parlarne: la Pisacane mi offrì la possibilità, come antropologa e giornalista, di "rendermi utile" attraverso un laboratorio nelle due classi in cui stavo svolgendo la mia osservazione partecipante. L'esito di questo incontro laboratoriale, che venne impostato sul cosiddetto fenomeno mediatico dell' *hate speech* al fine di trovare una mediazione tra i miei due percorsi professionali e il tragico evento, si trasformò in una riflessione sulle molteplici rappresentazioni dell'Islam e del multireligioso territorio circostante di Tor Pignattara. Se è vero che la necessità epistemologica del lavoro dell'antropologo sia quella di restituire un sapere che si fondi sulla circolarità interpretativa delle nozioni prodotte dagli attori sociali, allora questa non può che essere costante e dialettica con le persone che abitano la scuola piuttosto che condivisa soltanto nella fase finale della ricerca.

Chiara Cacciotti (chiara.cacciotti@uniroma1.it), è antropologa, giornalista e dottoranda presso il DICEA dell'Università di Roma Sapienza. Si interessa di cosmopolitismi, politiche migratorie, forme e processualità dell'abitare la città e dei processi di spazializzazione delle culture. Attualmente sta svolgendo una ricerca sulla funzione politica delle occupazioni a scopo abitativo romane e su come la presenza migrante al loro interno influisca tanto nei discorsi dei movimenti di lotta per la casa quanto nelle modalità di home-making messe in atto.

Francesco Aliberti (Sapienza Università di Roma) e Elisa Avellini (Architetto)

Ricerca sulla scuola vs ricerca con la scuola. Ricerca-formazione come pratica di comunicazione e restituzione

L'intervento intende la restituzione non come momento conclusivo, ma come pratica integrata nella ricerca all'interno dei setting scolastici. Sfruttando la riflessività insita in tale dinamica comunicativa è infatti possibile mediare tra i linguaggi della scuola come istituzione formalizzata e quelli della scuola come ambiente costituito dai suoi abitanti, costruendo così un posizionamento nel campo capace di apportare un cambiamento al contesto stesso. L'esperienza all'interno di un liceo Classico romano nell'anno scolastico 2017/2018, si è svolta attraverso la costruzione di un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (ASL). Sin dai primi incontri preliminari con docenti e dirigenza della scuola risultava infatti chiara la loro necessità di individuare nuovi e alternativi percorsi di ASL che non solo fossero maggiormente legati al mondo accademico, ma che insegnassero ai ragazzi come praticare auto-riflessività. L'intento era quello di decostruire la dinamica insegnante-studente, in favore di un processo di deuterio-apprendimento. Perciò abbiamo cercato di rendere maggiormente riflessivo anche il rapporto con i docenti, coinvolti attivamente nelle ricerche degli studenti come informatori privilegiati. La scelta di una sfera di argomenti legati a doppio filo con le discipline della città, ha permesso di rendere comprensibile i metodi della ricerca senza rinunciare alla specificità dell'approccio antropologico. Ad emergere è stata proprio l'importanza di intraprendere la restituzione come parte integrante del percorso di ricerca per permettere, tanto agli studenti quanti ai docenti, di individuare momenti di auto-riflessività in cui oggettivare e ragionare il proprio rapporto.

Francesco Aliberti (francesco.aliberti91@gmail.com), demotnoantropologo, dottorando presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (curriculum tecnica urbanistica). Attualmente la sua attività di ricerca riguarda il rapporto tra uso delle tecnologie mobili di comunicazione, pratiche urbane e forme dell'abitare; i suoi interessi di ricerca si rivolgono all'Antropologia dei contesti scolastici e allo studio della vita quotidiana.

Elisa Avellini, architetto, laureata con una tesi sugli spazi pubblici di Decima, quartiere di edilizia popolare di Roma. Ha approfondito i suoi interessi attraverso un programma di ricerca interdisciplinare presso la Bartlett School of Planning della University College of London. È dottoranda in tecnica urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università Sapienza di Roma dove porta avanti una ricerca multidisciplinare sul fiume Tevere.

Alba Caridi ed Elisa Tagliati (Liceo Artistico dell'IIS "Bruno Munari" di Crema)

Dal territorio: (Non) Posso fare a meno di Voi. Una ricerca etnografica sul rapporto tra giovani e social network

Nel corso dell'anno scolastico 2016/2017, in qualità di docenti abbiamo collaborato alla ricerca etnografica "(Non) posso fare a meno di voi – una settimana senza social", proposta nella nostra scuola da Angela Biscaldi, antropologa dell'Università degli Studi di Milano. La ricerca ha coinvolto, per un intero anno scolastico in fasi diverse, 46 studenti del triennio superiore del Liceo Artistico ad indirizzo audiovisivo e multimediale "Bruno Munari" di Crema. La ricerca è stata accompagnata da diversi momenti di restituzione, sia *in itinere* che a conclusione del progetto. Il percorso di ricerca, che prevedeva l'astensione dall'uso dei social network più comuni (con l'aggiunta di WhatsApp) per una settimana, è stata vissuta dagli studenti con intensità crescente e la presenza della ricercatrice e delle docenti in qualità di osservatori attivi, ha fornito informazioni significative su come gli alunni rappresentano se stessi e il mondo che li circonda attraverso le nuove tecnologie. Questi momenti di condivisione sono stati spunto di riflessione su come i social possano influenzare in modo strutturante i rapporti interpersonali. Potenzialità e criticità dei

momenti di restituzione, per gli studenti, le famiglie, i docenti e, in senso più ampio, per il contesto sociale significa riflettere in una forma processuale ed “ecologica” sugli effetti dell'intervento di un antropologo nel contesto scolastico e sulle sue ricadute sul piano educativo e didattico.

Alba Caridi (alba.caridi@gmail.com), è docente di Discipline Grafiche, Pittoriche e Scenografiche dal 2015 presso il Liceo Artistico dell'IIS “Bruno Munari” di Crema. La sua formazione ha riguardato l'ambito scientifico e successivamente quello artistico con collaborazioni significative nell'ambito della conservazione e del restauro. La sua didattica tocca l'ambito pittorico, della comunicazione grafica e della multimedialità, cercando di integrare i diversi linguaggi in forme espressive contemporanee.

Elisa Tagliati, è docente di Discipline Plastiche dal 2005 (e, prima, di Discipline e Laboratorio Multimediale) presso il Liceo Artistico dell'IIS “Bruno Munari” di Crema. Si occupa di linguaggi creativi ed espressivi; la sua ricerca artistica personale spazia dalla fotografia al video, dall'installazione alla performance. Il corpo è al centro della sua ricerca, indagato come oggetto, soggetto, involucro, contenitore, filtro tra l'interno e l'esterno. Nella didattica cerca di sviluppare un approccio critico nei confronti dell'arte con una attenzione nei confronti dell'indagine di sé e del mondo.

Daniela Cerri (Ipsas Aldrovandi Rubbiani di Bologna)

“La felicità è reale solo quando è condivisa”. La comunicazione, ovvero quando l'efficacia e l'efficienza non bastano

Dal 2010 l'IPSAS Aldrovandi Rubbiani affronta il tema dell'anti-dispersione grazie ad un progetto “Azioni di sostegno per le classi del biennio”: partiti con qualche azione (accoglienza, ri-orientamento, costruzione di percorsi personalizzati) nel tempo il progetto si è articolato tanto da poter parlare di un vero e proprio approccio sistemico, modello di riferimento per altre realtà educative del territorio. Il progetto è oggi parte di un Protocollo d'intesa che coinvolge, oltre alla scuola, l'Università di Bologna (Dipartimento di Scienze dell'Educazione) e il SEST-Servizi Educativi Scolastici territoriali del Comune di Bologna. È in questo contesto di ricerca-azione che è emersa la necessità di una maggiore attenzione al tema della comunicazione e della restituzione dei risultati all'interno della scuola. Il linguaggio delle istituzioni scolastiche, è spesso espressione di vere e proprie *inflexioni dialettali* specifiche a singole comunità scolastiche. Spesso qualsiasi forma di studio, che sia l'indagine, la ricerca-azione, la sperimentazione su azioni didattiche e formative della scuola, quando è condotta da esterni, desta sospetto, diffidenza, al punto da essere persino percepita come una minaccia al diritto costituzionale della libertà dell'insegnamento. Per questo motivo le forme della comunicazione e della restituzioni costituiscono elementi strutturanti l'intervento e il processo di ricerca-azione. Partire dalle criticità manifestate dal corpo docente, permettendo all'insegnante di agire un ruolo attivo, condividere tempi e modi, condividere in modo processuale le criticità spinge l'insegnante ad un atteggiamento più collaborativo talvolta disposto ad avviare un processo di cambiamento del contesto.

Daniela Cerri (danielacerri@libero.it), è docente dell'IPSAS Aldrovandi Rubbiani, referente della Sezione Moda. Referente IeFP e responsabile del progetto “Azioni di sostegno alle classi del biennio” copromosso con la Regione Emilia-Romagna. Si è occupata del sostegno alla rete del Protocollo ReSta (Ipsas Rubbiani, Bologna – Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, SEST Servizi socioeducativi territoriali Quartiere San Donato, Comune di Bologna) partecipando a diversi progetti internazionali.

Fulvia Antonelli (Università di Bologna)

Aspettando Godot: linguaggi della scuola e possibilità dell'antropologia

L'antropologia che si occupa di contesti scolastici si ritrova a compiere una operazione di "esplosione" del linguaggio ovvero di decostruzione, critica e ricostruzione dei linguaggi professionali che dominano il campo scolastico. Tali linguaggi sono infatti carichi di categorie implicite, di etichettamenti, di concezioni culturali, di posizionamenti politici, di visioni della scuola e dell'istruzione che raramente sono evidenti agli stessi attori scolastici. Chi lavora nella scuola finisce per essere 'parlato' da tali categorie che sembrano dirci la verità sui soggetti, mentre istituiscono un ordine del discorso all'interno del quale il soggetto prende forma; per altro verso, è l'antropologo a essere ostaggio spesso di linguaggi accademici, retoriche, trend teorici che servono più a legittimare il proprio sapere che a fare luce e contribuire all'analisi dei processi in atto nella scuola di oggi. Il risultato è che spesso il confronto fra gli antropologi e gli insegnanti si risolve in un "aspettando Godot": a fronte dell'alta problematicità e conflittualità degli spazi scolastici lamentata dagli insegnanti, gli antropologi rispondono con descrizioni che spesso appaiono tautologiche della realtà scolastica e prive di suggerimenti realistici per modificarla. In questo quadro i momenti di comunicazione degli esiti di una ricerca antropologica sono momenti delicati: vissuti come rituali dai quali nessuno degli attori esce modificato nelle proprie pratiche e convinzioni, possono tramutarsi in situazioni di scontro laddove la ricerca mette in crisi l'ordine scolastico e l'antropologo è costretto a tradurre in pratiche concrete il proprio sapere.

Fulvia Antonelli (fulvia.antonelli@yahoo.it), è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, Progetto europeo Erasmus+ "Atoms & Co" precedentemente nell'ambito del progetto europeo Comenius "SAS Success At School through volunteering"; ha partecipato al progetto europeo Comenius "Study on the effective use of early childhood education and care (ECEC) in preventing early school leaving (ESL)". Tra i suoi interessi di ricerca, antropologia dell'educazione, antropologia e processi migratori, antropologia urbana, antropologia sociale.

Massimo Peron (Ciofs Fp Emilia Romagna)

"Per non perdere la strada": reti territoriali per il contrasto alla dispersione scolastica e formativa

Il tema della dispersione scolastica è di forte attualità nel panorama europeo, nazionale e territoriale. Diversi sono gli approcci e le chiavi di lettura per comprendere i fattori alla base del fenomeno e le politiche e le azioni attivate per contrastarlo. La restituzione è parte intrinseca di un percorso, sviluppatosi negli anni nel territorio metropolitano bolognese, di progettazione, studio, sperimentazione, confronto continuo tra teoria e prassi, monitoraggio e valutazione che ha visto coinvolto un numero ampio, significativo e vario di attori (istituzioni, sistema scolastico e della formazione, sistema dei servizi educativi e sociali, Università). Il processo di ricerca-intervento ha consentito di individuare luoghi "istituzionali di coprogettazione", sviluppare un sistema di relazioni interpersonali e interprofessionali solide tra gli attori e si è dipanato mediante l'uso integrato di progetti e opportunità di diverse che presi singolarmente non avrebbero consentito di consolidare una visione e una pratica di intervento territoriale sul tema. Questo percorso condiviso ha consentito infatti di mantenere viva e attiva una rete al di là dei progetti effettivamente approvati, all'interno della quale si situano diverse forme di "restituzione" che hanno permesso di sviluppare una riflessività di tipo partecipativo comune: come coinvolgere gli interlocutori del territorio in una lettura dei dati condivisa? Che ruolo giocano nella coprogettazione strumenti di ascolto e di negoziazione delle diverse esigenze in campo?

Massimo Peron (mperon@ciofsbo.org), è pedagogo, Direttore della sede di Bologna dell'ente di formazione professionale Ciofs Fp Emilia Romagna, formatore. Impegnato da

anni nella progettazione e implementazione di progetti europei, nazionali e locali sul tema del contrasto alla dispersione scolastica in una prospettiva di sistema e di empowerment di reti. Tra le sue aree di interesse: inclusione e integrazione educativa e scolastica, l'orientamento, la formazione docente, la didattica innovativa, l'empowerment sociale.

Lina Stefanini (Pedagogista del comune di Cremona)

Dal territorio: Il contributo formativo dell'antropologia per le educatrici dei nidi e della scuola dell'infanzia del territorio (Comune di Cremona)

La ricerca antropologica condotta da Angela Biscaldi sulla responsabilità educativa nei servizi della prima infanzia della città permette di dare voce al tema della restituzione cogliendolo dal punto di vista di chi vi opera come professionista dell'educazione. Partendo da questa esperienza professionale, la riflessione si declina sui modi con cui la restituzione è stata vissuta, rappresentata e agita dai vari attori sociali coinvolti dal setting di ricerca considerando e, non per ultimo, sugli effetti sociali ed educativi che essa ha generato nella nostra realtà educativa. Un accompagnamento antropologico può aiutare la scuola e i servizi prescolastici a riflettere sul proprio mandato e come? Questo tipo di processo di ricerca - e con esso i momenti di restituzione - possono aiutare a focalizzare strategie e azioni di intervento più consoni a leggere e decodificare il contesto sociale e culturale attuale per comprenderne le caratteristiche prima di progettare, intervenire, agire? Come tenere insieme, intrecciare, pensare l'azione rileggendo il patrimonio di ciò che nasce dalla pratica e alla pratica ritorna per equilibrare i due processi? I momenti di restituzione possono aiutare a osservare, ascoltare e cercare di comprendere i bambini, le famiglie, il territorio e i loro bisogni, senza sovrapporre le proprie idee e attese alla pluralità di punti di vista situati presenti? La formazione in chiave antropologica, in che modo può considerarsi un investimento da parte dei responsabili dei servizi prima infanzia per approcci scolastici possibili?

Lina Stefanini (lina.stefanini@comune.cremona.it), è pedagoga delle scuole dell'infanzia e degli asili nido del Comune di Cremona. Responsabile della didattica e dell'offerta formativa dal 2002. È cultore di materia presso l'Università Cattolica di Milano; fa parte del gruppo B.M.F., un'associazione con sede a Cremona che ricerca in ambito pedagogico/scientifico. Ha lavorato in diversi gruppi di ricerca presso l'Università di Parma sulla motivazione all'apprendimento 1980; ha partecipato al gruppo di pedagogia dell'Università Bicocca di Milano su un progetto europeo sulla creatività (2014).

Maria Cristina Pantellaro e Daniele Quadraccia (Sapienza Università di Roma)

La mappa non è il territorio: itinerari didattici a scuola. Il progetto "Genius Loci 3.0"

Il progetto "Genius Loci 3.0", finanziato dalla Regione Lazio nell'ambito delle attività di Alternanza Scuola -Lavoro e realizzato dall'Associazione "Entroterre" in collaborazione con il "Liceo Artistico Luca Paciolo" di Anguillara Sabazia (Rm), nasce dalla volontà di sperimentare e proporre le metodologie e gli strumenti propri dell'antropologia in contesti didattici. L'obiettivo è quello di offrire agli studenti coinvolti l'opportunità di approfondire e conoscere i territori in tutti i loro aspetti (culturali, artistici, folklorici, enogastronomici, naturalistici), realizzando itinerari turistici di qualità, sostenibili e attenti ai contesti locali. Coordinati da un team di due antropologi e un archeologo esperto in mappatura (GIS), gli studenti hanno sperimentato la ricerca di informazioni sulla loro città attraverso i modi propri dell'antropologia: interviste, raccolta di fonti orali, documentazione fotografica di luoghi importanti o simbolo della comunità, documentandoli in una mappa digitale, realizzata dagli studenti tramite smartphone e pc e liberamente fruibile sul web. La mappa, strumento chiave del progetto, ha acquisito una doppia valenza: supporto didattico per costruire percorsi e collegamenti tra fatti, luoghi, immagini, relazioni umane, ma anche

esito, risultato divulgativo e concreto, del lavoro svolto. Forma sperimentale e creativa, la mappa dell'itinerario è consultabile online e consente di ripercorrere i luoghi rivisitati dagli studenti; essa si rivolge alla comunità locale e a chiunque voglia fruirne sul web e comunica la scoperta di un territorio, le aspirazioni di cambiamento degli spazi vissuti, la sintesi del lavoro di ricerca.

Maria Cristina Pantellaro (cristina.pantellaro@libero.it), ha frequentato la Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici della Sapienza di Roma. Lavora da molti anni nell'ambito della progettazione, nazionale ed internazionale, nei settori di educazione e formazione, ricerca, inclusione sociale e cultura. È consulente e formatrice in ambito educativo su diversi progetti con enti del territorio dedicati alla valorizzazione del patrimonio culturale e ai processi di inclusione sociale e culturale.

Daniele Quadraccia (danielequad@gmail.com), è uno studente della Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici di Roma. Tra i suoi interessi di ricerca: comunità patrimoniali, musei e patrimonio demoetnoantropologico, saperi, comunità locali e biodiversità. Fa parte della redazione della rivista AM.

Massimiliano Anzivino (Psicologo) e Francesco Caligaris (Redattore editoriale)

Biblioteche come volano di partecipazione ai processi educativi

Le biblioteche pubbliche possono essere un luogo che facilita la partecipazione dei cittadini? In che senso le biblioteche possono diventare uno strumento di produzione e comunicazione culturale? Il percorso dei *Laboratori Bibliosociali*, luogo di ricerca e confronto tra professionisti del mondo biblioteconomico e operatori sociali, intende indagare la funzione socio-culturale-politica di questa istituzione che sta attraversando contemporaneamente e paradossalmente un momento di forte crisi e di enormi potenzialità. Le biblioteche infatti sono al centro di un profondo dibattito rispetto ad un possibile sviluppo e integrazione della propria *mission* sull'onda di alcune esperienze estere, e in minima parte anche italiane, che hanno rivoluzionato il concetto stesso di "fruizione culturale". Il percorso dei *Laboratori Bibliosociali* è promosso dalla rivista *Animazione Sociale* e ha come obiettivo finale l'implementazione della partecipazione dei cittadini ad azioni e intraprese di bene comune. Le biblioteche possono facilitare processi di inclusione socioculturale grazie alla bassa soglia di accesso, la trasversalità dell'utenza, la non stigmatizzazione di chi vi accede, la possibilità di utilizzare una pluralità di strumenti e linguaggi. Le trasformazioni che stanno attraversando questo mondo possono diventare uno stimolo per nuove progettazioni anche per scuole, cooperative educative, servizi psicologici e sociali, associazioni di volontariato fino a toccare svariate tematiche dall'integrazione e supporto dei migranti e richiedenti asilo, delle nuove e vecchie povertà, dei giovani, dei disoccupati, delle famiglie e degli anziani.

Massimiliano Anzivino (massimiliano.anzivino@gmail.com), è psicologo, consulente di progettazioni di comunità, è coordinatore dei *Laboratori Bibliosociali*. Ha partecipato a progetti scolastici dedicati alla dispersione e al disagio scolastico in qualità di psicologo scolastico, ha lavorato su progetti di sostegno ad adolescenti e giovani su progetti di enti locali e del territorio. È autore di "Costruttori di cerchi. Psicologia possibile per una scuola felice", Edizioni Psiconline, 2014.

Francesco Caligaris (fra.caligaris@gmail.com), è redattore editoriale, animatore socioculturale, coordinatore dei *Laboratori Bibliosociali*; consulente socioeducativo e facilitatore di percorsi di apprendimento e processi riorganizzativi; è animatore di laboratori rivolti a persone e gruppi a sostegno dell'empowerment e di laboratori di scrittura per ragazzi e adulti. Tra i suoi interessi la costruzione di pratiche di inclusione sociale attraverso la cultura, di sperimentazioni nei processi educativi e nella didattica.

Sara Miscioscia (Sapienza Università di Roma)

Zingari e criminalità: antropologia applicata versus slogan. Difficoltà e risorse della comunicazione nelle scuole riguardo alle condizioni delle donne rom detenute

“Chiuse fuori” sottolinea la condizione per cui le donne rom sono escluse e precluse (oltre che spesso recluse) dalla nostra società: sovrarappresentate negli istituti di pena, vivono in insediamenti ghettizzanti, non hanno documenti d'identità e di soggiorno, sono quotidianamente discriminate. Accostare le parole “rom” e “criminalità” è molto rischioso e difficile, il pericolo è insito in particolare nella comunicazione, anche scientifica perché una tale rappresentazione può portare ad avvalorare, anziché combattere, le consuete teorie razziste e stigmatizzanti. Riflettere sulle dinamiche della restituzione permette di condurre un'attenta riflessione su come gli antropologi possono comunicare questi studi anche fuori dal contesto accademico per contribuire alla diffusione di una conoscenza consapevole e giusta. L'analisi della situazione attuale dei rom fuori e dentro le carceri non può essere disgiunta dall'approfondimento dei concetti di antiziganismo, detenzione e lavoro in una prospettiva di antropologia applicata. Negli interventi laboratoriali sul territorio o formativi all'Università o in altri contesti sociali ho avuto modo di cogliere come la percezione comune sulle popolazioni rom sia fortemente influenzata dall'immagine mediatica dello zingaro criminale, nomade e straniero. La situazione cambia quando si ha a che fare con studenti che hanno conosciuto personalmente alcuni rom (come compagni di classe, come utenti o in esperienze di volontariato) che danno luogo a rappresentazioni solitamente più consapevoli, informate ed empatiche.

Sara Miscioscia (sara.miscioscia@uniroma1.it), è assegnista di ricerca all'Università Sapienza di Roma, ha conseguito un dottorato di ricerca in *Storia, antropologia e religioni* con una tesi sulle donne rom in carcere. Lavora da oltre quindici anni con diversi ruoli con ONG e istituzioni sui temi dell'inclusione di rom e dei migranti. Particolarmente interessata a tutte le forme di antropologia applicata, si occupa di studi sui rom, sui migranti e di antropologia della città.



PANEL 8

CONTRASTARE L'ODIO. L'USO DELL'ANTROPOLOGIA NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA TRA STRUMENTALIZZAZIONE E IMPEGNO POLITICO

Pietro Meloni (Università di Siena)

pietro.meloni@unisi.it

Francesco Zanotelli (Università di Messina)

fzanotelli@unime.it

INTRODUZIONE AL DIBATTITO

Vittoriano Zanolli (direttore del quotidiano *La Provincia di Cremona*)

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO COMUNALE
Sala Quadri
Piazza del Comune 8

Il panel vuole avviare una riflessione **sull'utilizzo, nel campo della comunicazione**, di termini, concetti e **categorie**, che sono state **rilette ad uso dei movimenti etnici, nazionalisti, neofascisti, leghisti e post-coloniali, per giustificare l'odio verso l'altro**. Espressioni come cultura, relativismo, identità, tradizione, appartenenza, etnia ed etnicità, patrimonio culturale ma anche patria, cittadinanza, egemonia, razza, genetica e differenza sono quotidianamente utilizzate in campo politico.

Pensiamo alla comunicazione online di politici e personaggi della sfera pubblica che utilizzano l'odio per acquisire consenso. I social media, alla maniera del "capitalismo a stampa" che dava forma alle "comunità immaginate" di Anderson (2018), producono oggi "comunità di sentimento" (Appadurai 2012, 2013), ossia gruppi di persone che si ritrovano unite non tanto da obiettivi condivisi quanto da odi comuni.

Il dibattito che durante gli anni Novanta si era interrogato sulle conseguenze dello "scrivere contro le culture" (Fox 1991, Abu-Lughod 1991, Hannerz 2001) sembra richiedere oggi una nuova e puntuale riflessione. Quando la patria è divenuta un'idea di destra? Quali sono le strategie comunicative che portano i gruppi neofascisti e xenofobi a identificarsi con le minoranze oppresse incrociando – e quindi rendendo più opache – le posizioni politiche dei partiti di sinistra? Quali possono essere pratiche corrette e informate di confronto con l'alterità? Quali quelle di contrasto al linguaggio discriminatorio e gerarchizzante? Come può intervenire l'antropologia in questo campo? Solo a titolo di esempio, pensiamo ai laboratori contro il razzismo, i gruppi teatrali, i progetti culturali in accordo con i centri di accoglienza, i progetti nelle scuole.

Invitiamo dunque i relatori a presentare proposte, analisi teoriche, report di ricerca e di laboratori, esemplificazioni di modalità comunicative innovative che riflettano in modo teorico e pratico **sul ruolo che l'antropologia e gli antropologi hanno** nell'analizzare e contrastare le forme di **comunicazione** di movimenti, esponenti politici, singole persone **che semplificano la complessità culturale**, riducendola a contrapposizioni basate sull'odio, e dell'odio fanno al contempo una pratica del senso comune e una ideologia politica.

BIBLIOGRAFIA

- Abu-Lughod L., 1991, *Writing Against Culture*, in R.G. Fox (ed), *Recapturing Anthropology: Working in the Present*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 466-479.
- Anderson B., 2018, *Comunità immaginate. Origini e fortune del nazionalismo*, Roma, Laterza.
- Appadurai A., 2012, *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina.
- Appadurai A., 2013, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina.
- Hall S., 2018, *Cultura, razza, potere*, Verona, Ombre Corte.
- Hannerz U., 2001, *La diversità culturale*, Bologna, il Mulino.
- Holmes D.R., 2000, *Integral Europe: Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*. Princeton, Princeton University Press.

PROPONENTI

Pietro Meloni insegna antropologia del consumo all'Università di Siena e antropologia dello spazio all'Università di Firenze. I suoi interessi si collocano nell'orizzonte teorico e metodologico dell'antropologia economica e politica. Svolge ricerche etnografiche nella Toscana Meridionale. Come antropologo applicato ha collaborato con istituti nazionali allo studio e alla valorizzazione del patrimonio delle comunità locali; a laboratori di educazione al consumo; alla progettazione partecipata nel campo del design.

Francesco Zanutelli è antropologo e ricercatore presso l'Università di Messina. Ha svolto ricerche in Messico sulle dimensioni sociali e culturali dell'indebitamento monetario nel quadro delle politiche economiche neoliberali. In Italia, si è occupato, anche con fini di ricerca pubblica e applicata, del nesso tra nuove migrazioni interne e precarietà, e delle nuove forme di famiglia in area mediterranea. Dal 2009 studia il ruolo del vento e dell'energia eolica nella cosmologia e nella fenomenologia quotidiana dei contadini-pescatori Ikojts del sud del Messico, e nei conflitti territoriali, economici e politici che si sono sviluppati intorno a tale risorsa nel quadro degli investimenti internazionali di green economy.

INTERVENTI

Miguel Mellino e Marina Brancato (Università di Napoli "L'Orientale")

La crisi dell'antirazzismo europeo. Razza e razzializzazione come dispositivi di produzione delle popolazioni europee

Nonostante le recenti mobilitazioni metropolitane antirazziste e le numerose lotte dei migranti per i diritti sociali (casa, lavoro, cittadinanza ecc.), appare evidente che in Europa le pratiche teoriche e politiche antirazziste stiano attraversando un momento di *impasse*. Attraverso l'analisi di alcuni esempi etnografici, tratti da una recente esperienza di ricerca tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della città di Napoli, il nostro contributo cercherà di entrare in un dialogo critico con gli studi sull'immigrazione. Mostrando come le concezioni teoriche dell'approccio "differenzialista" al razzismo e dell'antirazzismo europeo dominante, ostili all'uso del concetto di razza e prevalenti anche nell'antropologia, non sono più adatte a comprendere le forme di razzismo della società europea contemporanea. Attraverso gli studi più significativi sul razzismo - da Du Bois a Fanon passando per Stuart Hall e Gilroy fino a Roediger, Goldberg e Keeanga-Yamahtta Taylor - il presente intervento vuole sottolineare: da una parte, che il razzismo non

costituisce qualcosa di monolitico ma un fenomeno in costante metamorfosi; poiché per essere socialmente efficace, deve essere continuamente rimodellato a seconda dei diversi contesti storico-geografici. Dall'altra, intende mostrare che l'antirazzismo dominante in Europa è ancora quello degli anni '80, plasmato in buona parte da testi come *La forza del pregiudizio* (1983) e *Lo spazio del razzismo* (1990) di Taguieff e Wieworka e dalle loro critiche a ciò che chiamavano il "razzismo differenzialista" o "neo-razzismo" e quindi non più adatto alla presente congiuntura politica.

Miguel Mellino (mamellino@unior.it), è docente di "Antropologia culturale" e "Studi Postcoloniali e Relazioni Interetniche" all'Università di Napoli "L'Orientale". Tra le sue pubblicazioni, *Stuart Hall: Cultura, Razza e Potere* (ombre corte 2015), *Cittadinanze Postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Italia e in Europa* (Carocci, 2012), *Post-Orientalismo. Said e gli studi postcoloniali* (Meltemi, 2009); *La Cultura e il Potere. Conversazione sui Cultural Studies* (Con Stuart Hall, Meltemi, 2006), e *La Critica Postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e Cosmopolitismo nei Postcolonial Studies* (Meltemi, 2005). È stato inoltre il curatore degli scritti politici di Frantz Fanon, *L'anno V della rivoluzione algerina* (Deriveapprodi, 2007) e *Per la rivoluzione africana* (Deriveapprodi 2006) e di *Discorso sul Colonialismo di Aimé Césaire* (ombre corte, 2010).

Marina Brancato (mbrancato@unior.it), è docente a contratto e cultrice della materia in Antropologia culturale presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale." È membro del direttivo dell'Associazione italiana storia orale. I suoi interessi di ricerca si muovono incrociando diversi sentieri disciplinari con un focus sull'immaginario collettivo e il concetto di perdita. Ha lavorato sul rapporto tra antropologia e giornalismo e sulla rappresentazione televisiva del terremoto in Abruzzo (2009) e in Irpinia (1980).

Antonello Ciccozzi (Università dell'Aquila)

Le due tribù: razzismi, media e percezione selettiva tra xenofobi e xenofili

All'indomani dell'assassinio della giovane Pamela Mastropietro, che vedeva indiziati dei pusher nigeriani, scrissi un articolo per "Il fatto quotidiano" sull'eventualità della presenza, insieme al "nostro" razzismo contro i migranti, di un "loro" razzismo antibianco, antioccidentale, e sulla tendenza della cultura progressista alla sua rimozione. Quel testo è stato rifiutato dalla redazione, non era mai successo in tre anni di collaborazione.

La mia impressione è che quell'articolo che parlava di rimozioni sia stato anch'esso rimosso in quanto sostanzialmente non "buono da pensare" dentro la divisione meta-tribale – immanente alle rappresentazioni sociali dell'alterità migrante – tra xenofili e xenofobi: da anni si assiste a un processo di specializzazione mediatica in cui a sinistra si notizia la violenza subita dai migranti, rimuovendo quella che essi commettono, e a destra si fa l'opposto complementare.

Ciò rende il ruolo pubblico degli antropologi futile prima che difficile, poiché il loro contributo viene accettato solo allorché si situa nella *safety zone* di un pensiero "già pensato", riconoscibilmente di parte e lontano da un'intenzione di osservazione critico-problematica del gioco tra le parti che sta separando schismogeneticamente la cultura antropologica occidentale in due tribù.

Antonello Ciccozzi (antonello.ciccozzi@univaq.it), è Professore Associato di Antropologia Culturale presso Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila. S'interessa dei processi di rappresentazione sociale della diversità culturale, di antropologia delle migrazioni, di antropologia del rischio e di antropologia dell'abitare.

Stefania Pontrandolfo e Eva Rizzin (Università di Verona)

La produzione dell'antiziganismo nei discorsi politici e nelle rappresentazioni mediatiche dell'Italia contemporanea

Questo paper nasce dalla convinzione che l'antiziganismo possa essere contrastato, tuttavia, per esserlo, deve essere innanzitutto svelato. La mancata elaborazione critica dell'antiziganismo come particolare forma di razzismo lo rende persistente, costantemente riprodotto non solo nel senso comune e nei media, ma anche nei discorsi e nelle azioni politiche e istituzionali, nelle tassonomie e nelle pratiche delle burocrazie statali.

L'obiettivo di questo paper è quello di riflettere sul ruolo dei mass media e dei discorsi dei politici italiani nella formazione/riproduzione di stereotipi e pregiudizi contro le minoranze rom e sinte. In particolare verrà indagato quel circolo vizioso che si crea tra istigazione all'odio da parte dei politici, amplificazione delle narrative razziste da parte dei media e produzione di fatti di violenza nei confronti di rom e sinti in Italia.

Il paper intende sottolineare come tra le sfide dell'antropologia oggi ci siano anche quelle di decostruire l'antiziganismo, rendendolo meno opaco, e di proporre narrative pubbliche di contrasto ad esso.

Stefania Pontrandolfo (stefania.pontrandolfo@univr.it), ha conseguito il dottorato di ricerca in *Anthropologie sociale et ethnologie* presso l'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* (EHESS) di Parigi. Ha svolto ricerche etnografiche in diversi contesti, occupandosi prevalentemente di cultura, storia e società di gruppi rom dell'Italia meridionale o migrati dalla Romania all'Italia. Attualmente è ricercatrice a tempo determinato di tipo b presso l'Università degli Studi di Verona.

Eva Rizzin (eva.rizzin@univr.it), ha conseguito il dottorato di ricerca in Geopolitica presso l'Università degli Studi di Trieste sul fenomeno dell'antiziganismo in Europa. È cofondatrice di osservazione, centro di ricerca-azione contro la discriminazione di rom e sinti. Attualmente è incaricata di ricerca presso il CREAA (Centro di Ricerche Etnografiche e di Antropologia applicata "Francesca Cappelletto") dell'Università degli Studi di Verona.

Ivana Abrignani (Ricercatrice indipendente) e Chiara Quagliariello (EHESS)

Riflessioni antropologiche su 'buonismi', nazionalismi e gerarchizzazioni umanitarie

L'intervento si propone di analizzare i discorsi promossi dalle organizzazioni umanitarie impegnate nell'accoglienza di soggetti migranti e richiedenti asilo giunti in Italia attraverso il Mar Mediterraneo. L'esame dei *topos* ricorrenti nelle comunicazioni volte ad arginare il clima di odio ed intolleranza riguardo alle migrazioni via mare consentirà di analizzare la maniera in cui si articola la produzione di un discorso di uguaglianza, il quale si contrappone all'ideologia securitaria incentrata sul nazionalismo e sul concetto di invasione. Uno dei punti su cui si rifletterà è l'attuale tendenza alla riduzione del discorso umanitario a sinonimo di compassione e buonismo, in cui il 'buono' diventa 'cattivo' di fronte ai valori della patria. L'intervento intende ugualmente mostrare come il concetto di umanità universale si scontri con una gerarchizzazione tra persone nelle pratiche di accoglienza e nella stessa comunicazione umanitaria. Il riconoscimento di una scala di importanza connessa al grado di vulnerabilità dei soggetti a cui si presta aiuto sostituisce la produzione di un 'noi' contro un 'loro'? Come si vedrà, se la vita di un uomo bianco non vale più di quella di un uomo nero, le identità di genere, i contesti di origine e le differenze culturali contano anche nel discorso umanitario. Una delle sfide che l'antropologia si trova ad affrontare riguardo alla questione migratoria è il ritorno di una categorizzazione dell'uomo sull'uomo nelle sue molteplici forme.

Ivana Abrignani (ivanabrignani@gmail.com), ha conseguito la Laurea Specialistica in Antropologia presso l'Università degli studi di Bologna e il Master "Immigrazioni e trasformazioni sociali" presso l'Università di Venezia. Dal 2013 si occupa di fenomeni

migratori e trasformazioni sociali lavorando al contempo come ricercatrice ed operatrice di enti e associazioni impegnate in questo campo. La sua ultima esperienza come operatrice si è svolta tra il 2016 e 2017 a Lampedusa, all'interno del progetto *Mediterranean Hope*.

Chiara Quagliariello (chiaraquagliariello@yahoo.it), è attualmente ricercatrice post-doc presso l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, dove è impegnata sul progetto *(Over)medicalization of Childbirth as a Public Problem*. Dottoressa di Ricerca in Antropologia presso le Università di Siena e Paris VIII ha condotto esperienze di ricerche sul campo in Italia, in Francia e in Senegal. La sua attività di ricerca è incentrata sul tema del parto, la salute riproduttiva e l'assistenza al paziente straniero.

Francesco Bachis (Università di Cagliari)

La vergogna dell'Italia. Razzismi e antirazzismi nei commenti a una diretta Facebook

Roma, agosto 2017. La polizia sgombera un edificio occupato da nuclei familiari sfrattati e senza casa, principalmente rifugiati politici etiopi ed eritrei. Il 26 gli occupanti e i movimenti per la casa promuovono un corteo contro gli sgomberi e per il diritto all'abitare. Il quotidiano "La Repubblica" propone una "diretta video" su Facebook. I commenti sono oltre 5000 e ben presto si producono conflitti tra i sostenitori delle ragioni dei manifestanti e loro detrattori che spesso utilizzano stereotipi di matrice razzista "biologista" e "culturalista".

A partire da una concezione della *digital ethnography* come ridefinizione della pratica etnografica (Pink 2013), l'intervento rifletterà sulle diverse forme di fondamentalismo culturale (Stolke 1995) tra stereotipi di matrice biologista e un'idea di cultura come "new concept of race" (Wikan 1999). I discorsi di esclusione e la costruzione del posizionamento antirazzista verranno letti nel quadro delle possibilità di traduzione comunicativa di una antropologia antirazzista post-differenzialista (Bachis 2018).

Francesco Bachis (fbachis@gmail.com), PhD, Metodologie della Ricerca Etnoantropologica, Siena, collabora col Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari ed è docente di Antropologia culturale all'Università di Sassari. Si occupa di memorie e patrimonio nelle aree minerarie del Sulcis, migrazioni transnazionali e processi di razzizzazione. Su questo tema ha recentemente pubblicato *Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica*, Aipsa, Cagliari.

Laura Pomari (Caracol APS), Vaninka Riccardi e Roberta Villa (Associazione tra artisti Ciridi)

Words in progress contro l'odio: pratiche artistiche ed espressivo-corporee dentro e fuori la scuola

In un contesto talvolta ostile alla multiculturalità, abbiamo attuato pratiche artistiche e antropologiche in ambiti scolastici ed extra a Milano e provincia.

Le azioni sono:

Laboratorio di Racconti in Lingua Madre con un gruppo di mamme italiane e straniere della scuola dell'infanzia: il gruppo condivide, attraverso il linguaggio teatrale e il racconto orale storie, ninne nanne nella lingua d'origine e porta l'esperienza sia a scuola che all'esterno;

Laboratori di formazione con educatori del nido e insegnanti scuola dell'infanzia. Partendo da un lavoro centrato sul corpo e sulla comunicazione non verbale, si riattiva uno sguardo stra-ordinario sugli altri che fa capo all'attivazione dei sensi e all'ascolto emotivo. Si ragiona su una modalità in cui le parole costruiscono la relazione con bambini e famiglie.

Questo ci ha permesso di ottenere i seguenti benefici:

- valorizzare la scuola come spazio di incontro interculturale per eccellenza;
- attivare attraverso il linguaggio teatrale e non verbale il riconoscimento dell'altro come persona reale e non virtuale, creando un clima di fiducia e conoscenza;
- fornire strumenti per provare a *stare nella crisi* del cambiamento sociale in atto accogliendo le differenze non solo come nodi problematici ma come possibilità di incontro con l'altro;
- riflettere sulle parole: accoglienti o respingenti, contenitori vuoti o corpo vibrante che tocca le corde emotive dell'altro;
- avere la possibilità concreta di provare modalità di pacifica coesistenza.

Laura Pomari (laura.pomari@yahoo.com), Sono psicomotricista e antropologa culturale. Conduco progetti psicomotori in ambito educativo e preventivo in scuole dell'infanzia, primarie e centri privati di Milano e provincia. Promuovo progetti di formazione e educazione interculturale rivolti a bambini, insegnanti e alla cittadinanza. Dal 2015 sono membro del Comitato Scientifico di ANUPI Educazione (associazione nazionale degli psicomotricisti italiani) e della Redazione della rivista "Psicomotricità", ed. Erickson. Nel 2015, insieme ad alcune colleghe, ho fondato l'Associazione di Promozione Sociale Caracol.

Vaninka Riccardi (info@ciridi.com) e **Roberta Villa** (rosso1972@tiscali.it), siamo operatrici teatrali e formatrici, specializzate nel Teatro Sociale. Esperte nella conduzione di gruppi e nella gestione di processi di comunità attraverso percorsi teatrali, collaboriamo con diversi enti pubblici e privati. Nel 2002 abbiamo fondato Associazione tra artisti Ciridi, dove realizziamo percorsi indirizzati a tutte le fasce di età. Attualmente seguiamo diversi progetti legati all'intercultura. Abbiamo pubblicato diversi contributi sulle tematiche e metodologie del nostro lavoro.

Lia Giancristofaro (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)

Il travisamento della prospettiva antropologica: le tradizioni al tempo di Facebook

La proposta considera i risultati di un'etnografia che, condotta in Abruzzo anche attraverso i social network, ha per oggetto il "folklore esplicito" che oggi ritualizza le pratiche che sono state documentate dai demoetnoantropologici secondo prospettive evolucionistiche o anche secondo l'ottica gramsciana considerante il folklore come cultura autonoma. Questo recente e imponente "revival della tradizione" si è accreditato come studio filologico svolto sotto l'egida dell'antropologia culturale, ma aggira il procedimento analitico della demoetnoantropologia, mettendo in scena la retorica delle radici, riesumando le metafore romantiche del folklore, sottolineando l'identità in modo esclusivo. Travisando la prospettiva antropologica, peraltro, il revival tradizionalista si convalida come alta attività culturale e come base per un "multiculturalismo" che invece è saturo di criticità epistemologiche ed è incapace di indicare quelle "vie di fuga" indispensabili per superare il razzismo etnico. La proposta si sofferma sul caso di un'associazione culturale finalizzata alla "valorizzazione delle tradizioni locali" che, per vent'anni impegnata nel revival tradizionalista, oggi è stata in grado di confrontarsi su come gli stessi attivisti avessero inconsapevolmente risignificato le riflessioni antropologiche, manipolandone parole e concetti; il confronto si è concluso con un frammentario cambiamento di prospettiva, tale da mettere in crisi l'intera associazione.

Lia Giancristofaro (lia.giancristofaro@unich.it), è professore associato in Materie Demo-Etno-Antropologiche presso l'Università di Chieti. Dal 2000 dirige la *Rivista Abruzzese*, rassegna fondata nel 1948. Si occupa di cultura popolare e di antropologia dei processi di patrimonializzazione. Come membro della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici, ha osservato alcune sessioni dell'Assemblea degli Stati Parte della Convenzione Internazionale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

Simone Ghiaroni (Università di Modena e Reggio Emilia)

La didattica antropologica presso le Forze Armate: l'uso delle categorie essenzializzate e gerarchiche e il suo depotenziamento

La relazione sarà il risultato di esperienze didattiche presso l'Accademia militare di Modena, parte della offerta didattica del corso laurea in Scienze Strategiche, condotta dai relatori tra Ottobre e Dicembre 2018. Le Forze Armate hanno assunto un rinnovato interesse per le scienze umane – e specificatamente per l'antropologia - a partire dagli anni Novanta sia per il loro coinvolgimento in quelle che sono state chiamate missioni di *peacekeeping* sia per la crescente importanza data allo “studio culturale del nemico”, in particolare a partire dal 2005, all'interno del programma dell'esercito statunitense denominato *Human Terrain System*. All'interno di tale contesto storico, la finalità dell'intervento è duplice. La prima è di interrogare la sinergia tra violenza e categorie essenzializzate (etniche, nazionali, razziali, civili/incivili) nelle Forze Armate. La seconda è interrogare quanto la didattica antropologica in tale contesto sia in grado di contribuire ad una presa di coscienza della arbitrarietà delle categorie utilizzate. Intendiamo la presentazione come la messa in campo di dubbi etici e professionali insoluti da problematizzare in un confronto collettivo per mettere a fuoco con più precisione le potenzialità e i limiti del coinvolgimento didattico presso le Forze Armate.

Simone Ghiaroni (simoneghiaroni@gmail.com), ha conseguito il Dottorato di ricerca in *Antropologia, storia e teoria della cultura* all'Istituto di scienze umane della Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Siena. È stato chercheur invité presso il *Laboratoire d'Anthropologie Sociale* di Parigi (Collège de France, CNRS, EHESS) con una borsa della *Fondation Fyssen*. Attualmente insegna discipline etno-antropologiche alla Libera Università di Bolzano e all'Università di Modena e Reggio Emilia.



PANEL 9

POPOLARE, POPOLARIZZAZIONE E POPULISMO NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DELL'ANTROPOLOGIA. PROSPETTIVE ETNOGRAFICHE

Massimiliano Minelli (Università di Perugia)

massimiliano.minelli@unipg.it

Giovanni Pizza (Università di Perugia)

giovanni.pizza@unipg.it

DISCUSSANT

Berardino Palumbo (Università di Messina)

berardino.palumbo@unime.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-16.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Magna
Via Palestro 30

Qual è la genealogia dei concetti di **popolare, popolarizzazione e populismo** nella vicenda pubblica dell'antropologia in Italia o altrove? A questa domanda il panel intende rispondere convocando, selezionando e ospitando densi esiti di progettazioni e ricerche etnografiche originali a chiara valenza applicativa. I proponenti dovranno mostrare capacità di riflettere sulla soglia che unisce o separa quei concetti e i fenomeni sociali che essi descrivono. La questione riguarda, da un lato, il piano dell'azione comunicativa e, dall'altro lato, la necessaria riconfigurazione dei problemi sociali alla cui soluzione l'antropologia è chiamata a dare il suo contributo pubblico. Sul piano comunicativo, va detto che la progettazione culturale attuale prevede sempre più spesso l'uso e la disseminazione della conoscenza antropologica ipotizzando, fin dalle fasi preparatorie, l'allestimento di siti web e prodotti audiovisivi. A tal proposito la domanda è: si tratta di scelte di ricerca partecipate e dialogiche o sono modi di assecondare processi di mercificazione all'interno delle piattaforme mediatiche? Sul piano della riconfigurazione dei problemi, va osservato che non sempre se ne percepisce preliminarmente l'urgenza. Ci si chiede allora: l'applicabilità dell'antropologia consiste forse nel modulare la propria ricerca su criteri amministrativi predefiniti da altri? Invero la ricerca antropologica, proprio quando si declina come risorsa operativa a forte vocazione pubblica, implica la possibilità di favorire il cambiamento. Nella prospettiva qui delineata tutte le specializzazioni antropologiche sono convocate a fornire risposte inerenti il valore trasformativo della ricerca etnografica, attingendole da campi di ricerca diversi: dall'osservazione dei modi di produzione e di fruizione dei media contemporanei alle forme assunte oggi dal discorso patrimoniale, dalla formazione degli operatori sociali alle dialettiche che attraversano le istituzioni, dalle esigenze di promozione della salute pubblica alle scelte della divulgazione medico-scientifica, dalla dimensione (extra)economica della finanziarizzazione alle dinamiche artistico-museali, sperimentali o di mainstream. Le singole proposte di intervento dovranno discernere la somiglianza e la differenza tra popolare, popolarizzazione e populismo, per **suggerire operativamente in quali modi comunicare l'antropologia oggi**, in un'ottica di superamento del modello amministrativo di applicabilità e al fine di contribuire alla **produzione di una nuova cultura**.

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2016, *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Milano, Cortina.

Friedman J., 2018, "A note on populism and global systemic crises" in *Economic Anthropology*, 5, pp. 135-137.

Olivier de Sardan, J.P, 2007, *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Milano, Cortina.

Pink S., Abram S. (eds), 2015, *Media, Anthropology and Public Engagement*, Oxford, Berghan.

PROPONENTI

Massimiliano Minelli è professore associato in Scienze demotnoantropologiche presso l'Università di Perugia dove insegna Etnopsichiatria e Metodologia della ricerca etnografica. Fa parte del Consiglio direttivo della Società italiana di antropologia medica (Siam). Ha svolto ricerche etnografiche in Italia e in Brasile nel campo della salute mentale.

Giovanni Pizza è professore associato di Antropologia Medica e Culturale nell'Università di Perugia dove dirige la Scuola di Specializzazione in Beni Demotnoantropologici. Membro dei direttivi della Società italiana di antropologia medica (SIAM) e dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino (AIEDM), è stato co-fondatore della SIAA. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia meridionale e centrale sfociate in numerose pubblicazioni.

DISCUSSANT

Berardino Palumbo è professore ordinario di Antropologia Sociale nell'Università di Messina. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia (Sannio beneventano, Sicilia), Africa (Ghana) e Nord America (USA, Canada).

INTERVENTI

Stefano Boni (Università di Modena)

La sinergia tra la valorizzazione del folklore popolare afrodiscendente e il populismo socialista nel Venezuela del XXI secolo: un'analisi politica

Nel corso degli ultimi decenni, il governo socialista venezuelano ha stretto alleanze con gli strati popolari della cittadinanza nel tentativo di instaurare alleanze politico-elettorali. In questo contesto si è rinvigorita una coscienza "negra" o "afrodiscendente" che ha goduto di un riconoscimento privilegiato da parte del governo in termini di appoggio e visibilità. L'appoggio alle comunità afro, o ai singoli attivisti, è spesso stato canalizzato attraverso la promozione di iniziative culturali e artistiche che valorizzano talenti prodotti dal tessuto sociale popolare: musicisti di strada, danzatrici e cantanti; figure carismatiche delle feste popolari e promotrici di rituali, anche esoterici; produttrici di bambole; terapeute-erboriste; cuoche di piatti "etnici"; parlanti di lingue in corso di sparizione; parrucchiere in stile afro. L'intervento mira ad affrontare l'ambivalenza della dimensione applicativa delle scienze sociali in relazione al folklore nel contesto del socialismo venezuelano: per certi versi gli organi di ricerca si trovano ad interagire alla pari con forme di conoscenza emerse dal tessuto sociale popolare, per altri la sponsorizzazione governativa rischia di generare dinamiche di cooptazione che stravolgono l'autonomia delle produzioni artistiche dal basso. Partendo dalla cruciale nozione di *el pueblo* illustro il ritorno del folklore popolare "afro" e il suo rapporto con i petrodollari dello Stato magico venezuelano nello Estado

Sucre, attraverso una ricognizione della documentazione raccolta durante il soggiorno etnografico del 2013-2014.

Stefano Boni (stefanoboni@unimore.it), insegna presso l'università di Modena dal 2003. Ha condotto ricerca in Ghana, Italia e Venezuela e ha pubblicato le seguenti monografie: *Le strutture della disuguaglianza* (Franco Angeli, Roma), *Clearing the Ghanaian Forest* (Institute of African Studies, Legon), *Vivere senza Padroni* (Elèuthera, Milano), *Culture e Poteri* (Elèuthera, Milano), *Homo Comfort* (Elèuthera, Milano); *Il poder popular nel Venezuela socialista del secolo XXI: politici, mediatori, assemblee e cittadini* (Ed.it, Firenze).

Rosa Anna Di Lella (Istituto Centrale per la demoetnoantropologia - ICDe)

Il popolare nelle istituzioni demoetnoantropologiche statali: due casi studio

La riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, attuata tra il 2014 e il 2017, ha determinato l'avvio di un processo di trasformazione delle istituzioni italiane che si occupano della tutela e valorizzazione dei beni demoetnoantropologici, con conseguenti accorpamenti e riconfigurazioni di musei e istituti già esistenti. Da un lato assistiamo alla fusione in un unico museo autonomo, il Museo delle Civiltà, di ambiti patrimoniali prima distinti, rappresentati dalle collezioni di "arti e tradizioni popolari" italiane e dalle raccolte di "etnografia extraeuropea". Dall'altro, vediamo il sorgere di Istituti e uffici del Mibac specificatamente demandati alla tutela e alla valorizzazione dei beni DEA materiali e immateriali. A differenza di altri contesti nazionali, questo passaggio non ha innescato in Italia un dibattito ampio e una riflessione critica sullo spazio occupato oggi dal "popolare" e sulle sue recenti riformulazioni nel campo istituzionale e nel discorso patrimoniale italiano. A partire dall'analisi di due progetti di valorizzazione sviluppati all'interno del Museo delle Civiltà e dell'ICDe – il progetto europeo *SWICH* e il *Geoportale della cultura alimentare* – si cercherà di analizzare le possibili articolazioni che i concetti di *popolare*, *popolarizzazione* e *populismo* assumono nelle modalità di comunicazione di specifici beni DEA, sottolineando criticità e immaginando possibili riconfigurazioni nella prospettiva di una concreta applicazione del sapere antropologico contemporaneo.

Rosa Anna Di Lella (rosaanna.dilella@beniculturali.it), è funzionario demoetnoantropologico all'Istituto centrale per la demoetnoantropologia. Esperta in mediazione del patrimonio e progettazione culturale. Ha curato progetti di collaborazione tra musei etnografici europei finalizzati alla valorizzazione del patrimonio in chiave interculturale e si è occupata di processi partecipativi per l'inclusione dei pubblici nelle pratiche e politiche museali.

Alessandro Mancuso (Università di Palermo)

Sulle recenti rappresentazioni degli Yanomami

All'interno degli immaginari sugli indigeni amazzonici, gli Yanomami occupano da tempo una posizione speciale e complessa: presentati come prototipo di popolazione con tassi particolarmente alti di una violenza radicata tanto nella biologia quanto nella cultura; vittime essi stessi di una moderna violenza etnocida; rappresentanti quasi iconici di una cosmologia e di un ethos di recente associati al 'prospettivismo amerindiano'. Sia la recente pubblicazione de *La caduta del cielo*, l'opera di cui sono coautori Davi Kopenawa e Bruce Albert, che il recente riaccendersi delle polemiche sui lavori di Chagnon offrono molti spunti di riflessione sui rapporti tra la nozione di popolo indigeno, popolarizzazione delle rappresentazioni etnografico e usi politici dei nativi amazzonici. Alle immagini dei mondi indigeni e del loro rapporto con la società brasiliana nel suo insieme veicolate da queste pubblicazioni fanno infatti riferimento sia politici e amministratori, sia movimenti sociali, accademici e leaders indigeni per legittimare o delegittimare, secondo le situazioni, provvedimenti e progetti sullo status giuridico e sulla cittadinanza delle minoranze indigene; riconoscimento e tutela dei loro diritti territoriali di fronte a progetti di

sfruttamento economico; negoziazione dell'autorità e del potere di 'expertise' su tali questioni contesa da rappresentanti dello Stato e dalle organizzazioni indigene.

Alessandro Mancuso (mancusoale@yahoo.it), è stato borsista Wenner-Grenn e Maître de Conférence Associé al College de France. Autore di diversi studi sui Wayuu in Colombia, si interessa di cosmologia e diritti indigeni in America del sud.

Pino Schirripa (Sapienza Università di Roma)

Il mio museo della medicina tradizionale

Negli ultimi 40 anni lo status di ciò che possiamo definire come “farmaci tradizionali” è per molti versi radicalmente cambiato in diversi paesi africani. I mutamenti nelle politiche sanitarie e i tentativi di diversi governi di ri-creare identità africane radicate in nuovi usi di elementi culturali tradizionali – che si basano sulla artefatta costruzione di comunità nazionali, intese come popolo che riscopre le sue autentiche radici - ha creato un contesto in cui la circolazione e l'uso dei farmaci tradizionali assume un nuovo senso. C'è un rapporto complesso con le dimensioni identitarie e con la declinazione della categoria di popolo, di volta in volta identificata con l'intero continente o con più specifiche entità nazionali. Allo stesso tempo, le medicine tradizionali africane diventano parte sempre più importante del patrimonio culturale e trovano spazio nei musei, diventando anche una “merce culturale”. Quali sono i giochi patrimonialistici e di mercificazione sottesi alla “messa in mostra” delle medicine tradizionali? In che modo viene utilizzato e negoziato il sapere locale? Che ruolo giocano, e ancor di più possono giocare, gli antropologi e il loro bagaglio di ricerche? Occorre comprendere quanto gli antropologi possano e debbano giocare un ruolo critico o partecipativo. Una scelta che non può non declinarsi che all'interno di una chiara presa di posizione nel campo di forze, e che comporta differenti modi di concepire gli interventi operativi.

Pino Schirripa (pino.schirripa@uniroma1.it), è professore associato di Antropologia presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza – Università di Roma. È stato visiting professor presso la Keyo University di Tokyo (Giappone), L'Università federale di Stavropol (Federazione Russa) e la Mekelle University (Etiopia). Dal 1989 svolge ricerche sul campo principalmente in Ghana (1989-205; 2013-), Etiopia (2007 -) e Italia e attualmente dirige la Missione Etnologica Italiana in Ghana e la Missione Etnologica Italiana in Tigray – Etiopia, entrambe riconosciute dal MAECI. È presidente del Medical Anthropology Network within EASA. Ha scritto molti articoli in italiano, inglese, francese e spagnolo e i libri: *La vita sociale dei farmaci* (2015); *Le politiche della cura* (2005); *Profeti in città* (1992).

Marco Traversari (Università di Milano-Bicocca)

Etnografia del filo spinato a Subotica

L'intervento riguarda l'uso ideologico nei partiti etnonazionalisti italiani di fotoreportage che sui i flussi migratori della “rotta balcanica”. Il lavoro etnografico si concentra sul significato di due fotografie che rappresentano in termini simbolici e metaforici quanto è accaduto nella zona di confine tra Serbia e Ungheria, segnato da decine di chilometri di filo spinato. La prima mostra un migrante che consegna il figlio di pochi mesi all'operatrice di una ONG attraverso le maglie di due filari spinati. La seconda mostra una giornalista ungherese che ostacola un profugo al confine. Attraverso l'analisi di alcune riviste in lingua italiana, di matrice politica *sovranista*, emerge come il filo spinato sia stato sottoposto ad un processo di “sacralizzazione”, nel senso e significato interpretativo utilizzato da Ugo Fabietti nel testo *Materia Sacra*. L'analisi del sito dell'Associazione Lombardia Russia mostra il processo di sacralizzazione del filo spinato come “barriera” simbolicamente e materialmente efficace contro i movimenti migratori. Similmente le interviste raccolte a Subotica e l'analisi di alcuni interventi pubblici di uomini politici ungheresi mostrano come

il simbolo e l'uso materiale del filo spinato siano stati ampiamente sdoganati a livello mediatico, rispetto alla storia recente ungherese. Se durante l'epoca storica del socialismo reale il concetto di confine come "*cortina di ferro*" era sinonimo di dittatura e assenza di libertà, oggi tale modalità di segnare i confini è indicata dai partiti conservatori populistici come una forma di difesa e tutela della *comunità immaginata* ungherese.

Marco Traversari (marco.traversari@unimib.it), laureato in Scienze Politiche, Filosofia e Antropologia Culturale presso l'Università Statale di Milano, ha conseguito il dottorato in Antropologia della Contemporaneità presso l'Università di Milano-Bicocca, sotto la guida di Vincenzo Matera. Ha pubblicato per Quodlibet, Marietti Scuola, E/O Edizioni e le Edizioni Scientifiche Italiane e collabora con il settimanale Left. Attualmente è docente a contratto presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano-Bicocca dove gestisce il laboratorio di Altre Conoscenze area antropologia del Lavoro. Inoltre è docente di ruolo di antropologia e filosofia presso il Liceo delle Scienze Umane V. Gambarara di Brescia. Attualmente sta lavorando sul tema del sovranismo nell'area balcanica occidentale.



PANEL 10

CAMPIONI NELLO SPORT E NELLA VITA? RIPENSARE E COMUNICARE LO STATUTO EDUCATIVO DELLE DISCIPLINE SPORTIVE

Dario Nardini (Università di
Milano-Bicocca)
d.nardini@campus.unimib.it

Giuseppe Scandurra (Università
di Ferrara)
giuseppe.scandurra@unife.it

INTRODUCE AL DIBATTITO

Cesare Beltrami (Direttore
Scientifico della Scuola
Regionale dello Sport del Coni
Lombardia)

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

SEMINARIO VESCOVILE DI
CREMONA
Via Milano 5

“Lo sport fa bene”, mentre atleti di ogni età affollano gli studi dei fisioterapisti; “lo sport educa”, mentre nei contesti sportivi si riscontrano gli stessi atteggiamenti che caratterizzano altri ambienti sociali: violenza, sessismo, esclusivismo, nazionalismi. Lo statuto educativo, formativo o addirittura terapeutico delle pratiche sportive viene spesso dato per scontato, e comunque raramente messo in discussione. La retorica dello sport inclusivo assume carattere assiomatico anche nei confronti della disabilità e nei contesti di immigrazione, di detenzione o di cura.

In realtà alcune “culture sportive” sanno bene come insegnare a vincere, più che a stare insieme, e promuovono logiche di rifiuto del fallimento, di categorizzazione normativa degli sportivi e della performance, di marginalizzazione dei non-conformi, di definizione oppositiva del sé collettivo. Se è vero dunque che ogni disciplina istituisce un proprio sistema di valori, è vero anche che questi valori non sono necessariamente positivi, che possono essere affermati anche in senso esclusivo, e che la loro efficacia in termini educativi dipende dalle condizioni concrete della loro attualizzazione. Lo statuto educativo non è insomma consustanziale alle pratiche sportive, ma è contingente e potenziale; non è il presupposto dello sport, ne è semmai il risultato, in determinate circostanze.

L’antropologia diventa così uno strumento privilegiato per individuare queste circostanze, cogliere gli ambienti sportivi nella loro complessità, ed **entrare in comunicazione** con gli operatori del settore (allenatori, dirigenti, istituzioni), al fine di pensare **modelli di trasmissione** dello sport più inclusivi.

Il panel accoglie contributi che si interrogano sulla **funzione educativa dello sport**, e sulle possibilità dell’antropologia di comunicare gli esiti di questa riflessione, **affiancando gli operatori nell’elaborazione di strategie educative efficaci**. Lo scopo è, da una parte, quello di aprire un dibattito attorno a una questione inedita per l’antropologia ma assolutamente urgente nel tessuto sociale; dall’altra, quello di individuare le modalità con cui gli antropologi possano dialogare con operatori e istituzioni, coinvolgendoli nella riflessione e offrendo il loro contributo nella definizione di pratiche e politiche capaci di sfruttare le potenzialità educative dello sport. Se l’antropologia può contribuire a decostruire gli assunti aprioristici sullo statuto educativo dello sport, è anche in grado di comunicare con sportivi e operatori al fine di ridefinirne le condizioni di efficacia?

Si sollecitano contributi di antropologi e operatori del settore sportivo che insistano su entrambi gli aspetti della questione, quello teorico e quello applicativo, offrendo riflessioni ma anche testimonianze o progetti, capaci aprire un dialogo tra antropologia e attori sociali, al fine di **elaborare modelli condivisi**.

BIBLIOGRAFIA

Bausinger H., 2008, *La cultura dello sport*, Roma, Armando.

Coalter F., 2008, *A Wider Social Role for Sport: Who's Keeping the Score?* London, Routledge.

Isidori E., Fraile A., 2008, *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*, Roma, Aracne.

Satta C., 2016, *Per sport e per amore. Bambini, genitori e agonismo*, Bologna, Il Mulino.

PROPONENTI

Dario Nardini è dottorando in Antropologia Culturale e Sociale all'Università di Milano-Bicocca. Ha focalizzato la sua ricerca sull'analisi delle pratiche fisiche e sportive. Ha pubblicato un libro e vari articoli sul *gouren*, la lotta bretone, con cui si è aggiudicato premi nazionali e internazionali, e sta conducendo una ricerca etnografica sul surf sulla Gold Coast australiana. È stato Visiting Scholar alla Griffith University, e collabora con l'Istituto di ricerca Laboratoire Cultures-Éducation-Sociétés dell'Università di Bordeaux. È Early Career Scholar Representative per l'International Society for the History of Physical Education and Sport (ISHPES), ed Editorial Assistant per il *Journal of Extreme Anthropology* e per *STADION International Journal of the History of Sport*.

Giuseppe Scandurra insegna Antropologia Culturale e della Comunicazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara. Ha pubblicato diversi articoli e libri nei campi dell'antropologia urbana e in quello dello sport e del tifo calcistico. È membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, direttore del Laboratorio di Studi Urbani dell'università di Ferrara, direttore (con Cellamare) dell'*Italian Journal of Urban Studies*, e fa parte del gruppo di studio transdisciplinare Tracce Urbane.

INTERVENTI

Daniele Tolomini (Liceo Sportivo Vida Cremona)

Dal territorio: L'esperienza educativa del Liceo Sportivo Vida di Cremona. Alcune criticità

Dopo 5 anni di Liceo Scientifico a curvatura sportiva, con 4 settimane annuali dedicate a moduli didattici sportivi, si è avviato il Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo.

Si vuole portare attenzione alle criticità emerse in questi anni nella comunicazione tra docenti e studenti:

- L'azione comunicativa docente richiede accettazione da parte degli studenti, raramente riscontrabile causa un sedimentato approccio scolastico nozionistico e passivo. La maturazione sportiva richiede altro: reattività, rielaborazione, mentalizzazione. Come aiutarli ad accettare l'impegno del docente rivolto al ragionamento per l'apprendimento?
- Gli studenti dovrebbero rivedere criticamente il loro agito alla luce dei regolamenti, anche sportivi. Come educare a questa necessità?

- Ricontriamo una significativa distanza tra l'attività promossa da alcune società sportive, finalizzata alla performance e al risultato e l'idea di sport che vuol far maturare le persone a 360 gradi; l'educazione sportiva deve tendere alla maturazione di competenze, atteggiamenti, mentalità utili ai singoli sport, ma anche alla vita. C'è un evidente iato, come colmarlo?

In gruppo si vive la corresponsabilità, un aspetto culturale che scuola e attività sportiva perseguono. La correzione reciproca è un passaggio molto difficile e vissuto negativamente. La dichiarazione di un errore del compagno è vista come "tradimento" ma deve diventare atto di corresponsabilità rispetto al bene del gruppo. Come favorirla?

Daniele Tolomini (daniele.tolomini@liceovida.org), ISEF e Laurea in Scienze Motorie di cui è docente oltre ad occuparsi di sostegno alle medie. Fondatore di una società di ginnastica artistica non precocizzante. Coautore per la ginnastica artistica e l'organizzazione eventi in testo di Scienze Motorie, coautore del libro *Bussola della Mente Funzionale* omonimo dell'associazione di pedagogia scientifica fondata e presieduta dal 2013. Formatore metodologo della Scuola Sport CONI Lombardia e della Federazione Ginnastica d'Italia.

Gabriele Aimini (Palestra popolare Torricelli) e Lorenzo Pedrini (Università di Milano-Bicocca)

L'allenatore come educatore? Spunti di riflessione a partire da un'esperienza di insegnamento della boxe popolare

Questo contributo intende discutere la *mission educativa* degli allenatori focalizzandosi sulla testimonianza di un istruttore di *boxe popolare*. Anzitutto, l'intervento mira a gettare luce su una cultura sportiva emergente: la *boxe popolare autogestita*. A seguito di un inquadramento della boxe popolare realizzato da un ricercatore sociale, intervverrà l'istruttore di una palestra di Milano in relazione agli aspetti costitutivi della propria esperienza di insegnamento, come il personale percorso sportivo, la "filosofia" dei corsi di boxe popolare, le qualità di un "buon" allenatore, la dimensione dell'agon, la gestione dello spogliatoio. A partire da un caso studio, l'intervento mira inoltre a sollevare questioni di interesse più generale rispetto al complesso ruolo educativo degli allenatori di qualunque disciplina. Allenatrici/allenatori sono le figure centrali dei club e l'anello di congiunzione tra realtà sportiva e mondo circostante. La loro azione pedagogica si affianca – talvolta supplisce – a quella di istituzioni concorrenti. Per questo motivo, chi allena svolge un'attività *micropolitica* dovendo bilanciare un ampio ventaglio di istanze ed articolare rapporti di cooperazione e conflitto con la realtà organizzativa di cui si è parte, da un lato, ed il tessuto sociale nel quale si opera, dall'altro. Tutti aspetti meritevoli di discussione nell'ottica di implementare culture sportive orientate a far coincidere il benessere di chi allena a quello di chi pratica.

Gabriele Aimini (gabriele.aimini@hotmail.it), dottore in fisioterapia. Nel proprio studio a Milano, conduce con altri fisioterapisti proposte terapeutiche nell'ambito del dolore cronico, delle neuropatie e dei traumi post incidente. Dal 2008 intraprende il proprio percorso pugilistico. La sua carriera si divide tra la palestra popolare e la preparazione di incontri FPI. Come il capitano di una nave pirata viene eletto dalla ciurma allenatore della *palestra popolare Torricelli*: l'esperienza è più che mai in via di sviluppo.

Lorenzo Pedrini (l.pedrini5@campus.unimib.it), PhD, titolo ottenuto presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca con una tesi sulla boxe popolare. I suoi interessi di ricerca vertono attorno all'intreccio tra sport e politica con specifica attenzione alle arti marziali e gli sport da combattimento e alle culture politiche radicali. Dal 2017 collabora alle attività del *Coaching Research Group* della *School of Sport & Health Science, Cardiff Metropolitan University*.

Pietro Ginevra (Associazione Baskin, Cremona)

Dal territorio: Baskin: inclusione formativa nello sport

Dall'esigenza di ritornare al focus educativo dello sport nasce il Baskin, esperienza sportiva che fa dell'inclusione e della personalizzazione i principi fondanti. Il primo elemento riguarda la struttura regolamentare secondo cui l'atleta non deve cambiare per riuscire a soddisfare le regole del gioco, ma sono queste che si modificano in relazione a chi vi partecipa, superando le principali differenze di genere sino ad arrivare a far giocare insieme abili e disabili. Ogni giocatore ha ruolo (da 1 a 5) e compiti ben precisi legati alle proprie capacità/disabilità personali. Un ruolo 1 in carrozzina non deve correre per il campo ma fare canestro ogni volta che gli viene portata la palla. Fondamentale è la personalizzazione e declinazione degli obiettivi singoli e di squadra, secondo cui vengono programmati gli allenamenti, alternando attività individuali, di gruppo, divisi per ruolo o misti. Vivendo la disabilità del ruolo 1 si deve fare in modo che sia sempre nelle condizioni migliori per poter fare canestro. Questo comporta la conoscenza della meccanica di tiro, la quantità di energia impiegata nell'esecuzione, l'influenza dell'emotività... In un team evoluto ogni giocatore deve essere in grado di svolgere il proprio compito al meglio all'interno di un piano partita ben definito, è una parte attiva del gioco ed ha precise responsabilità legate alle caratteristiche personali. Grazie ai tratti agonistici della competizione si può quindi sviluppare un valido percorso educativo.

Pietro Ginevra (ginepit@gmail.com), ex cestista, consegue la Laurea Triennale in Scienze motorie e dello sport. Si forma professionalmente come allenatore giovanile di pallacanestro ed educatore professionale. Dopo aver conseguito la Laurea Magistrale con una tesi in pedagogia degli sport adattati diventa docente di sostegno e di educazione fisica nella scuola secondaria. Introdotto da oltre dieci anni nel mondo del Baskin come giocatore e allenatore, ricopre oggi anche la figura di formatore.

Paolo Maccagno (University of Aberdeen) con la partecipazione di Goffredo Iacchetti (UISP Cremona)

Dal territorio: La debolezza del maratoneta. Per una pratica del limite

Propongo di portare l'attenzione sulla parola limite. Questa non coincide con confine. Limite non è una linea che separa. È più uno spazio marginale come un deserto, una palude, una foresta vergine come evidenziato dall'antropologo van Gennep. A partire dalla mia esperienza personale ed etnografica sulla maratona, il mio contributo mira ad evidenziare le potenzialità esistenziali dell'esperienza del muro del maratoneta come "esperienza limite". Il maratoneta è un debole o meglio uno che non ha paura della debolezza perché l'ha vissuta e ha imparato ad accettarla. Il limite non è la ricerca dell'estremo o del *personal best* o un rito di passaggio codificato, ma una pratica individuale (anarchica) che produce identità fragili che sfidano l'ordine stabilito. Accettare la debolezza fa parte di questa sfida. Come descritto da Foucault, l'esperienza limite è un 'pratique de liberte' (pratica della libertà) in cui la libertà è strettamente connessa all'etica, come cura del Sé. La maratona è una pratica del limite che ha valore educativo nel senso del "condurre fuori nell'aperto". Il maratoneta è esposto in una posizione vulnerabile dall'esperienza del muro del 35° chilometro, dove può aprirsi al mondo ed essere trasformato. Durante la mia presentazione proporrò il progetto *Running walls*, dove ho portato la pratica della maratona all'interno della prigione (Bollate-Italia e Peterhead-Scozia), evidenziando come la pratica del limite possa essere una pratica di cura e libertà.

Paolo Maccagno (paolo.maccagno@abdn.ac.uk), Antropologo - Insegnante Feldenkrais® - Maratoneta. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Aberdeen dove è PhD candidate con la supervisione del Prof. Tim Ingold ([paolo.maccagno - Aberdeen University](http://paolo.maccagno-aberdeen.university)). È professore a contratto per i laboratori di Pedagogia del Corpo del

Prof. Ivano Gamelli presso l'Università Milano-Bicocca e membro del Feldenkrais UK Guild ([paolo maccagno – Feldenkrais Guild UK](mailto:paolo.maccagno@uisp.it)).

Goffredo Iachetti (cremona@uisp.it), dal 1988 dirigente sportivo della Polisportiva Cambonino, quartiere periferico del Comune di Cremona. Dal 1998 al 2016 Pres. Prov. della Uisp Cremonese. Nello stesso periodo ero membro del consiglio generale Uisp Lombardia. Attualmente sono un dirigente provinciale della Uisp Cremonese come responsabile amministrativo e del progetto carcere. L'attività da me svolta all'interno della Uisp è da considerarsi volontariato sociale

Elena Bruni (Ricercatrice indipendente)

L'antropologo in una classe di danza

La danza, pur non rientrando specificatamente nella categoria "sport", ben si presta ad una riflessione circa lo sviluppo della dimensione relazionale interna al gruppo classe-danza. Nella disciplina coreutica, come in altri sport, si innestano classificazioni, corporeità, fenomeni sociali, confini, identità e ruoli, tutti elementi implicati nel dibattito sull'efficacia in termini educativi.

Porterò modelli inclusivi tratti da tre progetti implementati in altrettanti paesi: Brasile (progetto Luar), Ruanda (organizzazione MindLeaps e centro Iramiro), Italia (progetto in scuola secondaria, Prato). Le esperienze a cui ho partecipato come insegnante di danza con competenze antropologiche sono funzionali a risolvere problematicità preindividuate e sono state costruite con lo scopo specifico di coinvolgere giovani con difficoltà di inclusione attraverso la partecipazione, lo scambio interculturale e l'approccio ai generi.

All'interno della classe-danza ci si trova in un faccia a faccia con l'implicito educativo che può essere rinforzato da un'analisi antropologica. L'esperto può tradurre le rappresentazioni sociali negative che possono permeare il gruppo ed entrare in collisione con la logica positiva di disciplina sportiva. Le strategie presentate indicano modelli di decostruzione del contesto condivisi ed efficaci, potendo essere valutati come prototipi di ridefinizione della funzione educativa dello sport e divenire paragone nella progettazione di future esperienze.

Elena Bruni (brunielena@yahoo.it), è dottore di ricerca in Antropologia Culturale (UniSi) e insegnante di danza classica e contemporanea. Ha svolto ricerche sul rapporto uomo-ambiente e sullo sfruttamento lavorativo. Ha tradotto *Par-delà nature et culture* di Ph. Descola (a cura di N. Breda). Insegna danza da quindici anni in svariate scuole e partecipa a numerosi aggiornamenti fra cui, nel 2018, il seminario presso Accademia Teatro alla Scala. Dal 2014 promuove laboratori che impiegano la danza quale strumento di inclusione.

Bruno Barba (Università di Genova)

Il calcio e la costruzione dell'identità nazionale

Il presente testo si propone di analizzare il fenomeno calcio sotto una prospettiva antropologica, fornendo alcuni spunti di riflessione sui compiti e doveri degli insegnanti, nonché sulle opportunità offerte agli educatori e agli allenatori di squadre giovanili.

La prospettiva antropologica può agevolare l'interpretazione delle dinamiche che riguardano la costruzione e la formazione dell'identità nazionale, enfatizzando l'idea che le manifestazioni umane, compresi i movimenti del corpo, costituiscano espressioni culturali. In tutto il mondo, lo sport del calcio non è "semplicemente" lo specchio, attraverso cui la cultura si autorappresenta, ma costituisce anche un contenitore di rituali e simbologie, una risorsa per facilitare educazione e integrazione, un pretesto per raccontare la Storia. In quest'ottica è assai importante che l'insegnante partecipi attivamente al processo di formazione dell'alunno. Osservare i diversi approcci al movimento e ai gesti tecnici del

gioco permette di considerare il corpo come “valore”. L’idea stessa di educazione fisica, di allenamento, è una costruzione sociale: il gesto sportivo non deve essere standardizzato, ma contemperare l’esperienza dei vari alunni, cercando di rispettare la “creatività” (culturale) di ogni gesto. Allenare non significa (soltanto) insegnare tattiche o gesti tecnici, ma deve servire a valorizzare le diversità culturali e le capacità interpretative dei soggetti che fanno parte di ogni gruppo.

Bruno Barba (bruno.barba@unige.it), ricercatore confermato di Antropologia del Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Genova. Insegnamenti: *Antropologia dello Sviluppo*, *Antropologia del Meticcio*, *Antropologia digitale*. Aree di studi: il meticcio culturale e il calcio nei suoi significati antropologici. Tra le sue pubblicazioni, *Tutto è relativo*. (Seid, 2008); *Dio Negro, mondo meticcio* (Seid, 2013); *Calciologia*. (Mimesis, 2016); *Meticcio. L’opportunità della differenza* (effequ, 2018).

Michele Dentico (Ricercatore indipendente)

Violenza, rivalità e valori: il caso di Taranto e Cavese

Il tema della violenza all’interno degli stadi è sempre stato oggetto di attenzione, da parte sia di stampa, studiosi e consequenzialmente anche da parte delle istituzioni. Le modalità con cui queste ultime hanno tentato di affrontare il problema e provano ad intercettare queste tendenze e a tradurle in politiche solitamente orientate ad un approccio repressivo. Allo stato attuale, in Italia, ci si trova in una congiuntura storica dove si assiste al convergere di diversi eventi, tematiche ed interessi che insieme contribuiscono a modellare il modo di concepire la questione della violenza nelle manifestazioni di tifo calcistico. La nuova prassi di diverse Questure italiane che, in caso di partita “a rischio”, vietano l’accesso ai tifosi ospiti, è solo la manifestazione empirica di una situazione molto radicata. A ricevere particolari attenzioni da parte delle istituzioni è stata una rivalità abbastanza recente, quella nata nel 2004 tra Taranto e Cavese a seguito di alcuni tafferugli avvenuti nella città pugliese. Attraverso un corpus difforme di elementi che emergono dalla dialettica tra le due tifoserie, verrà mostrato come l’analogia tra rivalità e (illogico) odio vada necessariamente ripensata e complessificata. L’obiettivo specifico sarà quello di dimostrare in che modo le rivalità conferiscano senso agli incontri di calcio, e di come queste possano rappresentare l’ancora di salvezza di un movimento che attraversa una crisi senza precedenti.

Michele Dentico (micheledentico@virgilio.it), si laurea a Bologna nel 2018 con una tesi sperimentale in etnosemiotica dal titolo *Sul tifare il Taranto. Indagine etnosemiotica su una disaffezione* nella quale indaga i fenomeni e le modalità di fruizione all’interno dello stadio Iacovone di Taranto durante le partite della squadra di calcio locale.

Caterina Satta (Università di Bologna)

I bambini a centro campo. La sfida educativa e comunicativa di una narrazione etnografica dello sport

La relazione propone una *riflessione* sul rapporto tra sport, educazione e infanzia a partire da una ricerca etnografica in una scuola calcio per bambini di 10 anni, di una squadra di serie A, rivelando la complessità di un mondo che solo in apparenza riguarda l’esclusivo ambito dello sport. Il calcio infantile riunisce infatti tre differenti attori (staff sportivo, genitori e bambini) e presenta elementi relazionali e obiettivi tipici anche di altre sfere della vita quotidiana (famiglia, scuola, professionismo sportivo). Esso ha però una peculiarità. A differenza di altri contesti educativi ha una dimensione “scenica” che contribuisce al mascheramento/smascheramento degli attori coinvolti. I genitori mettono in campo una *genitorialità pubblica* fatta di sacrificio, aspirazione, educazione e cura in cui si gioca l’ambigua definizione del loro ruolo. Lo staff sportivo rivela un altro sapere sui bambini,

sui genitori e sul significato dello sport organizzato nell'infanzia e i bambini giocano una loro partita fatta di relazioni tra pari, apprendimento orizzontale, divertimento, sofferenza e aspirazioni che può essere definita "un'espressione della loro cultura". In questo scenario, l'etnografia con il suo statuto critico-scientifico e non normativo, può offrire agli attori una visione di sistema, spesso mancante, e soprattutto un diverso modo di *guardare* ai bambini, non solo come soggetti "da educare" ma come attori in grado risignificare quel campo a loro misura pur mantenendo una relazione con il mondo adulto.

Caterina Satta (caterina.satta@unibo.it), sociologia dell'infanzia e della famiglia, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Si occupa di processi culturali e relazioni di genere e generazionali tra adulti e bambini con un particolare focus su: genitorialità, sport, gioco e moda. Membro del direttivo della Sezione Vita Quotidiana dell'Associazione Italiana di Sociologia, ha di recente pubblicato con Il Mulino il volume *Per sport e per amore. Bambini, genitori e agonismo*.



PANEL 11

ANTROPOLOGIA, WELFARE LOCALI E NUOVE FORME DI IMPRENDITORIA SOCIALE. COMUNICARE NELLE CITTÀ CONTEMPORANEE

Luca Rimoldi (Università di
Milano-Bicocca)
luca.rimoldi@unimib.it

Giacomo Pozzi (Università di
Milano-Bicocca)
g.pozzi21@campus.unimib.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

ISTITUTO ISTRUZIONE
SUPERIORE ARCANGELO
GHISLERI

Aula Magna
Via Palestro 35

Come gli antropologi comunicano con altri professionisti nel momento in cui prendono in esame o operano nell'**intersezione tra lo Stato e il cosiddetto privato sociale?**

In che modo l'antropologia, in quanto sapere professionale, si pone nei confronti dei mutamenti sociali, economici e sociali che riguardano queste due sfere?

Come è noto, il contesto italiano e quello europeo sono ricchi di esempi di come il settore pubblico sia progressivamente arretrato nella gestione di vari ambiti della vita quotidiana dei cittadini, lasciando sempre più spazio alla privatizzazione di numerosi servizi essenziali. Nei contesti urbani in particolare, la gestione dei servizi abitativi, sanitari, scolastici e securitari così come quella delle "emergenze", come per esempio i flussi migratori o agli eventi catastrofici ne sono solamente alcuni esempi.

Il panel intende sollecitare la presentazione di studi basati su **ricerche etnografiche** concluse o in corso d'opera, in grado di

- Analizzare gli impatti di questa trasformazione sulla vita quotidiana dei cittadini, dei professionisti del terzo settore, con un focus particolare sulle **retoriche dei welfare locali e sulle modalità di comunicazione** da parte degli interlocutori istituzionali;
- Mettere in luce il modo in cui tali processi abbiano contribuito a costruire nuove forme di imprenditoria legate al terzo settore che possono coinvolgere anche gli antropologi e i rispettivi strumenti e linguaggi di ricerca.

Quello che ci proponiamo è una riflessione sul potenziale contributo applicato dell'antropologia nella formulazione di innovative politiche di promozione di well-being urbano, a partire dalla capacità di **comunicare efficacemente** con le istituzioni, con il terzo settore, con la cittadinanza.

BIBLIOGRAFIA

Fassin D. *et al.*, 2015, *At the Hearth of the State. The moral world of institutions*, London, Pluto Press.

Langer S., Højlund, S. (Eds), 2011, “An Anthropology of Welfare. Journeying towards the Good Life” in *Anthropology in Action. Journal for Applied Anthropology in Policy and Practice*, 18, 3, pp. 1-9.

Muehlebach A., 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, University of Chicago Press.

Shore C., Wright S. (Eds), 1997, *Anthropology of Policy. Critical perspectives on governance and power*, London, Routledge.

PROPONENTI

Luca Rimoldi è assegnista di ricerca in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Nel 2013 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in «Antropologia della Contemporaneità: Etnografia delle diversità e delle convergenze culturali». Dal 2008 svolge ricerche in Italia interessandosi alla memoria sociale, alla produzione di marginalità e alle forme di esclusione in ambito urbano. Attualmente sta conducendo una ricerca etnografica con i lavoratori e le lavoratrici della discarica di Mbeubeuss (Senegal).

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers’ active participation”, co-finanziato dall’Unione Europea, e del progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città”, co-finanziato dall’AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche di welfare locali e della costruzione della marginalità urbana.

INTERVENTI

Anna Lazzarini (Università di Bergamo)

Dal territorio: La cura delle reti sociali nel tempo della globalizzazione

La ricostruzione di un tessuto di legami sociali dotati di senso, capaci di generare opportunità di mediazione fra cittadini e istituzioni, è un problema significativo della sfera pubblica odierna, segnata proprio da una grave crisi degli spazi di mediazione sociale.

La tenuta del tessuto democratico e sociale è legata alla capacità di valorizzare le possibilità di reticolazione di un territorio, quell'intreccio di fili materiali e immateriali, trame di relazioni che disegnano un sistema.

Per vivificare queste reticolazioni sono necessari luoghi fisici dall'elevato valore simbolico, che si configurino quali luoghi di produzione del comune e del condiviso. Rinnovare le energie del sociale significa elevare il livello di riflessione e di elaborazione, realizzando un permanente percorso di formazione e di autoriflessione: servono spazi capaci di alimentare legami, mobilitare intelligenze, passioni e corresponsabilità.

Oggi le città sono lo spazio privilegiato per comprendere i processi che stanno ridisegnando l'ordine politico, economico, sociale e culturale del mondo. Il contributo intende mostrare come, anche dentro le contraddizioni cui l'epoca globale ci espone, la città rimanga uno spazio politico di grande interesse, un luogo di coagulo sociale, in cui il nesso fra cittadinanza e democrazia assume profili inediti.

In questo contesto, si farà riferimento all'esperienza dei "cantieri del welfare", realizzata con il Comune di Cremona, un percorso in cui prendono forma spazi di elaborazione pubblica aperti a tutti gli attori del territorio.

Anna Lazzarini (anna.lazzarini@unibg.it), è Professore Associato presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Bergamo. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della complessità all'Università di Bergamo. È stata ricercatrice in Filosofia morale presso l'Università Iulm di Milano. È autrice di *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea* (Sellerio, 2011) e *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione* (Bruno Mondadori, 2013).

Silvia Vignato (Università di Milano-Bicocca)

“Incinta fuori dal matrimonio”: stigma, relazione di ricerca e relazione di aiuto nel contesto islamico di Aceh (Indonesia)

Questa presentazione fa parte di una ricerca sulle forme di welfare che lo stato indonesiano mette in opera nel settore della salute, sulle istituzioni pubbliche ivi preposte e sull'influenza dell'Islam sulla gestione della sessualità nella provincia di Aceh. L'etnografia sulla quale si basa è parte di una ricerca etnografica iniziata nel 2008 e tuttora in corso, riguardante l'intervento di messa in sicurezza, accudimento e istruzione di bambini e adolescenti colpiti dallo tsunami (2004) e dalla lunga guerra civile (1995/2005). Presenterò brevemente la condizione di giovani donne povere e non sposate nel momento in cui fanno fronte a una gravidanza non pianificata e cercano una soluzione esistenziale.

Farò riferimento alla nozione di dono empatico ipotizzata in alcuni studi recenti ma fondamentali sul funzionamento delle istituzioni caritatevoli e umanitarie in senso lato. Metterò in luce come il coinvolgimento personale di alcune ricercatrici, fra cui io stessa, con alcune giovani donne in difficoltà sia stato al contempo strumento di ricerca, di aiuto e di welfare. Esso ha infatti permesso ad alcune donne di modificare la propria percezione dei servizi statali, ponendo, di fatto, le ricercatrici sullo stesso piano degli attivisti di ONG indonesiane e internazionali, quali Planned Parenthood, con i quali collaboravano e senza i quali non avrebbero potuto né fornire aiuto, né proseguire nella ricerca.

In particolare, mostrerò come in un caso, la relazione di scambio di sapere antropologico/sostegno materiale e psicologico ha influito sul corso della vita di tre persone (la ricercatrice, la madre e il neonato) trasformandosi in un terzo tipo di relazione, prossima alla parentela. Si coglie così uno dei nuclei del cosiddetto "welfare informale" e degli investimenti emotivi necessari per mantenerlo in azione.

Sottolineerò infine anche come, al contrario, l'esperienza di aiuto individuale o su piccola scala non abbia comunque permesso di modificare il senso generale della relazione fra servizi privati, servizi statali e diritti (alla salute, alla maternità, all'aborto) per le giovani donne incinta fuori dal matrimonio, né a scardinare alcune convinzioni estranee sia all'Islam, sia allo stato indonesiano, riguardanti la vita del feto e la maternità.

Silvia Vignato (silvia.vignato@unimib.it), è professoressa associata di antropologia culturale all'Università di Milano-Bicocca. Oltre a una monografia sulle conversioni all'induismo in Indonesia (2001), ha pubblicato articoli sulle lavoratrici industriali e gli agenti di manodopera di Penang (Malesia) e sulla gestione del periodo di ricostruzione post-conflitto e post-tsunami in Aceh, con speciale attenzione ai bambini e ai giovani. Si interessa ora al tema del welfare in Sudest Asiatico nell'ambito del progetto CRISEA (Horizon 2020).

Giuseppe Bolotta (National University of Singapore)

Antropologia applicata come “traduzione”? Economia informale, migrazione illegale e welfare non-statale a Bangkok

In molte aree urbane del Sud-Est Asiatico l'economia globale si nutre di lavoro irregolare. Minoranze etniche, ex-contadini scarsamente qualificati, migranti illegali affollano baraccopoli, siti industriali, e aree portuali: contesti di “cittadinanza parziale” nei quali la sospensione dei diritti massimizza la produzione del capitale attraverso lo sfruttamento intensivo della manodopera informale. Nelle baraccopoli di Bangkok, il welfare è affare non-statale. La gestione dei servizi educativi e socio-sanitari è infatti demandata ad organizzazioni caritatevoli e/o umanitarie di diversa matrice ideologica e politico-legale: templi buddhisti, missionari cristiani, ONG internazionali. Attraverso una serie di casi etnografici, questo studio discute le potenziali traslazioni applicate dell'antropologia in simili contesti: scarsamente definiti sul piano legale e caratterizzati dalla presenza di diverse istituzioni, etnie, razionalità, linguaggi e interessi. Sosterrò che la pratica etnografica può essere cruciale nella facilitazione di processi di “traduzione” e negoziazione che pongano i punti di vista e la vita quotidiana dei “beneficiari” del welfare non-statale al centro dei dibattiti istituzionali sulla loro vita. L'antropologia può infatti recitare un ruolo chiave–ancorché politicamente scorretto–nel controbilanciare il legalismo etnocentrico del codice umanitario, l'appiattimento statistico della complessità sociale, e la patologizzazione della povertà, a Bangkok come altrove.

Giuseppe Bolotta (giuseppe.bolotta@gmail.com), è Research Associate presso l'Asia Research Institute, National University of Singapore. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Antropologia presso l'Università di Milano-Bicocca (2015) ed è stato Post-Doctoral Fellow alla National University of Singapore e all'University College Dublin. Dal 2010 conduce ricerche nelle baraccopoli di Bangkok. I suoi interessi riguardano l'infanzia, le relazioni fra religione e sviluppo, e le articolazioni dell'umanitarismo nel sud del mondo.

Carlo Capello (Università di Torino)

Collaborazioni impossibili. L'antropologia critica di fronte alle politiche per i disoccupati

Basandomi sulle mie recenti ricerche di terreno sulla disoccupazione a Torino, in questo paper vorrei dapprima descrivere alcune delle trasformazioni delle politiche di sostegno per le persone senza lavoro a livello locale, per poi soffermarmi sulla potenziale tensione tra l'etnografia come pratica collaborativa e l'antropologia come disciplina critica.

Nel corso della ricerca, ho condotto alcune indagini all'interno di una serie di istituzioni che possono essere viste come parte del sistema di Welfare locale: il Centro per l'Impiego e il CentroLavoro, un ente comunale che si occupa di orientamento delle persone in cerca di occupazione. Le due istituzioni sono a tutti gli effetti “apparati ideologici di Stato esternalizzati”, il cui obiettivo è ricondurre le condotte dei disoccupati al modello neo-liberale dell'imprenditore di sé.

Il rapporto di collaborazione con i due enti, tuttavia, si è rivelato piuttosto teso fin dal principio, in primo luogo perché nessuna delle due realtà aveva interesse ad essere osservata da un antropologo nello svolgimento delle proprie attività. Dopo pochi mesi di osservazione, infatti, il permesso di condurre le indagini all'interno dei due spazi mi è stato tolto.

D'altro canto, poiché entrambi questi enti sono espressione delle logiche neoliberali di trasformazione e smantellamento del Welfare, possiamo chiederci: è possibile, e auspicabile, collaborare con enti e realtà che sono evidentemente parte dell'apparato di disciplinamento delle persone senza lavoro? Un'antropologia che si voglia pubblica e impegnata, il cui compito è sfidare il senso comune e le pratiche dominanti, non dovrebbe piuttosto rappresentare un elemento di critica nei confronti delle pratiche e delle *policies* neoliberali?

Carlo Capello (carlo.capello@unito.it), è ricercatore di Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino. Attualmente è impegnato in una lettura antropologica del neoliberismo e della disoccupazione. Tra le sue pubblicazioni: *Antropologia della persona. Un'esplorazione* (FrancoAngeli, 2016) e con G. Semi (a cura di), *Torino. Un profilo etnografico*, (Meltemi, 2018).

Silvia Stefani (Università di Torino)

Welfare e povertà a Torino. Note a margine di un processo di ricerca azione partecipativo

L'intervento vuole discutere, a partire da un caso di studio specifico, il ruolo dell'antropologia applicata in una cornice di *critical policy ethnography*. In particolare, si intende ragionare sulle potenzialità dei processi di ricerca-azione partecipativi per la promozione di riflessività condivisa, di rappresentazione, di *voice* e di produzione della conoscenza tra gli attori coinvolti. Il caso studio è una ricerca-azione a contrasto della grave emarginazione adulta che coinvolge tre dipartimenti universitari in convenzione con l'amministrazione comunale di Torino. Tale progetto, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, è finalizzato a riorientare il sistema dei servizi per favorire il protagonismo e il benessere di tutti gli attori del sistema. Questo processo di ricerca-azione partecipativo, che coinvolge ricercatori in antropologia, sociologia e design, funzionari dell'amministrazione, operatori dei servizi pubblici e del privato sociale e utenti dei servizi, offre un'occasione per sperimentare nuove forme di gestione del potere e di riconoscimento del sapere nel processo di *policy-making* locale. A partire dai primi esiti del percorso, si vuole riflettere su quanto l'etnografia del welfare possa contribuire a decostruire i discorsi egemonici rispetto ai temi sociali. Analizzando le politiche, le pratiche e i rapporti di forza del sistema di servizi per la grave marginalità adulta è possibile infatti illuminare criticamente le tendenze odierne di gestione dei poveri.

Silvia Stefani (silvia.stefani@unito.it), dottoressa di ricerca in Scienze Sociali, è borsista presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Si occupa di disuguaglianza e povertà in contesti urbani; ha fatto ricerca etnografica in Brasile, Capo Verde e in Italia. Da alcuni anni collabora come ricercatrice al progetto di ricerca-azione "Abitare il dormitorio" sui temi della grave emarginazione adulta a Torino e in altre città italiane.

Manuela Vinai (Ricercatrice indipendente)

Etnografia di uno sportello per la gestione dei servizi abitativi nella provincia di Biella

In questo intervento presento gli esiti di un lavoro di valutazione di impatto sociale di un progetto attivo nell'ambito delle politiche abitative. Nel contesto della provincia di Biella è stato avviato un servizio di Sportello Casa per rispondere ai cambiamenti sociali intervenuti a seguito della crisi del distretto tessile, realizzato grazie alla compartecipazione tra ente pubblico (due Consorzi Socio Assistenziali) e privato sociale (la cooperativa sociale Maria Cecilia),

L'analisi etnografica ha preso in considerazione sia il punto di vista dei programmatori (funzionari e operatori) sia il punto di vista dei beneficiari (cittadini che, autonomamente o segnalati dai servizi sociali, hanno avuto accesso alle prestazioni dello Sportello), utilizzando la metodologia della valutazione partecipata.

La ricerca, conclusasi a gennaio 2018, intendeva fornire un contributo al miglioramento del servizio, indirizzando le scelte della cooperativa sociale e dei funzionari dei consorzi socio assistenziali sulla base di quanto l'analisi etnografica avrebbe messo in luce.

Elementi chiave: - difficoltà delle politiche abitative di svecchiare un modello di 'maltrattamento' dei poveri - utilità dell'analisi delle pratiche per comprendere le istituzioni -

valore di una lettura antropologica che liberi il concetto di casa come bene immobiliare e ne rivendichi il significato simbolico e culturale, in modo da orientare in tal senso, attraverso una comunicazione efficace, l'azione degli operatori.

Manuela Vinai (manuela.vinai@unito.it), è laureata in sociologia presso l'Università degli Studi di Trento, con una tesi sul concetto di rischio nei lavori dell'antropologa sociale Mary Douglas (relatrice Prof.ssa Emanuela Renzetti). Trasferitasi in Piemonte, svolge attività di ricerca sociale in modo autonomo per enti pubblici e del privato sociale. Le sue aree di interesse riguardano in particolare la povertà e l'immigrazione.

Vincenzo Luca Lo Re (Sapienza Università di Roma)

Comunità di pratiche nel quartiere San Berillo di Catania: un'analisi etnografica della prossimità spaziale e delle sue narrazioni

La ricerca propone un'analisi delle pratiche di azione collettiva generatrici di nuove forme di valore economico e sociale, in grado di costruire alternative all'irriducibilità del modello duale che vede da un lato la sfera privata del mercato e dall'altra la sfera pubblica rappresentata dallo Stato. L'indagine etnografica realizzata nel contesto del quartiere San Berillo di Catania ha prodotto una mappatura delle pratiche dello spazio, in cui vengono rappresentate le diverse attività (economiche, sociali, culturali, formali e informali), le diverse collocazioni spaziali e i vari livelli di azione. La mappa riflette sui processi di aggregazione definiti "comunità di pratiche", in quanto attive nella cura condivisa di spazi, nella valorizzazione delle risorse e delle competenze che gruppi di persone sono in grado di mobilitare. L'osservazione del funzionamento di queste attività e l'ascolto delle loro storie ha permesso di comprendere come l'azione media una progettualità comune sugli spazi. Per oltrepassare una visione univoca e statica di prossimità spaziale e di comunità, è utile comprendere quali ambiti relazionali vengano condivisi e quali visioni vengano prodotte sullo spazio, in un processo di investimento economico e culturale. Questi modelli richiamano forme ibride di organizzazioni in cui la produzione di beni e servizi incontra il raggiungimento di una missione sociale o spaziale, focalizzando l'attenzione sulle capacità relazionali dei soggetti e sui valori che queste relazioni producono nello spazio urbano.

Vincenzo Luca Lo Re (luca.lore30@gmail.com), laureato in Storia e Cultura dei Paesi del Mediterraneo presso l'Università di Catania, collabora con l'associazione Trame di Quartiere in un progetto di rigenerazione urbana nel quartiere di San Berillo (CT). Attualmente è dottorando in Studi Urbani presso il DICEA della Università Sapienza di Roma, proponendo un lavoro di ricerca sulle pratiche d'uso, disuso e riuso di spazi abbandonati. Nel 2018 inizia a collaborare con il Comune di Milano, come esperto per la promozione di rigenerazione degli spazi.

Andrea Pendezzini (Università di Torino)

Un'ambigua ospitalità. Autonomia e dipendenza nelle pratiche di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia

La comunicazione darà conto della ricerca etnografica svolta per il dottorato in antropologia (Univ. di Bergamo, 2015) ed avente come oggetto le pratiche di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, lette attraverso la duplice lente dell'analisi dei processi di incorporazione delle categorie di fragilità/vulnerabilità/vittima da parte dei beneficiari e dell'analisi del ruolo giocato dalle rappresentazioni e dalle emozioni degli operatori sociali nel plasmare le pratiche stesse di accoglienza. Obiettivo specifico del contributo è quello di discutere criticamente l'interazione tra pubblico e privato sociale nelle pratiche dell'accoglienza, e il come la presenza di una competenza antropologica negli attori sociali impatti sostanzialmente sui risultati operativi e sulle modalità comunicative e di negoziazione con la controparte istituzionale. Ciò verrà fatto a partire dall'osservazione

delle pratiche di inserimento abitativo e di job placement nei due progetti etnografati (Bergamo e Torino): saranno in particolare discussi i processi di autonomia e di dipendenza dai progetti di accoglienza sia degli ospiti, sia degli operatori stessi. Un focus particolare verrà dato all'esito, conflittuale ma anche propositivo, della restituzione fatta in uno dei due contesti etnografati dei risultati di una ricerca "pura" e quindi non commissionata.

Andrea Pendezzini (andreapende@gmail.com), è medico, Phd in antropologia, psicoanalista in training (CIPA, Milano) e assegnista di ricerca presso l'Università di Torino. Lavora come medico di medicina generale (ASL BG, ASL TO4) e in servizi del privato sociale che offrono assistenza medica (Oikos, Bergamo) e psicologica (Centro Fanon, Torino) a migranti, rifugiati, vittime di tortura. È stato professore a contratto di antropologia medica (Infermieristica, Università di Torino). Ha curato il capitolo Etnopsichiatria del manuale *Antropologia e Migrazioni* (Riccio, 2014).

Daniele Biagioni (Coordinatore Nazionale Rete Città Sane OMS)

Trapianti d'organo e comunicazione: la complessità comunicativa intra ed extra-ospedaliera fra medici, associazioni del dono, pazienti e società civile

L'idea del trapiantare, in riferimento agli esseri umani e ai loro organi, è una conquista recente sia dal punto di vista medico che culturale. Essa ha portato alla nascita di una nuova categoria di pazienti con un particolare e lungo percorso di malattia: i trapiantati. Lo studio prende in considerazione la loro esperienza di malattia. L'analisi delle interviste è basata su un approccio narrativo, semiotico e semantico, da cui emergono le pratiche comunicative concrete in atto all'interno di un'azienda ospedaliera e, verso l'esterno, le retoriche dei welfare locali e le modalità di comunicazione da parte degli interlocutori istituzionali. Occorre analizzare anche il ruolo comunicativo che, nel caso di questa particolare esperienza di malattia, assumono le associazioni cosiddette "del dono", formate spesso da persone trapiantate, che interagiscono con pazienti e medici, all'interno del campo biomedico. Dall'analisi, si nota come i pazienti facciano riferimento a coloro che hanno già vissuto un'esperienza simile e come ciò si intersechi con la comunicazione da parte degli operatori sanitari. Questo ruolo divulgativo delle associazioni dei trapiantati travalica il campo biomedico e ospedaliero, arrivando a comunicare con una voce non istituzionale il concetto di trapianto e di dono degli organi. Si crea così una seconda voce, oltre a quella delle istituzioni mediche, parallela, spesso non divergente ma diversa in termini di contenuti, che si rivolge alla società civile.

Daniele Biagioni (daniele.biagioni2@studio.unibo.it), ha conseguito una Laurea Magistrale in Scienze della Comunicazione presso l'università di Modena e Reggio Emilia (con valutazione di 110/110 e lode), un Master in Comunicazione e Giornalismo Scientifico, presso l'università di Ferrara, e una Laurea Magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia, presso l'università di Bologna (con valutazione 110/110 e lode), con una tesi in antropologia medica. Attualmente è il coordinatore della Rete Città Sane OMS www.retecittasane.it.



PANEL 12

SIAA NEXT GENERATION

Leonardo Piasere (Università di Verona)

leonardo.piasere@univr.it

Bruno Riccio (Università di Bologna)

bruno.riccio@unibo.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Speciale di Fisica

Via Palestro 30

A partire dall'edizione di quest'anno la SIAA istituisce la sessione NEXT GENERATION dedicata ai giovani ricercatori e alle giovani ricercatrici che hanno presentato proposte di comunicazione per i diversi panel del Convegno che ad avviso del comitato scientifico meritavano, proprio in ragione della giovane età dei proponenti, uno spazio speciale di confronto.

Per queste ragioni le tematiche affrontate non presentano una focalizzazione specifica, ma spaziano da tematiche inerenti ai processi di mobilità degli oggetti museali, ad un' esplorazione in grado di fornire una prospettiva emica all'implementazione burocratica del Reddito di Inclusione (REI), alle difficili pratiche di restituzione all'interno di quel campo di forze intermittenemente contrastanti che anima la manifestazione del Palio di Ronciglione, fino ad arrivare all'applicazione di prospettive antropologiche nell'analisi delle figure femminili nei classici di Walt Disney.

PROPONENTI

Leonardo Piasere è professore di Antropologia culturale all'Università di Verona e coordinatore di MigRom Verona. È stato il primo presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata ed è co-direttore della rivista Antropologia pubblica. Le sue ricerche riguardano principalmente le popolazioni zingare e l'antiziganismo.

Bruno Riccio è professore di Antropologia culturale e direttore del centro di ricerca MODI (Mobility Diversity Social Inclusion) presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna. È stato presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata ed è co-direttore della rivista Antropologia pubblica. Si occupa da anni di temi connessi all'antropologia delle migrazioni.

INTERVENTI

Eleonora Casarotti (EHES)

Le realtà innovativa di un museo fittizio

Come sono potute arrivare in Francia le maschere della popolazione Iatmul che abita la regione del medio fiume Sepik in Papua Nuova Guinea? Chi le ha portate e in che modo? Come sono state documentate? Le documentazioni sono pertinenti secondo il termine “etnologico” di cui si è investito il musée du quai Branly di Parigi?

La ricerca intrapresa al museo sopra citato sollevava la comunicazione mancata da parte degli antropologi ai musei per i quali hanno fatto le missioni di compra vendita in Papua Nuova Guinea. Al contrario, donatori o persone agiate che viaggiarono per sfizio o per lavoro, portarono oggetti accompagnati da documentazioni più consistenti in tema informativo.

L'analisi fu fatta su due sistemi di catalogazione presenti nei computer degli archivi del museo del quai Branly che ha riunito tutti gli oggetti di due precedenti musei, attualmente riaperti ma con intenzioni differenti. Il primo sistema di catalogazione si chiama TMS Objects (The Museum System Objects) nel quale sono presenti 302037 oggetti collezionati al museo. Il secondo è il DocMuseale che raccoglie le corrispondenze tra donatori, ricercatori e collezionisti con il museo.

Dopo una prima presentazione geografica, storica e culturale di questo settore della Papua Nuova Guinea, vorrei quindi introdurre la lunga acquisizione di opere papuane da parte dei Francesi. Potrò dimostrare la mia tesi sopra presentata grazie, anche, ai materiali raccolti in ricerca negli archivi del museo.

Eleonora Casarotti (eleonoracasarotti@gmail.com), in seguito ad una laurea triennale in Arte a Firenze e un Erasmus all'università di Paris 8, Eleonora ha proseguito gli studi in ambito etno-antropologico in un master di ricerca all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Senza abbandonare la sfera artistica nel settore accademico, Eleonora ha anche potuto godere di un'esperienza lavorativa nella galleria d'Arts Aborigènes d'Australie a Parigi. Finiti gli studi, Eleonora è attualmente alla ricerca di lavoro nel campo della ricerca museale.

Carolina Gallarini (Università di Milano-Bicocca)

Il rimpatrio degli oggetti museali come strategia di (auto)rappresentazione e riappropriazione identitaria. Il caso degli “oggetti ambasciatori” della cultura Kanak

Nel 1990 Emmanuel Kasarhérou utilizzò per la prima volta l'espressione *oggetto ambasciatore* per identificare gli artefatti Kanak nei musei europei, in questo modo li trasformava nei portavoce della cultura neocaledone nel mondo. La sua visione si presentava come una possibile risposta al problema del rimpatrio. Allo stesso tempo, questa idea diventa un'utopia quando entra in contrasto con il popolo di cui è testimone. I Kanak, infatti, sono desiderosi di riaffermare la propria identità che sentono trafugata assieme ai propri oggetti. Il mio lavoro, svolto in Francia e in Nuova Caledonia, si è ispirato al quadro interpretativo sviluppato da Kasarhérou. Il confronto con il campo ha provocato una dissonanza rispetto a tale premessa teorica. Ho potuto constatare, infatti, che la maggior parte del popolo Kanak si oppone alla funzione di portavoce attribuita agli oggetti ambasciatori. Tale progetto politico confluisce nella richiesta di un ritorno degli oggetti in Nuova Caledonia. Di fronte a questa dissonanza mi sono confrontata con la distanza che può intercorrere tra la comunicazione istituzionale e le istanze politiche che si celano nei processi di autodeterminazione e rappresentazione della propria cultura; e il ruolo dell'antropologia di fronte a tali conflitti. Il mio contributo enfatizzerà la funzione del campo come momento di messa in crisi delle premesse teoriche e metterà in risalto le specificità del caso neocaledone attraverso la presentazione del materiale etnografico.

Carolina Gallarini (carolgall89@gmail.com), ho conseguito la laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università Statale di Milano con una tesi sull'iniziazione nell'arte africana. Sono dottore Magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche dove mi sono laureata con una tesi di campo sull'arte in Nuova Caledonia, dal titolo *Oggetti Ambasciatori: una soluzione Kanak al problema della restituzione. Realtà sul campo e in Europa*. Nel corso della tesi ho lavorato anche sulla questione del rimpatrio come riappropriazione identitaria.

Nicola Martellozzo (Università di Bologna)

Tornare in campo: la restituzione etnografica del Palio di Ronciglione

Le "Corse a vuoto" di Ronciglione (VT) sono una manifestazione di origine rinascimentale, unica al mondo per l'assenza dei fantini nella competizione; tale tratto ha reso questo Palio centrale per l'identità del paese. Nel 1977 ha inizio un processo di patrimonializzazione di questa tradizione, che di recente (2011-16) ha implicato nuovi protagonisti e modalità inedite. Questo intervento considera le potenzialità e le sfide nella restituzione del sapere antropologico alla comunità di Ronciglione, risultato di una ricerca avvenuta nel pieno di questa transizione storica.

Nel tempo, il lavoro di tesi ha assunto caratteri tipici della ricerca-azione; le modalità dell'osservazione partecipante sono diventate più manifeste, pubbliche, fino a divenire ufficiali e riconosciute, imponendo un ripensamento dell'attività e della scrittura etnografica. Per il ricercatore ha significato prendere posizione in merito a precisi discorsi politici ed etici, rispetto ad attori esterni come associazioni animaliste e istituzioni governative.

La presentazione pubblica della tesi a Ronciglione è l'esito di questo percorso, ma non la sua conclusione. La collaborazione tra antropologo e comunità ha aperto nuove prospettive: ripensare le forme del turismo locale, valorizzare il patrimonio materiale del paese, attutire le tensioni interne, fornire uno sfondo storico condiviso del Palio.

Considerando queste possibilità, la restituzione ha costituito una delle fasi più dense e critiche di tutta la ricerca.

Nicola Martellozzo (martellozzonicola@gmail.com), laureato con lode a Bologna nel Corso magistrale in "Antropologia culturale ed etnologia" con una tesi sulle "Corse a vuoto" di Ronciglione. Autore di un saggio sul fenomeno della conversione religiosa, collabora con l'associazione Officina Mentis per un ciclo di seminari interdisciplinari su Ernesto de Martino; ha condotto brevi periodi di ricerca etnografica nel Sud e Centro Italia, e ha partecipato come relatore al Convegno nazionale SIAM 2018.

Guido Balzani, Giulia Ghidelli, Stefano Micheli e Antonino Sciotto (Università di Bologna)

Dacci oggi il nostro REI quotidiano. Percorsi alla ricerca del reddito d'inclusione

In Italia è sempre più scottante il problema della povertà che genera esclusione. È un terreno cangiante dove si snodano interessi politici e sociali di diversa natura. Si può considerare questo contesto come la cartina al tornasole di differenti gestioni politiche e difficoltà burocratiche e comunicative. Sono le sue complessità a renderlo un terreno di studio ideale. La nostra ricerca è incentrata sull'ultima proposta di legge che dovrebbe garantire sussidi e inclusione, il REI sul quale mancano studi specifici a causa della sua novità (Gennaio 2018). Quello a cui miriamo è una presa di consapevolezza sul suo effettivo funzionamento e sui processi comunicativi che si sono instaurati tra utenti e istituzioni. Per fare ciò abbiamo reputato necessario parlare direttamente con i richiedenti sussidio. Abbiamo compreso, tenendo conto anche dei precedenti tentativi, che spesso le difficoltà burocratiche impediscono la fruizione del sussidio, andando ad intaccare la validità della proposta. Per questa ragione ad interessarci sono state le esperienze, riuscite o meno, di coloro che hanno provato ad avere il sussidio Per incontrare un campione di persone

disposto a rispondere alle nostre domande ci siamo avvalsi di un progetto del Comune di Bologna: *Case Zanardi*, che oltre a varie attività di distribuzione di risorse e competenze, allestisce anche un banco alimentare. Proprio in questo ultimo contesto si sono svolti i nostri studi. La ricerca si articolerà attraverso un questionario e delle interviste, seguendo le modalità che l'etnografia del pensiero richiede.

Guido Balzani (guido.balzani@studio.unibo.it), **Giulia Ghidelli** (giulia.ghidelli@studio.unibo.it), **Stefano Micheli** (stefano.micheli4@studio.unibo.it) e **Antonino Sciotto** (antonino.sciotto@studio.unibo.it) sono laureandi in Antropologia Religioni e Civiltà Orientali presso l'Università di Bologna.

Simona Belli, Rosa Sorrentino, Margareth Galletta, Marco Salvatore Ariosto e Valeria Celentano (Università di Napoli "Federico II")

La figura femminile nei Classici Walt Disney (1939-2016)

L'universo Walt Disney ha fin dai suoi esordi proposto film d'animazione nei quali la figura femminile ha un ruolo centrale: il lavoro qui presentato parte dalla volontà di comprendere se la rappresentazione della "donna disneyana" abbia subito un'evoluzione diacronica, utilizzando a tal fine gli strumenti forniti dalla sociologia e dalla statistica. Partendo da un campione di ventidue film "Classici" Disney ed applicando un'analisi del contenuto (film, canzoni, personaggi), è stato possibile rilevare risultati del tutto inaspettati, che smentiscono la domanda di ricerca. La rappresentazione del femminile non sembra infatti subire un'evoluzione lineare, presentando piuttosto e a più riprese figure più o meno emancipate o addirittura rivoluzionarie: nonostante ciò, è solo all'alba del XXI secolo che la major americana mette a frutto le proprie esperienze passate, accantonando un'immagine ormai inattuale e irrealista della donna e aprendo la strada ad un nuovo modo di fare narrativa, dove la natura del racconto prescinde dal genere del protagonista.

Al fine di costituire un ulteriore strumento di interpretazione ed analisi (che possa arricchire la ricerca dal punto di vista interpretativo), si intende ricorrere agli strumenti in materia forniti dall'antropologia e dall'etnografia, in particolar modo riguardo il concetto di femminilità in quanto prodotto culturale, il rapporto tra identità di genere e contesto sociale e tra riproduzione, gerarchia e controllo del corpo femminile.

Simona Belli (si.belli@studenti.unina.it), è laureata in Sociologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e attualmente frequenta brillantemente il Corso di Laurea Magistrale in "Comunicazione pubblica, sociale e politica" presso il Dipartimento di Scienze Sociali della medesima Università.

Rosa Sorrentino (rosa.sorrentino9@studenti.unina.it), è laureata con lode in Letteratura Musica Spettacolo presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con una tesi sulla figura femminile nell'animazione giapponese. Ad oggi frequenta il Corso di Laurea Magistrale in "Comunicazione pubblica, sociale e politica" presso la facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Margareth Galletta (m.galletta@studenti.unina.it), è laureata in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e attualmente frequenta con ottimi risultati il primo anno del Corso di Laurea Magistrale in "Comunicazione pubblica, sociale e politica" del medesimo dipartimento.

Marco Salvatore Ariosto (m.ariosto@studenti.unina.it), ha conseguito la laurea triennale in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli con votazione 110 e Lode, nel 2017. Per approfondire il proprio bagaglio culturale, attualmente frequenta il Corso di Laurea Magistrale in "Comunicazione pubblica, sociale e politica" presso il dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico I.

Valeria Celentano (va.celentano@studenti.unina.it), è laureata in Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Attualmente frequenta il Corso di Laurea Magistrale in "Comunicazione pubblica, sociale e politica" presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

WORKSHOP



WORKSHOP 1

LO STRANIERO. LABORATORIO DI ETNOGRAFIA PER LE SCUOLE

Elena Apostoli Cappello (IIAC -
Institut Interdisciplinaire
d'Anthropologie du
Contemporain, CNRS – EHESS)
elena.apostolicappello@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 16.00-18.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Magna
Via Palestro 30

La proposta parte dal presupposto che la scuola sia un dispositivo reale capace di integrare le singole, eterogenee storie di vita delle seconde generazioni in narrazioni identitarie condivise.

A partire da esperienze consolidate in anni di esperienza sul campo durante laboratori tenutisi negli anni 2015, 2016 e 2017 a Padova, il workshop intende proporre agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori laboratori di scrittura etnografica replicabili successivamente nei loro contesti scolastici. Nel workshop gli insegnanti apprenderanno a lavorare e a far lavorare i loro studenti sui seguenti aspetti:

- La traiettoria biografica e il contesto di vita, riletta attraverso gli strumenti teorico-metodologici dell'antropologia culturale;
- La decostruzione delle rappresentazioni prodotte dalle istituzioni e dai media sul fenomeno delle migrazioni;
- La presa attiva di parola in contesti pubblici e con le istituzioni.

Il workshop ha come obiettivo quello di proporre **l'antropologia come pratica quotidiana nella scuola, potenziando la capacità di riflessività e di azione di docenti e studenti.**

Beneficiari:

- I docenti che parteciperanno acquisiranno una metodologia didattica operativamente interculturale (in accordo, quindi con le linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione) e al tempo stesso una chiave di lettura della realtà in cui operano. Attraverso la formazione impartita, gli insegnanti diventeranno autonomi nella gestione dei laboratori etnografici futuri.

Gli studenti delle scuole superiori direttamente interessati dalla pratica dei laboratori portati a scuola dai docenti che parteciperanno al workshop potranno sperimentare un modo diverso di "fare" e "essere" classe. Acquisiranno competenze indispensabili per vivere la complessità. Il training laboratoriale fornirà loro, infatti, abilità concrete di tipo tematico sui fenomeni migratori e strumenti metodologici utili in contesti multiculturali.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Lezione, discussioni, simulazione di esperienze pratiche

PROPONENTE

Elena Apostoli Cappello è un'antropologa sociale e si occupa di antropologia politica in Italia, in Francia (regione Ile de France), in Catalogna e in Messico. Ha lavorato, tra gli altri, con EHESS - École d'Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi (presso cui ha conseguito il dottorato di ricerca), con l'Institut d'Ethnologie dell'Università di Neuchatel, con l'Università di Venezia Ca' Foscari. Attualmente lavora come ricercatrice nel progetto GreenWin, finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del programma Horizon 2020. Come professore a contratto all'Università di Padova e di Verona, si occupa del ruolo dell'antropologia culturale nella formazione degli insegnanti.



WORKSHOP 2

TRAVALICARE I CONFINI: CONCETTI ANTROPOLOGICI INCORPORATI NELL'OPERA ARTISTICA. SPERIMENTAZIONI COMUNICATIVE TRA ARTE E ANTROPOLOGIA

Linda Armano (Università Ca'
Foscari di Venezia)
linda.armano21@gmail.com

Romina Cukon (Artista)
melo.am@libero.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-16.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Speciale 3.0
Via Palestro 30

L'obiettivo del workshop è reinterpretare, in espressione artistica, i concetti antropologici di "antropopoiesi" (con cui s'intende la costruzione sociale dell'individuo tramite la cultura); "incorporazione" (cioè la somatizzazione della cultura e l'azione su di essa attraverso il corpo); "presenza/crisi della presenza" (ossia l'esserci nel mondo attraverso valori culturalmente condivisi/l'auto percezione di non poter agire nel mondo secondo i valori offerti dalla propria cultura di appartenenza).

Il workshop sperimenta **modalità comunicative tra arte e antropologia** e riflette su nuove possibilità teoriche e metodologiche per **finalità etnografiche ed artistiche**. Il laboratorio risponde alle seguenti domande: come concetti di antropologia vengono reinterpretati nel mondo dell'arte? Come i concetti antropologici incorporati nell'opera d'arte sono comunicati al pubblico? Come concetti antropologici rimodellati dall'artista vengono reinterpretati dall'antropologo? Come l'unione interdisciplinare tra arte e antropologia contribuisce alla creazione di concetti utili all'indagine etnografica?

Il laboratorio inviterà i partecipanti a riflettere, in senso applicativo e teorico, sull'interconnessione tra sapere antropologico e artistico.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà così strutturato:

- Introduzione sull'interdisciplinarietà tra arte e antropologia;
- Analisi dei concetti antropologici di *antropopoiesi*, *incorporazione* e *presenza/crisi della presenza*;
- Modalità comunicative, metodologie e materiali nell'arte contemporanea;
- Presentazione di opere artistiche contemporanee in cui emerge l'interrelazione tra i due campi;
- Presentazione del processo d'ideazione e realizzazione dell'opera d'arte di Romina Cukon;
- Divisione in gruppi focalizzati su diversi aspetti teorici e metodologici in relazione ai concetti antropologici presentati. I partecipanti penseranno come ideare un progetto per un'opera d'arte e come comunicarla al pubblico uscendo dai tipici schemi comunicativi dell'antropologia;

- Chiederemo ai partecipanti di ideare e progettare un'opera artistica partendo dall'individuazione di parole chiave e dalla ricerca di immagini per realizzare moodboard d'ispirazione e bozzetti preparatori. In questa fase i partecipanti considereranno anche possibili parametri come: luogo, caratteristiche dello spazio e uso dei materiali;
- Presentazione collettiva dei progetti e discussione finale.

PROPONENTI

Linda Armano, antropologa di formazione, ha collaborato con artisti contemporanei, tra cui Romina Cukon, nella realizzazione di alcuni progetti artistici. Ha frequentato il dottorato in cotutela tra l'Université Lumière Lyon 2 e l'Università Ca' Foscari di Venezia e si occupa di antropologia applicata allo studio dei consumi. Collaborando con alcune aziende di marketing, è stata fondatrice, assieme ad altri ricercatori e docenti di varie discipline, di TSW Experience Lab, laboratorio di ricerca interdisciplinare sullo studio culturale dei consumi. In questa sede Armano ha ideato e curato la realizzazione di progetti interdisciplinari, tra cui "Marketing Antropologico".

Romina Cukon nasce a Pola nel 1973, si laurea all'Accademia delle Belle Arti di Venezia sotto la guida di Giovanni Scardovi. Insegna decorazione in qualità di tutor assistente pratico didattico presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Opera presso il laboratorio di scultura di Mogliano Veneto (TV) di Gianfranco Meggiato. Oltre a svolgere il lavoro di decoratrice, espone sia in Italia che all'estero, le sue opere si concentrano essenzialmente sullo studio dell'espressività del corpo, soprattutto femminile, cogliendo simbologie e significati culturali che, dal mondo esterno, influiscono e modellano le forme corporee.



WORKSHOP 3

COME COLMARE LA VORAGINE PUBBLICA DELLA COMUNICAZIONE SU RISCHI E DISASTRI? VERSO UN MANIFESTO NAZIONALE

Mara Benadusi (Università di Catania)

mara.benadusi@unict.it

Irene Falconieri (Università di Catania)

ifalconieri@unict.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE ARCANGELO GHISLERI

Aula Video

Via Palestro 35

Cosa succede quando messaggi e discorsi di matrice populista impregnano la comunicazione sui rischi con toni allarmistici o negazionisti, ostacolando una seria presa in carico dei bisogni di sicurezza e incolumità della popolazione? Come scongiurare che le necessità di promozione istituzionale e propaganda politica che accompagnano le campagne preventive e gli interventi di emergenza in caso di disastro prendano il sopravvento su forme di comunicazione orientate all'esercizio di una piena responsabilità collettiva, al servizio dei cittadini? E ancora, come evitare un uso strumentale della scienza e l'impiego di una expertise tecnica eccessivamente piegata ai mandati della politica quando si comunica il rischio?

Attraverso un confronto tra tecnici, esperti, addetti alla divulgazione pubblica e associazionismo, il workshop aspira a colmare quella "voragine del rapporto tra conoscenza scientifica, comunicazione di massa e bisogno sociale di sicurezza" (Clemente 2013) che conforma gli spazi in cui il rischio connesso alle catastrofi viene trasmesso alla popolazione. In un contesto in cui la perizia scientifica non rappresenta più un fonte indiscussa di autorità, essendo oggetto di appropriazione, rielaborazione e contestazione diretta da parte della cittadinanza, il 'mondo' degli esperti dovrebbe riflettere criticamente su come i propri saperi possano essere messi al servizio della società e resi fruibili nello spazio pubblico. Tuttavia, la comunicazione sui rischi continua ad essere ancorata ad analisi e linguaggi tecnicistici, che epurano i fenomeni dai loro aspetti storici, politici, sociali, riducendo non solo le possibilità di comprendere le 'cause profonde' di eventi e processi calamitosi, ma anche di agire efficacemente per farvi fronte. Partendo dal presupposto che queste problematiche ostacolano la creazione di un rapporto fiduciario tra istituzioni, expertise tecnico-scientifica e cittadini necessario alla messa a punto di politiche di prevenzione e gestione dei disastri maggiormente inclusive e socialmente efficaci, il workshop intende aprire uno spazio di dibattito tra antropologi, professionisti, altri saperi disciplinari e cittadinanza che approdi alla **stesura di un manifesto di intenti volto a indirizzare verso una maggiore responsabilità politica, scientifica e istituzionale le pratiche di comunicazione del rischio su scala nazionale**, in modo da facilitare la presa di decisione pubblica in caso di disastro.

La stesura di un manifesto che ricongiunga cittadini, istituzioni ed esperti nel difficile sforzo di comunicare il rischio oggi rappresenta un passo importante verso la costruzione di strategie comunicative e linguaggi che si facciano più inclusivi, trasparenti e fruibili per tutti.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio si dividerà in due momenti. La prima fase (2 ore) si articolerà in forma di una tavola rotonda durante la quale cinque relatori, appartenenti sia al mondo delle professioni che della ricerca, discuteranno le loro esperienze a partire dagli input tematici forniti dalle coordinatrici, con l'obiettivo di individuare, partendo da esempi concreti, punti di forza e criticità degli attuali modelli di comunicazione dei rischi legati ai disastri. La seconda fase del workshop (2 ore) si concentrerà invece sull'elaborazione di una prima bozza del manifesto di intenti. Inizialmente i partecipanti saranno divisi in 5 tavoli di lavoro per discutere elementi problematici e stimoli emersi nel corso della tavola rotonda. Quindi, i risultati dei tavoli saranno discussi collegialmente e si procederà alla prima stesura dei punti salienti da includere nel manifesto.

INTERVENGONO

Antonello Ciccozzi (antropologo, Università dell'Aquila), **Davide Olori** (sociologo, Università di Bologna), **Scira Menoni** (Prof.ssa di Pianificazione e Progettazione urbanistica e territoriale, Politecnico di Milano), **dal territorio: Anselmo Gusperti** (geometra, agibilitatore AEDES in rappresentanza del Collegio Geometri di Cremona), **Matteo Vischi** (funzionario Agenzia per la Protezione Civile, Provincia Autonoma di Bolzano), **Fabio Carnelli** (antropologo, Il lavoro culturale), **Michele Serafini** (antropologo, SOAS University of London), **Ivan Frigerio** (ricercatore, Università degli Studi di Milano-Bicocca), **Giancarlo Manfredi** (disaster manager), **dal territorio: Maurizio Marchisio** (Rappresentante ordini professionali provincia di Cremona e responsabile laboratorio prove materiali IIS Vacchelli)

PROPONENTI

Mara Benadusi, antropologa presso l'Università di Catania, dal 2005 si occupa di catastrofi, politiche di gestione dell'emergenza e configurazione dei saperi tecnico-scientifici legati alla riduzione dei rischi su scala internazionale. Nel 2013 è stata insignita della Mary Fran Myers Scholarship dal Natural Hazards Center dell'Università del Colorado (Boulder) per il suo impegno nella ricerca sui disastri.

Irene Falconieri, da vari anni si occupa di analisi del rischio disastri, sia come ricercatrice sia come attivista e antropologa professionista nel contesto italiano. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Catania e membro della Commissione tecnico-scientifica dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA).



WORKSHOP 4

FORMAZIONE ANTROPOLOGICA SITUATA NEI SERVIZI DEL TERRITORIO. TRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Roberta Bonetti (Università di
Bologna)

roberta.bonetti3@unibo.it

Cecilia Gallotti (Università di
Bologna)

cecilia.gallotti@unibo.it

Federica Tarabusi (Università di
Bologna)

federica.tarabusi2@unibo.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

ASST DI CREMONA

Viale Trento e Trieste 15

Tra le molteplici aree di impegno professionale degli antropologi si è evidenziata, nel tempo, una esplicita richiesta, da parte di istituzioni pubbliche e servizi del privato sociale, di realizzare e mettere in campo azioni formative rivolte agli operatori in diversificati contesti professionali (scolastici, educativi, sociali, sanitari, ecc.).

Circoscrivendo il perimetro di questo specifico ambito dell'antropologia applicata, il workshop si propone di attivare uno scambio circolare e trasversale tra le esperienze che, a volte in modo isolato e frammentato, i singoli antropologi professionisti hanno intrapreso per rispondere alla domanda sociale di formazione proveniente da enti, istituzioni e servizi territoriali. Se da un lato, si intende promuovere uno spazio di riflessività orientato a identificare i principali **dilemmi e nodi critici** sperimentati sul **campo della formazione antropologica**, d'altro lato, il workshop si offre come spazio orizzontale per confrontarsi sulle **strategie adottate per fronteggiarli**, sulle modalità di comunicazione, mediazione e restituzione sperimentate, nonché sulla **necessità di innovare 'tecniche' comunicative, strumenti formativi e metodologie partecipative**.

Finalità ultima dell'incontro è la elaborazione condivisa di una prima mappa di riferimento che definisca collettivamente le caratteristiche generali degli interventi di formazione antropologica, le criticità emerse, le strategie attivate, le specifiche competenze e conoscenze richieste, le opportunità e necessità future.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro, articolato in due momenti principali, sarà complessivamente caratterizzato da modalità circolari, interattive e partecipate.

Il primo momento, riflessivo e dialogico, è volto a stimolare una discussione sui modi in cui si declina l'impegno dell'antropologo applicato nella formazione professionale; questa fase sarà facilitata dall'intervento di alcuni **testimoni privilegiati**, invitati sulla base delle specifiche competenze acquisite sul campo, che condivideranno chiavi di lettura e riflessioni a partire dalle loro diverse esperienze e angolature prospettiche.

Sulla base della discussione attivata, la seconda fase, di taglio pratico-applicativo, sarà dedicata a *lavori in piccoli gruppi*, guidati attraverso tecniche partecipate; incoraggiando una dimensione collaborativa fra antropologi e fra antropologi e altre figure professionali interessate, questa fase avrà lo scopo di mettere a confronto le diverse forme di mediazione, strategie

comunicative e modalità di 'traduzione' adottate; così come le invenzioni metodologiche e tecniche sperimentate, le risposte provvisorie che ci si è dati, nonché la coerenza etica ed epistemologica di tali innovazioni rispetto al repertorio teorico e metodologico della disciplina.

Il ritorno in plenaria consentirà la messa a punto di un documento sintetico, da considerare non tanto come momento conclusivo quanto come avvio di un processo e di un cantiere in evoluzione.

PROPONENTI

Roberta Bonetti insegna Antropologia applicata e Antropologia dell'educazione all'Università di Bologna. Realizza e conduce da molti anni progetti di ricerca-azione nei contesti educativi e nel mondo delle imprese. Ha un'esperienza pluriennale nel campo della consulenza e della formazione incentrate su un approccio sistemico nell'ottica della complessità.

Cecilia Gallotti insegna Antropologia culturale alla Scuola di Medicina dell'Università di Bologna ed è didatta e trainer di sociodramma e metodi attivi di conduzione dei gruppi. Ha fatto ricerca e progettazione su migrazioni e servizi territoriali (ISMU) e svolge attività professionale di consulenza e formazione per la regione Emilia Romagna e nei contesti socio-sanitari pubblici e del privato sociale.

Federica Tarabusi insegna Antropologia culturale alla Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Si è occupata di cooperazione internazionale, migrazioni e politiche pubbliche, coniugando spesso le proprie esperienze di ricerca con attività di consulenza e formazione, condotte per conto di enti locali, servizi territoriali e agenzie di cooperazione allo sviluppo.



WORKSHOP 5

VALORIZZARE I DOMINI COLLETTIVI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA NATURA 2000

Grazia Borrini-Feyerabend (ICCA Consortium)
Antonio Morabito (Legambiente)
Alberto Reggiani e Chiara Ansaloni (Giunta esecutiva della partecipazione agraria di Nonantola)
Marco Bassi (Università di Palermo)
bassimarcoi@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO COMUNALE
Sala Quadri
Piazza del Comune 8

Nel 2017 è stata approvata la Legge n. 168 inerente le 'Norme in materia di domini collettivi'. I domini collettivi includono una varietà di situazioni fondiari conosciute sotto varie denominazioni – terre di uso civico, comunanze, partecipanze, università agrarie, regole... – ma che rientrano nella categoria generica delle proprietà collettive, o, con definizione più precisa, degli assetti fondiari collettivi. Si tratta di una realtà che, secondo alcune stime, arriva ad interessare quasi il 10% del territorio nazionale. La legge mette ordine alla giurisprudenza relativa agli assetti fondiari collettivi in Italia, e li lega alla conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e culturale. Tale quadro normativo converge con la ridefinizione internazionale delle strategie atte a raggiungere i necessari obiettivi globali di conservazione della biodiversità, che sempre più riconoscono l'importanza delle comunità che sono in quotidiana interazione con il territorio, e della loro azione di conservazione o di uso sostenibile delle risorse naturali. Il workshop mira a **valorizzare le forme di governance collettiva e patrimoniale** dei domini collettivi per una più efficace realizzazione del programma dell'Unione Europea **Natura 2000**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop si svolgerà con l'ausilio di tecniche atte a favorire l'identificazione e l'analisi critica e costruttiva di elementi chiave delle politiche sia europee che nazionali. Si articolerà in tre fasi:

- Condivisione di esperienze e saperi, con fuoco sulle potenzialità dei domini collettivi per il programma Natura 2000, sulla governance dei domini collettivi e sulle loro difficoltà con le procedure del programma Natura 2000.
- Identificazione di aree che necessitano di approfondimento, tra cui argomenti su cui promuovere ricerca accademica, opportunità legislative, advocacy, rivitalizzazione dei domini collettivi e sensibilizzazione delle comunità locali.
- Stesura di un piano di lavoro concordato per rendere più efficace il coinvolgimento delle comunità locali nella messa in opera del programma Natura 2000.

PROPONENTI

Grazia Borrini-Feyerabend è Presidente dell'ICCA Consortium. È stata per molti anni promotrice del rinnovamento del concetto di 'governance delle aree protette' nell'ambito dell'IUCN e della CBD, in posizioni direttive nelle commissioni e nei gruppi di lavoro dell'IUCN.

Antonio Morabito è Responsabile nazionale Ambiente e Legalità, Cites, Fauna e benessere animale di Legambiente Onlus. Ha organizzato due dei tre precedenti workshops organizzati in Italia sul tema dei patrimoni di comunità per la conservazione della biodiversità.

Alberto Reggiani e Chiara Ansaloni sono rispettivamente Presidente e Membro della Giunta Esecutiva della Partecipanza Agraria di Nonantola. La Partecipanza di Nonantola è stata attiva nel promuovere il riconoscimento della funzione di tutela ambientale dei domini collettivi attraverso la partecipazione a progetti e iniziative italiane e internazionali. All'interno del suo territorio ha istituito l'Area di Riequilibrio Ecologico 'Il Torrazzuolo'.

Marco Bassi è professore associato di Antropologia culturale presso l'Università di Palermo. Ha insegnato e svolto ricerca per diverse università in Etiopia, Italia, Regno Unito e in un'università statunitense nel campo antropologico e nel campo dello sviluppo. Ha collaborato a lungo con World Conservation Union (IUCN) su questioni di equità e governance consuetudinaria nel campo della conservazione della biodiversità.



WORKSHOP 6

ANTROPOLOGIA EDUCATIVA. UNO STRUMENTO DIDATTICO TRASVERSALE

Giulia Cerri (Cofondatrice di
RibaltaMente – Formazione
interculturale per tutti)
cerri.giulia@gmail.com

Gianmarco Grugnetti
(Cofondatore di RibaltaMente –
Formazione interculturale per
tutti)
gianmarco.grugnetti@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Magna
Via Palestro 30

Il workshop è pensato per quei docenti di ogni ordine e grado che hanno interesse a sviluppare competenze nella didattica laboratoriale delle scienze antropologiche e della pedagogia interculturale. Nel corso del workshop si insegnerà **come trasmettere** concetti complessi come quelli di **cultura, categorie, ibridazione, identità, somiglianze di famiglia, ecc.**, sperimentando una serie di **laboratori didattici, da poter poi riproporre in classe agli studenti**. Saranno attività che propongono importanti strumenti conoscitivi, utili tanto nel contesto scolastico, quanto nella vita quotidiana, poiché possono aiutare a sviluppare una cultura di base a venire, basata sul rispetto, il dialogo e l'empatia, una cultura che sia in grado di sovvertire le logiche etnocentriche e razziste. Per questo motivo l'azione dell'antropologia educativa è trasversale e ci auspichiamo non rimanga legata al solo insegnamento dell'antropologia culturale, ma si apra anche alla didattica delle altre discipline.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop avverrà attraverso una modalità laboratoriale, ma sempre accompagnata da una riflessione teorica e metodologica rispetto alle attività svolte.

PROPONENTI

Giulia Cerri collabora con la cattedra di Pedagogia Interculturale all'interno del corso di laurea in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Scrittrice e formatrice per DeAgostini Scuola, è co-fondatrice dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolgo il ruolo di educatrice e formatrice (www.ribaltamente.com)

Gianmarco Grugnetti, laureato in Scienze Antropologiche ed Etnologiche con una tesi sperimentale sulla didattica dell'antropologia nelle scuole italiane si occupa di ricerca sociale in ambito antropologico e pedagogico. Scrittore e formatore per DeAgostini Scuola, lavoro come educatore in un CAG (Centro di Aggregazione Giovanile) di Milano ed è co-fondatore dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolge il ruolo di educatore e formatore (www.ribaltamente.com)



WORKSHOP 7

“POTLACH” - UNO SGUARDO SULLA CITTÀ INTERCULTURALE

Immaginariesplorazioni - Potlach Milano (Collettivo di video-ricerca nato da un progetto promosso dall'associazione culturale Dynamoscopio insieme a Codici e finanziato da Fondazione Cariplo per una ricerca-azione sul territorio di Milano) immaginariesplorazioni.potlach@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

TEATRO MONTEVERDI
Via Dante 149

Il collettivo Imaginariesplorazioni propone il workshop “Potlach” – Uno sguardo sulla città interculturale con i seguenti obiettivi:

- Proporre la proiezione del documentario *Potlach-Milano*, una video-ricerca-azione collettiva realizzata dal Collettivo immaginariesplorazioni
- Condividere strumenti di indagine e narrazione sulla produzione della città interculturale
- Confrontarsi sulla costruzione di un collettivo di ricerca (la traduzione interdisciplinare e la costruzione di una visione condivisa)

Tra aprile 2016 e dicembre 2017 un gruppo eterogeneo di circa 30 ragazzi tra i 18 e i 35 anni, selezionati attraverso una call pubblica, ha esplorato la città attraverso la lente dell'interculturalità, producendo come esito finale un documentario a regia collettiva: *Potlach Milano. Sguardi sulla città interculturale* (2018). A partire dall'urgenza di ripensare il concetto di identità culturale abbiamo intrapreso una ricerca-azione collettiva, in cui l'audio-visuale ha costituito il dispositivo di emersione di quelle pratiche di creatività interculturale che ogni giorno abitano lo scenario urbano. Processi continui di incontro, negoziazione e cambiamento che si condensano in tutte le storie di vita che attraversano la metropoli, in ogni relazione che le persone stabiliscono fra loro e con l'ambiente in cui vivono.

Il workshop deriva dall'esperienza di Imaginariesplorazioni nella realizzazione del documentario **Potlach Milano** e ne ripercorre i punti focali: l'intercultura non può per sua natura essere soltanto un “campo di osservazione”, ma soprattutto una competenza di cui tutti siamo portatori spesso inconsapevoli. Di fronte al quadro contemporaneo in cui il dibattito pubblico molto spesso tace il portato più o meno conflittuale dell'incontro quotidiano tra culture diverse, è forte la necessità di dotarsi di **chiavi interpretative e riflessioni che ci aiutino a ripensare il concetto stesso di identità culturale** e insieme anche quello **di cittadinanza, di accesso ai diritti, di relazione e convivenza sociale**. Nessuno di noi può dirsi certo della propria “identità culturale”. Per ragioni e con modalità molto diverse ciascuno di noi si trova a mettere continuamente in gioco le proprie identità e il proprio portato di pratiche, di saperi, di abitudini. Al di là delle nostre storie personali, ognuno di noi ha oggi modo di sperimentare un incontro con culture altre nella dimensione della vita quotidiana.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Attraverso una modalità di conduzione interattiva ed esperienziale, utilizzando strumenti audio-visuali, il

workshop si propone nello specifico di ampliare il dibattito sul tema della città interculturale attraverso la costruzione di un modello di ricerca sociale, collettiva e interdisciplinare e di uno spazio di confronto sulle forme di indagine e di narrazione della città contemporanea. Le quattro ore saranno strutturate nei seguenti moduli: a) proiezione del documentario; b) l'individuo e il collettivo; c) strumenti di indagine e di raccolta/Forme di narrazione; d) restituzione.

PROPONENTI

Elena Maranghi, architetto e urbanista, ha conseguito un dottorato in Tecnica Urbanistica nel 2014, presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha esperienza nel campo della rigenerazione urbana, dello sviluppo di comunità e dell'accompagnamento sociale. Collabora dal 2013 con il gruppo di ricerca-azione Mapping San Siro (Dastu Politecnico di Milano) e da dicembre 2017 è assegnista di ricerca presso il medesimo Dipartimento.

Marta Meroni, linguista e antropologa, dopo diverse esperienze lavorative nel campo della traduzione e interpretariato nel settore editoriale, dal 2015 con Dynamoscopio ha consolidato le sue competenze nell'ambito della ricerca sociale applicata in contesti urbani e della progettazione per l'innovazione sociale in aree marginali fortemente interculturali, approfondendo le metodologie dell'etnografia partecipata e della ricerca-azione.

Tommaso Santagostino si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano-Bicocca e perfezionato all'interno del corso in Linguaggi e Tecniche Teatrali in Educazione presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa". Oggi, in qualità di socio lavoratore di una cooperativa sociale attiva nel milanese, spende le sue competenze antropologiche come referente dei contenuti e della progettazione in ambito educativo e dei servizi alla persona.

Tommaso Turolla, educatore e antropologo, si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano-Bicocca con una tesi su movimenti sociali, antropologia urbana e forme dell'abitare. La sua ricerca di campo si è svolta tra 2015 e 2016 nel quartiere popolare del Giambellino, affiancando un'équipe di ricerca transdisciplinare composta da abitanti e professionisti. Dopo un periodo di collaborazione con la Rete delle Case del Quartiere di Torino è ritornato a Milano per lavorare come educatore in una scuola superiore.



WORKSHOP 8

ADOLESCENZA, SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ. LE NUOVE SFIDE DELLA PLURALITÀ CULTURALE

Nicoletta Landi (Ricercatrice e formatrice in contesti socio-sanitari)

nicoletta.landi@yahoo.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-16.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Speciale di Scienze
Via Palestro 30

S'intende organizzare un workshop destinato non solo agli antropologi e alle antropologhe partecipanti al Convegno SIAA, ma alla cittadinanza tutta che potrà riflettere sulla pluralità delle visioni socio-culturali riguardanti l'adolescenza e, in particolare, le aree della sessualità e dell'affettività.

Queste – insieme ai concetti di responsabilità, consenso, piacere, genere, salute – si basano e sono influenzati da specifici modelli socio-culturali. Le esperienze e gli immaginari affettivo-sessuali di giovani e adulti, infatti, si collocano e si esprimono in traiettorie diversificate e mobili che lo sguardo antropologico è particolarmente in grado di decodificare e valorizzare.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro si articola su un singolo evento di circa 2 ore che prevede il coinvolgimento diretto di figure professionali (e non solo) che si occupano a vario titolo di giovani: famiglie, insegnanti, educatori, educatrici, psicologi/ghé, personale sanitario afferente all'area dei servizi pubblici locali (Consultori, Spazi Giovani ecc.) e policy makers.

Mettendo in **dialogo famiglie e professionisti/avanti preparazioni diversificate** si desidera evidenziare quanto coloro che abbiano una formazione antropologica – attraverso processi di confronto e collaborazione – possano contribuire alla **costruzione di spazi educativi in cui valorizzare le esperienze e le identità dei/delle più giovani in modo da promuovere una gestione dell'adolescenza integrata e proattiva**. In particolare per quanto riguarda le aree della sessualità e dell'affettività, la finalità del workshop è quella di sottolineare la complessità di tematiche quali orientamento sessuale, ruoli e identità di genere, salute e autodeterminazione offrendo strumenti interpretativi a tal fine.

Attraverso un confronto interdisciplinare e interattivo, s'intende presentare esperienze, proporre chiavi di lettura e spunti operativi volti a indagare e agire in maniera critica all'interno dei processi di gestione e valorizzazione della sessualità in adolescenza.

Tra gli obiettivi trasversali del workshop, inoltre, c'è quello di diffondere informazioni riguardanti l'identità e i ruoli di genere, la salute sessuale e riproduttiva, l'autoefficacia, l'autodeterminazione e la promozione di comportamenti sessuali e relazionali sani, responsabili, consensuali e piacevoli non solo in adolescenza.

Il filo conduttore dell'evento sarà quindi quello della valorizzazione della comunicazione e della divulgazione inter-disciplinare laddove l'antropologo/a – insieme a altre figure professionali – può contribuire alla promozione del benessere sessuale, relazionale, affettivo e identitario di giovani e adulti.

INTERVENGONO

Cecilia Gallotti (Università di Bologna) e **Federica Tarabusi** (Università di Bologna)

PROPONENTE

Nicoletta Landi, formatasi presso l'Università di Bologna, il Centro Italiano di Sessuologia (CIS) e L'Universiteit van Amsterdam (Paesi Bassi) è antropologa e Dottore di ricerca in "Science, cognition and technology" (Unibo). Come ricercatrice e formatrice, si occupa di sessualità, educazione, genere, adolescenza e promozione della salute sessuale/relazionale. Collabora con il Consultorio "Spazio Giovani" del Dipartimento Cure Primarie dell'AUSL di Bologna e con numerose istituzioni e realtà associative locali e nazionali che si occupano di educazione alla sessualità e all'affettività.



WORKSHOP 9

“NELLA LORO CULTURA, NEL LORO PAESE...”. L’ANTROPOLOGIA TRA IMMAGINARI E PRASSI NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Michela Marchetti (USL Toscana
Sud-Est)
michela.marchetti73@gmail.com

Giuliana Sanò (Università di
Messina- Fondazione Alsos)
giulianasano@gmail.com

Stefania Spada (Università di
Bologna)
s.spada@unibo.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Aula Zanoni (piccola)
Via del Vecchio
Passeggio 1

Il sapere ed il saper fare antropologici vengono sempre più spesso coinvolti dai servizi e dalle istituzioni a partire da rappresentazioni ed immaginari che ne plasmano richieste ed aspettative. L’antropologia viene infatti spesso chiamata in causa in quanto “sapere sull’alterità” e, conseguentemente, nella presa in carico di problematiche legate ai soggetti migranti, ed oggi in particolar modo nel variegato sistema dell’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Il workshop intende quindi riflettere, a partire da queste modalità di “ingaggio”, sulle difficoltà e sulle necessarie negoziazioni attivate da antropologi/ghe professionali nell’espletare il mandato lavorativo, sia per comprendere le eventuali strategie attuate, sia le eventuali possibilità di negoziazione e ripensamento di immaginari e rappresentazioni soggiacenti il loro coinvolgimento. Il laboratorio si propone quindi di offrire ai/alle partecipanti uno spazio per la condivisione di esperienze al fine di individuare strategie per il superamento di impasse in cui spesso i professionisti dell’antropologia rimangono invischiati. Quali rappresentazioni del sapere e del saper fare antropologici informano le **relazioni lavorative**? Come le diverse relazioni professionali, e conseguenti posizionamenti, strutturano e condizionano l’apporto dell’antropologia? **Quali le approssimazioni e le strumentalizzazioni con cui l’antropologia è costretta a misurarsi nel contesto lavorativo? È possibile immaginare le criticità come spazi di azione, di cambiamento, per l’antropologo/a?** Se sì, quali sono i rischi?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Le prime due ore del workshop si concentreranno sulla condivisione di esperienze, casi peculiari in grado di fare emergere le tematiche al centro dei lavori (rappresentazioni ed interlocuzioni). Le successive due ore, saranno impiegate per l’individuazione e la condivisione di strategie volte a superare le difficoltà incontrate nei diversi contesti lavorativi.

PROPONENTI

Michela Marchetti, specializzata in Antropologia Medica, dal 2009 al 2014 ha lavorato come antropologa collaboratrice di ricerca presso la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia). Collabora con Enti e Istituzioni, pubbliche e private, alla realizzazione di percorsi operativi volti all’inclusione socio-sanitaria dei migranti, in particolare delle donne. Dal 2016 collabora come antropologa e docente con

Oxfam Italia e con l'Azienda USL Toscana sud est (Arezzo) alla realizzazione di progetti volti al contrasto del razzismo, alla comprensione e alla calibrazione di percorsi sanitari rivolti a migranti.

Giuliana Sanò ha conseguito il Dottorato di ricerca in Antropologia e Studi storico Linguistici dell'Università di Messina. I suoi principali campi di interesse riguardano le politiche di asilo, il sistema di accoglienza rivolto a richiedenti e titolari di protezione internazionale, il lavoro migrante e l'economia informale. Dal settembre 2015 al gennaio 2017 ha lavorato come assistente alla ricerca del Dipartimento di Antropologia della Durham University nell'ambito del progetto "Transitory Lives Migration Crisis e come antropologa ed operatrice legale all'interno di tre progetti SPRAR nel territorio siciliano. Attualmente lavora come ricercatrice per la Fondazione Demarchi (TN) e sta svolgendo una ricerca etnografica sui percorsi lavorativi e abitativi informali intrapresi dai richiedenti asilo diniegati in provincia di Trento.

Stefania Spada, laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna con una ricerca etnografica in un'azienda sanitaria della regione Emilia Romagna. Dal 2015 svolge attività di formazione e consulenza per istituzioni, per servizi socio-sanitari e per associazioni aventi per tema la tutela dei diritti, le discriminazioni ed i processi di esclusione ed inclusione sociale. Attualmente è impegnata in una ricerca etnografica multisituata finalizzata ad indagare le politiche di accoglienza e le discrepanze tra law in book e law in practice nella tutela dei diritti fondamentali per i richiedenti asilo.



WORKSHOP 10

INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA DELLE ADDICTION. TEMI, PROBLEMI, INTERLOCUTORI POSSIBILI

Network Italiano Antropologia
delle Addiction
lenzigrillini@yahoo.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Aula Zanoni (grande)
Via del Vecchio
Passeggio 1

Si può affermare che in Italia, nel 2018, non esiste ancora una antropologia delle *addiction*, una tradizione consolidata che indaghi con paradigmi antropologici e con il metodo etnografico:

- Il fenomeno della dipendenza quale categoria costitutiva dell'esistenza umana;
- Le dipendenze patologiche;
- Le rappresentazioni sociali delle dipendenze;
- I dispositivi di presa in carico/le risposte sociali al problema della dipendenza.

Sporadica è la letteratura scientifica in italiano; i testi tradotti si limitano per la dipendenza da sostanze ai lavori di Philippe Bourgois e, per il gioco d'azzardo, a *Architetture dell'azzardo* di Natasha Dow Schull. In contesto americano *anthropology of gambling* e *drug anthropology* sono linee di ricerca di notevole interesse disciplinare. Non l'ambiente accademico, ma il contesto della salute pubblica (in cui medici e scienziati sociali hanno collaborato sulla questione del virus HIV) ha riconosciuto il **valore dell'antropologia e dell'etnografia quali strumenti di ricerca e azione nella tossicodipendenza**. Esiste un mercato professionale di antropologi che fuori dell'accademia lavorano e producono letteratura scientifica. L'esplosione del gioco d'azzardo, di forme di dipendenza "senza sostanza" (internet, shopping compulsivo, sesso ecc.), e l'interesse di istituzioni e opinione pubblica, hanno portato a rivedere l'accento posto sulla droga, per concentrarsi sulla dipendenza in sé. La *drug anthropology* statunitense si confronta con le teorie del NIDA (*National Institute of Drug Abuse*), che riducono l'*addiction* a "malattia cerebrale a ricaduta cronica", restituendo al fenomeno la sua componente storica, sociale ed esistenziale.

Il *Network Italiano Antropologia delle Addiction* è un gruppo informale di antropologi che hanno svolto **ricerca o lavorato su come la dipendenza si declina nei contesti storico-sociali; sulle risposte sociali, mediche, legali al problema delle dipendenze; su rappresentazioni del fenomeno e sulle teorie per spiegarlo**. La dipendenza può essere vista come fatto sociale totale: chi si confronta con essa inevitabilmente deve relazionarsi con professionalità e competenze diverse.

Due obiettivi del workshop e target di pubblico: 1) antropologi che si sono imbattuti nel problema della dipendenza o interessati ad avvicinarsi a un campo cruciale per ricchezza da un punto di vista scientifico e per **potenzialità professionali**; 2) professionisti e ricercatori che si approcciano da altri punti di vista per promuovere connessioni e collaborazioni.

Difficile inserire il tema in un'unica "branca" disciplinare: antropologia medica, urbana, economica, politica prese singolarmente forniscono chiavi di lettura importanti ma illuminano solo alcuni aspetti, senza restituirne la complessità.

Primo passaggio per valorizzare questo ambito in Italia è comunicarne la ricchezza agli interlocutori interessati.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà articolato in due momenti:

- Nella prima fase verranno presentate esperienze significative e riflessioni teoriche provenienti da attività professionali, ricerche etnografiche e studi compiuti da alcuni membri del Network. Le esposizioni avranno un carattere introduttivo, ovvero serviranno a sottoporre le problematiche specifiche dell'antropologia delle *addiction* ai partecipanti.
- Nella seconda fase, facendo uso di discussant provenienti da altre professioni e/o discipline, si lavorerà con lo scopo di articolare il campo di ricerca. Attraverso il dibattito intendiamo sottoporre a colleghi e colleghe le problematiche specifiche di questo ambito e le sue possibili ricadute applicative, in modo da passarle al vaglio critico e allo stesso tempo stimolare l'interesse e la curiosità nei confronti dei nostri soggetti di studio.

INTERVENGONO

Angela Molinari, "Il faut bien manger," Etnografia di un centro per disturbi alimentari; **Giulia Nistri**, Disturbo da gioco d'azzardo: primi appunti per una prospettiva di genere; **dal territorio: Roberto Poli**: La complessità delle dipendenze digitali; **Ivan Severi**, Costruire comunità. Antropologia e trattamenti delle tossicodipendenze; **Filippo Lenzi Grillini**, La prospettiva olistica dell'antropologia e i progetti di prevenzione alla dipendenza da gioco d'azzardo.

PROPONENTI

Il Network Italiano Antropologia delle Addiction è un gruppo informale composto da antropologi e antropologhe impegnati a vario titolo nel lavoro o nella ricerca nell'ambito delle addiction: Katia Bellucci, Elisabetta Capelli, Matteo Fano, Filippo Lenzi Grillini, Ivan Severi, Alessia Solerio.



WORKSHOP 11

SCRITTURA DI SÉ E ANTROPOLOGIA

Lucia Portis, Dipartimento di
Psicologia, Università degli studi
di Torino

lucia.portis@unito.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Speciale di Scienze
Via Palestro 30

Nell'epoca post moderna le biografie e le autobiografie trovano una loro (anche se ancora faticosa) collocazione, soprattutto grazie alle antropologhe che iniziarono a utilizzare la scrittura biografica ed autobiografica (Franceschini, 2006).

Paola Sacchi (2003) afferma che la ricerca antropologica può essere considerata un viaggio dentro se stessi; scrivere dell'altro significa partire da sé e scrivere di sé. L'impresa antropologica comporta il riconoscere l'incidenza del vissuto e della personalità dell'antropologo nel percorso di ricerca.

Il diario di campo è ancora lo strumento principale dell'etnografo/a. Il linguaggio utilizzato nella scrittura del diario è vicino all'esperienza del soggetto, essendo egli stesso il destinatario del testo. La scrittura diaristica deve contenere descrizioni "dense" (*thick description*), ossia strutture di significazione (Geertz, 1998) che permettono di comprendere se stessi mentre si comprende l'altro o i significati dell'altro. Fare ciò non è semplice: occorre imparare ad osservarsi mentre si osserva e si cerca di interpretare la realtà. Bisogna esercitare quella che Marianella Sclavi (2000) chiama "bisociazione cognitiva", ossia la capacità di uscire dalle proprie matrici percettivo-valutative di riferimento. Un diario è utile se spinge il soggetto a farsi delle domande, ad uscire dal paradigma della semplice informazione per entrare in quello della narrazione, dove i significati non sono mai univoci, in cui è necessario contemplare possibilità diverse. Occorre allenarsi a non sentirsi rassicurati e "in controllo" delle situazioni, ma al contrario accettare di venire smentiti, sorpresi e spiazzati.

Quindi gli obiettivi del workshop saranno:

- **Esercitarsi a comprendere sé stessi**, le proprie emozioni e riflessioni durante l'esperienza di campo **attraverso l'utilizzo di dispositivi di scrittura di sé** secondo i principi della metodologia autobiografica;
- **Comprendere l'importanza della restituzione riflessiva** (che contenga anche elementi autobiografici e autocritici) dei contenuti della ricerca.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'approccio autobiografico, basato sul metodo elaborato in Italia dal Dipartimento di Pedagogia dell'età adulta dell'Università di Milano-Bicocca e dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, consente di elaborare le esperienze di vita attraverso la pratica narrativa. In particolare la scrittura di sé, sollecitata e guidata in un contesto strutturato e facilitato, consente di risignificare gli eventi e i passaggi della storia personale attribuendovi senso, costruendo connessioni, estraendo dal vissuto apprendimento e consapevolezza di sé e del proprio percorso.

PROPONENTI

Lucia Portis ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della Salute presso L'Università degli Studi di Torino. È esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa ed è docente e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR). È docente di Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa e ricerca narrativa. Coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita. Conduce da vent'anni laboratori di scrittura autobiografica e percorsi formativi in medicina narrativa.



WORKSHOP 12

IL MESTIERE DELL'ANTROPOLOGO NEI SERVIZI SOCIO-SANITARI. VERSO IL RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE

Maria Concetta Segneri
(Antropologa presso l'Istituto
Nazionale per la Promozione
della Salute delle popolazioni
Migranti e per il contrasto delle
malattie della Povertà, INMP)
mariaconchetta.segneri@inmp.it

Miriam Castaldo (Antropologa
presso l'Istituto Nazionale per la
Promozione della Salute delle
popolazioni Migranti e per il
contrasto delle malattie della
Povertà, INMP)
miriam.castaldo@inmp.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

ASST DI CREMONA

Viale Trento e Trieste 15

A partire dall'esperienza pluridecennale che le proponenti il corso hanno sperimentato in un ospedale romano (Istituto Nazionale Salute, Migrazioni e Povertà), costruendo e negoziando metodi, spazi e tempi lavorativi, nonché ottenendo nel 2015 la prima contrattualizzazione nazionale a tempo indeterminato nel Servizio Sanitario Nazionale in qualità di "tecnico antropologo", riconosciuta in tale ambito dal Ministero della Salute, si vogliono incontrare e far dialogare le antropologhe e gli antropologi occupati presso servizi socio-sanitari, in assenza o in presenza del riconoscimento professionale. Il workshop è finalizzato al confronto e alla riflessione corale sulle reciproche strategie adottate nei propri contesti lavorativi con l'obiettivo di individuare le esperienze e le buone prassi in corso, produrre una mappatura nazionale embrionale degli stessi, inoltre definire un network volto a lavorare, a partire proprio da questo **workshop**, per **il riconoscimento della professionalità antropologica nei servizi socio-sanitari**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà composto da 15 persone che presenteranno la propria esperienza e da altre 10 persone che assisteranno come uditori. Le 25 persone ammesse al laboratorio saranno selezionate sulla base della loro attività negli ambiti di interesse evidenziati. Alle 15 persone scelte sarà chiesto di raccontare la propria esperienza in un breve documento che sarà condiviso con tutti i partecipanti nelle settimane precedenti l'inizio del convegno. Durante il workshop saranno invitati a esporne una sintesi in 10 minuti ciascuno. La presentazione delle 15 esperienze occuperanno un massimo di due ore e mezza del laboratorio, il tempo restante sarà dedicato alla discussione. Le conducenti realizzeranno un verbale di quanto emerso. Attraverso un documento steso dai presenti sarà realizzata una prima mappatura delle esperienze in corso.

PROPONENTI

Maria Concetta Segneri dal 2006 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, richiedenti protezione internazionale e rifugiati, nonché di violenza di genere, tratta e grave sfruttamento di esseri umani e MGF.

Miriam Castaldo dal 2008 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, rifugiati, richiedenti protezione internazionale, nonché di migrazioni forzate.



WORKSHOP 13

AUTO-NARRAZIONE E PARTECIPAZIONE. L'UTILIZZO DELLO STRUMENTO RADIOFONICO IN CONTESTI MIGRATORI

Raffaele Urselli (Collaboratore di Radioghetto)
raffaeleurselli@hotmail.it

Marco Stefanelli (Collaboratore di Radioghetto e Guide Invisibili)

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

CONSORZIO SOL.CO
CREMONA SOCIETÀ
COOPERATIVA SOCIALE,
PRESSO CIVICO 81
Via Geremia Bonomelli
81

Il laboratorio vuole fornire strumenti teorici e indicazioni pratiche sull'**utilizzo della radio in contesti migratori**, cercando di sviluppare **forme di restituzione sperimentali e creative** potenzialmente valide per l'antropologia applicata. Verranno discusse e presentate due possibili modalità di utilizzo dello strumento radiofonico: l'auto-narrazione (Guide Invisibili) e la programmazione partecipata (Radioghetto).

Guide Invisibili è un laboratorio di auto-narrazione sonora realizzato insieme a un gruppo di persone migranti che abitano nei centri d'accoglienza della città di Roma. L'obiettivo è la realizzazione di passeggiate sonore per alcuni quartieri della Capitale visti dal punto di vista delle persone migranti (<https://echis.org/unesplorazione-audio-della-citta-migranti-laboratorio-53/>).

Radio Ghetto è un progetto di radio partecipata che dà voce alle comunità che vivono nelle campagne dell'agro foggiano. Creata nell'estate del 2012, la Radio ha portato nella capitanata pugliese tutta la strumentazione necessaria per l'avvio delle trasmissioni. Da allora Radio Ghetto ha vissuto e dato voce al territorio ogni estate, proponendosi come strumento di comunicazione e dibattito per le comunità di braccianti (<https://radioghettovocilibere.wordpress.com/la-radio/>).

Il workshop vuole incoraggiare l'interazione e la collaborazione tra i diversi attori che potrebbero utilizzare lo strumento radio a partire dalla "applicazione" del sapere antropologico in ambiti migratori. Queste alcune domande cruciali cui il workshop vuole cercare di dare una risposta: come si struttura un laboratorio di auto-narrazione? Perché la radio in un ghetto? In che maniera si sostanzia un approccio partecipativo in un contesto sociale complesso? Come affrontare disuguaglianze, stratificazioni e gerarchie interne ad un luogo di emarginazione e sfruttamento estremi?

Se la radio diventa da una parte strumento per analizzare, elaborare e raccontare traiettorie, storie e condizioni personali, dall'altro aiuta a comprendere le contraddizioni legate alla coesistenza di diversi, se non opposti, registri spaziali; se nel Ghetto di Foggia, Centro d'Accoglienza e Ghetto di braccianti coabitano osmoticamente l'uno sopra l'altro, nel centro di Roma lo sguardo dei migranti ci fornisce un'occasione per rivolgerci alla città da un nuovo punto di vista che, rompendo il recinto chiuso costituito dal centro di accoglienza, porta lo spazio della narrazione migrante a intrecciarsi con quello del vivere quotidiano nei quartieri romani.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà diviso in tre momenti:

- Il primo dedicato ad una introduzione sull'esperienza di Radio Ghetto e di Guide Invisibili. Nel primo caso cercheremo di sollecitare la riflessione intorno ai concetti di ghetto e ghettizzazione; nel secondo verranno esplorate le possibilità creative che emergono dai laboratori di auto-narrazione (90');
- La seconda parte sarà destinata al racconto orale, all'importanza dell'ascolto e ai limiti della restituzione; scopriremo quanto sia facile scovare storie ed esperienze significative e quanto sia difficile il momento del ri-raccontarle (60');
- Il momento finale ci porterà invece a "giocare" con lo strumento radio e le sue potenzialità attraverso la collaborazione dei partecipanti al workshop: verrà loro chiesto di realizzare mini- interviste con migranti in un quartiere di Cremona (ancora da definire) al fine di realizzare una, seppur parziale, "mappatura qualitativa" dei percorsi, dei luoghi e delle traiettorie migranti in quel dato territorio; il workshop si chiuderà con la restituzione delle interviste realizzate attraverso una dimostrazione dal vivo di montaggio e composizione sonori (60').

PROPONENTI

Raffaele Urselli, addottorato in Studi Africani, attualmente collabora con la Rosa Luxembourg Foundation di Atene. Nell'ultimo anno ha fatto ricerca sugli insediamenti informali di braccianti africani nella provincia di Foggia e sulla condizione dei Minori stranieri non accompagnati a Roma e Ventimiglia. Dal 2014 collabora con Radioghetto.

Marco Stefanelli vive e lavora a Roma occupandosi di reportage sociali e sperimentazioni audio. Ha iniziato a lavorare in radio grazie alle esperienze di Radio Ghetto e Amisnet per la quale ha collaborato nella realizzazione di laboratori di auto-narrazione e corsi di formazione in Italia e Palestina. Oggi è coordinatore del laboratorio di Guide Invisibili.



WORKSHOP 14

I CAMBIAMENTI CLIMATICI COME QUESTIONE CULTURALE

Mauro Van Aken (Università Milano-Bicocca)

mauro.vanaken@unimib.it

Elena Bougleux (Università Di Bergamo)

elena.bougleux@unibg.it

Stefano Caserini (Politecnico di Milano)

www.climalteranti.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE ARCANGELO GHISLERI

Aula Video

Via Palestro 35

Gli accelerati cambiamenti ambientali connessi al surriscaldamento globale rappresentano certamente una “scossa” epistemologica che ridefinisce, ed interpella nuovamente, la pratica etnografica e i ruoli dell’antropologia nell’Antropocene e in un’economia del carbonio che si rivendica e si espande. Prevalgono però i sentimenti di crisi, una dimensione di “impensato” nelle dimensioni locali, conflitti ambientali o in-azione nella società civile, tanto più nelle istituzioni politiche ed economiche: i cambiamenti atmosferici, degli ecosistemi e delle calotte glaciali sembrano qualcosa di troppo planetario per agire localmente, troppo tecnici perché siano socializzabili. La scala dei cambiamenti ambientali appare troppo ampia e spaventosa perché si abbiano le parole per elaborare le emozioni e percezioni da tradurre in agire comune e locale, o troppo poco “culturale” per riuscire a coinvolgere le comunità locali, i movimenti sociali, le reti associative, anche a casa nostra.

Se i negazionisti non sembrano fare proseliti ma continuano a fornire alibi per chi ritiene di avere diritto di emettere gas serra senza limiti, le forme sociali e culturali del diniego delle nostre relazioni ambientali dilagano e non trovano parole per fare emergere una dimensione pubblica, generativa e partecipativa nei cambiamenti climatici. Destabilizza uscire dalla falsa ma “produttiva” dicotomia tra un mondo naturale opposto ed esterno ad un mondo culturale, ma pensare la relazionalità tra culture e ambienti ha bisogno di parole, metafore, modelli condivisi, per comprendere e attivare il nostro coinvolgimento diretto.

Il workshop si propone di affrontare le seguenti questioni: Come **rendere visibile** questa nuova **dimensione di cambiamento, potenzialmente catastrofico, per coinvolgere attivamente la società civile**, qui e altrove? Come re-introdurre il soggetto e le pratiche all’interno di processi in cui l’agency sembra scomparire? Come **rendere tangibile, parlabile, la nostra interdipendenza al “tempo che cambia”** perché siano socializzati come strumenti dal basso?

Come ripensare il cambiamento locale verso una decarbonizzazione dell’economia, come qualcosa di fattibile, civico e politico? Come rendere visibile la connessione tra ingiustizia ambientale e ingiustizia sociale, come rendere politico il dato quantitativo? Come scuotere la produzione dei saperi disciplinati dalle frontiere disciplinari e attivare modelli multidisciplinari tra antropologia e chi comunica ricerca scientifica sui cambiamenti climatici?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nel workshop proponiamo il **confronto tra** chi comunica ricerca scientifica a partire dagli **studi dei sistemi climatici e chi**, a partire dall'antropologia culturale, **studia le dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici** attraverso un esercizio da svolgere insieme ai partecipanti a partire da parole, metafore, fra/intendimenti, modelli di comunicazione del clima e dei saperi e percezioni sul "tempo che cambia"; ciò anche attraverso alcuni esempi di mobilitazione ambientale che sono risultati efficaci, altri che invece sono stati repressi, costruendo un passaggio dalla consapevolezza alla mobilitazione che può solo passare attraverso una disamina tra approcci anche distanti, per sedimentare strumenti e parole chiave di una questione sempre più collettiva e "pubblica".

PROPONENTI

Mauro Van Aken è Professore Associato presso l'Università Milano-Bicocca, dove insegna Antropologia Economica e Sviluppo e Antropologia della Contemporaneità. Si occupa di reti sociali d'acqua e relazioni ambientali, di ecologie culturali e saperi locali nel contemporaneo e delle dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici, in particolare le forme sociali di diniego della relazionalità ambientale e il ruolo dell'etnografia e antropologia nel contesto di cambiamenti ambientali accelerati.

Elena Bougleux è docente di Antropologia culturale all'Università di Bergamo e insegna Anthropology of Science nella Scuola di Dottorato in Studi Umanistici Transculturali. Si occupa di processi di costruzione della conoscenza e di epistemologia, in un'ottica costruttivista e neomaterialista. È membro dell'Anthropocene Curriculum Project (MPI for the History of Science e Haus der Kulturen der Welt) dove coordina il seminario su Anthropogenic Landscapes. Ha svolto ricerche etnografiche in laboratori scientifici accademici e industriali, a Berlino e Bangalore.

Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei Cambiamenti Climatici al Politecnico di Milano, svolge attività di ricerca scientifica e consulenza nel settore dell'inquinamento dell'aria, della stima e riduzione delle emissioni in atmosfera e dei cambiamenti climatici. Ha fondato e coordina il blog www.climalteranti.it, uno dei principali blog scientifici italiani sul tema del cambiamento climatico ed è co-Direttore della rivista scientifica "Ingegneria dell'Ambiente".



WORKSHOP 15

RACCONTARE LA CITTÀ CHE CAMBIA. L'ESPERIENZA DI MIGRANTOUR, INTERCULTURAL URBAN ROUTES

Francesco Vietti (Università di
Milano-Bicocca)
francesco.vietti@unimib.it

CON LA PARTECIPAZIONE DI

Giacomo Pozzi (Università di
Milano-Bicocca)

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

CONSORZIO SOL.CO
CREMONA SOCIETÀ
COOPERATIVA SOCIALE,
PRESSO CIVICO 81

Via Geremia Bonomelli
81

Il laboratorio intende offrire ai partecipanti un'esperienza legata ai contenuti e alla metodologia del progetto **"Migrantour. Intercultural Urban Routes"**. La rete Migrantour, nata a Torino nel 2009 e oggi attiva in una ventina di città italiane ed europee, propone la realizzazione di itinerari urbani di turismo responsabile ideati e accompagnati da migranti di prima e seconda generazione: passeggiate interculturali finalizzate a diffondere il contributo che le migrazioni hanno dato alla trasformazione urbana dei quartieri e a favorire l'incontro con i cittadini che oggi li abitano. Centinaia di scuole e migliaia di partecipanti hanno sperimentato in questi anni gli itinerari Migrantour, un progetto che fin dalla sua nascita vede una stretta collaborazione tra antropologi, professionisti nel campo del turismo responsabile e ONG attive nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale. Il contributo dell'antropologia della comunicazione emerge nelle diverse fasi progettuali, a partire dall'utilizzo di strumenti teorico-metodologici tesi a **promuovere una riformulazione dei significati e dei valori sociali attribuiti al fenomeno migratorio, alle trasformazioni della vita urbana e al turismo**. Nel 2018 è iniziata una nuova fase del progetto, denominata "Migrantour New Roots" che per la prima volta coinvolge nel progetto anche richiedenti asilo e rifugiati, in stretta collaborazione con i Comuni e con i soggetti attivi nella gestione dei progetti SPRAR. La rete Migrantour è sempre aperta all'ingresso di nuove città e di partner che, condividendo gli obiettivi e le metodologie dell'iniziativa, vogliono avviare il progetto anche sul proprio territorio.

Finalità del laboratorio è, quindi, quella di coinvolgere i partecipanti in un laboratorio di costruzione degli itinerari Migrantour secondo la metodologia elaborata dal progetto e successivamente provare a esercitarsi nell'ideare una possibile passeggiata interculturale a Cremona, la città che ospita il convegno.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nelle prime due ore si lavorerà insieme ai responsabili del progetto e ad alcuni accompagnatori interculturali della rete Migrantour per riflettere criticamente sulle modalità di costruzione degli itinerari urbani interculturali. Partendo dalla realizzazione di mappe mentali del territorio e dall'intreccio tra le autobiografie dei migranti e la storia dei quartieri della città si evidenzieranno le strategie attraverso cui è possibile elaborare i contenuti di una passeggiata Migrantour. Nella seconda parte del laboratorio i partecipanti saranno chiamati a esercitarsi nell'ideazione di un possibile itinerario interculturale di visita di Cremona,

a partire da materiali e mappe fornite dai conduttori e da alcune testimonianze di migranti/testimoni privilegiati residenti in città.

PROPONENTE

Francesco Vietti, antropologo, è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Milano-Bicocca. Ha conseguito il dottorato in "Migrazioni e processi interculturali" all'Università di Genova e da quindici anni collabora con istituzioni e soggetti del terzo settore, tra cui il Centro Interculturale di Torino e la cooperativa Viaggi Solidali.

CON LA PARTECIPAZIONE DI

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto "New Roots – Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers' active participation", co-finanziato dall'Unione Europea, e del progetto "Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città", co-finanziato dall'AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche di welfare locali e della costruzione della marginalità urbana.



WORKSHOP 16

STARE IN RETE SENZA FARSI TROPPO MALE. SPUNTI DI RIFLESSIONE E RICOGNIZIONI SUL RAPPORTO TRA ANTROPOLOGIA E SOCIAL NETWORK

Sara Zambotti (Docente a contratto di Antropologia dei Media e conduttrice di Caterpillar Radio2)
sarazambotti@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-16.00

CRIT - POLO PER
L'INNOVAZIONE DIGITALE
Via dell'Innovazione
Digitale 3

Dopo aver riflettuto criticamente sull'integrazione dei mass media nella propria ricerca, sia come strumenti di raccolta dati che come oggetti di ricerca (dando vita all'antropologia dei media), l'evoluzione del panorama mediatico interroga l'**antropologia sul suo rapporto con i media digitali** e, in particolare, con i **social network**. Il laboratorio intende muovere i propri passi dalle esperienze di ricerca dei partecipanti per problematizzare i social media da vari punti di vista:

- Come oggetti di ricerca, presentando il tema metodologicamente delicato dell'etnografia digitale;
- Come strumenti di comunicazione, visibilità e networking all'interno della comunità antropologica globale.

In entrambi i casi, sia quando verranno trattati come oggetti di ricerca che come strumenti a uso della ricerca, verranno discusse le **implicazioni di linguaggio, sintesi, interazione che questi strumenti impongono alla comunicazione**. Quali disagi ci provocano? Come superarli?

Nel concreto il workshop affronterà i seguenti nodi:

- Mappatura dei principali account di divulgazione e comunicazione in antropologia;
- I social network come oggetti di ricerca: come integrarli come testi della propria ricerca? Il workshop sarà un'occasione per condividere eventuali criticità e proporre esempi di ricerche
- I social network come strumenti di ricerca etnografica: a che tipo di interlocutori ci permettono di accendere? Come gestire online l'interazione? Come "posizionarsi"?

Obiettivo del workshop è quello di permettere ai partecipanti di acquisire maggiore consapevolezza nella gestione dei social network nell'ambito della loro ricerca, sia per promuovere il proprio lavoro ed entrare in contatto con altri ricercatori, sia come ineludibile aspetto della vita attuale di molte comunità.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà diviso in due parti: una parte dedicata alla discussione delle esperienze dei partecipanti (che verranno precedentemente raccolte via mail attraverso una sollecitazione da parte dei conduttori del laboratorio) e una seconda parte di presentazione di una selezione di etnografie digitali e account antropologici particolarmente significativi. Una parte del workshop sarà quindi dedicato alla discussione in profondità delle problematiche digitali emerse nelle varie esperienze dei partecipanti, una seconda parte

sarà frontale con la presentazione di alcuni spunti da parte dei conduttori.

PROPONENTI

Sara Zambotti conduce la trasmissione radiofonica di Radio2, Caterpillar, programma quotidiano di forte impronta comunitaria in diretta tra le 18.30 e le 20. Dopo aver conseguito un dottorato di ricerca in Antropologia e Comunicazione all'Università di Milano-Bicocca ed essere stata Visiting Student all'Università McGill di Montreal, ha insegnato corsi di Antropologia dei Media per alcuni anni all'Università di Milano-Bicocca e all'Università di Torino. In radio ha curato trasmissioni di divulgazione antropologica. Come antropologa dei media, studia il ruolo dei media nelle varie culture nella diffusione dei modelli culturali. Ha scritto e coordinato un progetto europeo tra nove radio della salute mentale di nove paesi diversi con incontri internazionali (SOVO – Sounds and Voices of Mental Health).

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI



PRESENTAZIONI, LIBRI, DOCUMENTARI (LD) 1

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA “DOPO L’APPRODO. UN RACCONTO PER IMMAGINI E PAROLE SUI RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA”

Luca Ciabbari (Università di
Milano)
luca.ciabbari@unimi.it

Barbara Pinelli (Università di
Milano-Bicocca)
barbara.pinelli@unimib.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-13,00

BIBLIOTECA STATALE DI
CREMONA

Via Ugolani Dati 4

Punto strategico d’osservazione delle migrazioni forzate nel Mediterraneo, l’Italia è un luogo centrale per condurre una riflessione critica sulle dinamiche di protezione rivolte a rifugiati e richiedenti asilo. Riflettori mediatici e discorsi politici centrati sugli sbarchi costantemente riducono lunghe e violente rotte migratorie al breve momento dell’arrivo, circondando di silenzio sia i percorsi intrapresi da uomini e donne prima del loro approdo sulle coste italiane, sia le strutture della marginalità cui sono esposti nei luoghi d’arrivo. Un istante d’ostentazione mediatica che fa scomparire persone ed esperienze nelle repentine invocazioni d’emergenza, nei numeri e nelle procedure burocratiche, o ancora dietro ad immaginari respingenti e razzisti.

La mostra rimarrà visitabile fino al 15 gennaio 2019

FOTOGRAFIE DI

Giovanni Diffidenti, **Alessio Genovese** e **Alessandro Sala**

PROGETTO A CURA DI

Barbara Pinelli (Università di Milano-Bicocca) **Luca Ciabbari** (Università di Milano)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 2

PRESENTAZIONE DEL
DOCUMENTARIO
“DIVENTARE ADULTI IN
ESILIO ATTRAVERSANDO
L’AFRICA E GLI USA”

Francesca Declich (Università di
Perugia)
francesca.declich@uniurb.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-13.00

SPAZIO COMUNE
Piazza Antonio
Stradivari 7

Francesca Declich proporrà una **riflessione sull’esperienza del vivere e crescere in esilio** lontani dal proprio paese, così come le è stata raccontata dai ragazzi e le ragazze che ha conosciuto in Tanzania e negli Stati Uniti; fuggiti dalla guerra in Somalia poi riconosciuti come rifugiati, a San Diego, Dar es Salaam e il villaggio di Chogo, in Tanzania e infine divenuti cittadini dei rispettivi paesi di asilo. La riflessione si baserà sulla documentazione presentata in un breve documentario, *Diventare adulti in esilio* che è stato girato nei diversi paesi nei quali è stata offerta la possibilità di reinsediamento a un gruppo di profughi dalla Somalia in seguito alla guerra scoppiata in Somalia nel 1990. Quindi il documentario ci porta in Tanzania e negli Stati Uniti dove, più o meno nello stesso periodo, vivevano giovani rifugiati della stessa età, tutti passati durante la fuga per i campi rifugiati del Kenya, paese nel quale erano stati registrati come richiedenti il primo asilo e poi migrati con i loro parenti per paesi dove era stato offerto un reinsediamento permanente.

I ragazzi e le ragazze rispondono alla domanda su **quali siano le loro aspirazioni per il futuro**. Sia a San Diego che in Tanzania le loro risposte mostrano un grande desiderio di poter studiare, far studiare i propri figli, trovare lavoro e aprire opportunità per i più giovani del proprio gruppo. Colpisce che giovani oggi in contesti tanto diversi coltivino tutti aspirazioni simili nei confronti dello sviluppo del proprio gruppo di appartenenza piuttosto che soltanto un desiderio di intraprendere una carriera ed uno sviluppo individuale.

Francesca Declich, esperta di Corno d’Africa, Tanzania e Mozambico è professoressa associata di Etnologia e Antropologia Socio-Culturale all’Università di Urbino e regista di documentari. Ha insegnato presso il dipartimento di Antropologia della *Northwestern University* ed è stata *Fulbright Senior Scholar* presso la Stanford University. Lavora sulle migrazioni forzate da quando la guerra civile del 1990 ha portato alla diaspora un’ampia parte della popolazione somala. Recentemente ha pubblicato *Translocal Connections across the Indian Ocean. Swahili Networks on the Move* per la Brill di Leiden.

Diventare adulti in esilio di Francesca Declich (Italia, 2011)



PRESENTAZIONI, LIBRI, DOCUMENTARI (LD) 3

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “SUL FRONTE DEL SISMA: UN’INCHIESTA MILITANTE SUL POST- TERREMOTO IN APPENNINO CENTRALE”

Emidio di Treviri
emioditreviri@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-13.00

TEATRO MONTEVERDI
Via Dante 149

Durante l'intervento verrà presentata la ricerca collettiva di Emidio di Treviri nelle sue diverse fasi, dal lavoro sul campo alla redazione del libro *Sul fronte del sisma*, approfondendo alcuni dei temi affrontati nel libro stesso. I nove capitoli presenti del libro sono il riflesso della composizione multidisciplinare del gruppo di ricerca, e la molteplicità dei temi affrontati riflettono la complessità del contesto oggetto di analisi. Il dibattito verterà sul **ruolo della ricerca-azione**, citando alcune delle esperienze che nel corso del secolo scorso hanno dato luogo alla combinazione tra politica attiva e ricerca scientifica. Verrà posta enfasi sui caratteri epistemologici e metodologici che hanno supportato un processo di ricerca *dal basso*, e sull'importanza della produzione e divulgazione del sapere nelle scienze sociali e non. Un ulteriore aspetto sul quale si ha intenzione di soffermarci riguarda l'importanza del **carattere multidisciplinare della ricerca**: la commistione di saperi e di metodologie complementari sono stati un aspetto centrale della ricerca condotta. Per questo motivo, si sottolineerà la necessità di allargare i confini delle diverse discipline ed estendere la comunicazione tra i professionisti e i ricercatori coinvolti nei contesti di analisi. La presenza di fotografi e videomaker nel gruppo di ricerca di Emidio di Treviri ha portato alla realizzazione di numerosi reportage e di un documentario il quale, se si avrà il tempo, verrà proiettato durante l'intervento.

Emidio di Treviri è un gruppo di ricerca autogestito e multidisciplinare nato da una *call for research* delle Brigate di Solidarietà Attiva nel dicembre 2016, a seguito delle violente scosse che hanno colpito una vasta area dell'Appennino centrale. I ricercatori e le ricercatrici coinvolti (antropologi, sociologi, architetti, fotografi, urbanisti etc.) hanno analizzato il processo del post-sisma sotto molteplici aspetti, evidenziando l'inedita complessità del reale che ha caratterizzato questo evento. I risultati del lavoro di Emidio di Treviri hanno trovato approdo in un libro collettaneo.

Emidio di Treviri, **Sul Fronte del Sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto in Appennino centrale** (DeriveApprodi, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 4

PRESENTAZIONE DEL
LIBRO “QUICK AND
DIRTY. ANTROPOLOGIA
PUBBLICA, APPLICATA E
PROFESSIONALE”

Ivan Severi (Presidente di
ANPIA)
ivan.severi@email.com

DIALOGA CON L’AUTORE

Antonino Colajanni (Sapienza
Università di Roma)
antcola@msn.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-16.00

SPAZIO COMUNE
Piazza Antonio
Stradivari 7

Da qualche anno a questa parte si è iniziato a parlare anche in Italia di **antropologia pubblica**, è importante chiedersi perché la definizione si sia diffusa così repentinamente e con almeno dieci anni di ritardo rispetto alla sua comparsa negli Stati Uniti. Una delle ragioni è sicuramente costituita dal vertiginoso aumento del numero dei laureati in antropologia seguito all’istituzione degli specifici corsi di laurea. Questo stuolo di **giovani altamente qualificati ed esclusi sia dal mercato accademico che dal mercato del lavoro rivendicano un proprio spazio nella società**, portando alla necessità di ripensare anche alle tematiche di cui l’antropologia si occupa. Sempre di più gli antropologi lavorano nel campo delle migrazioni, dell’educazione, dei servizi sociali e sanitari, ecco che in Italia l’antropologia pubblica si incastona quindi in un mosaico che comprende altri termini come antropologia applicata e antropologia professionale. Scopo di questo volume è fornire una sorta di contro-storia dell’antropologia, al fine di mostrare come, ai margini della storia ufficiale della disciplina, ci siano da sempre antropologi che affrontano temi di interesse sociale, che scelgono di intervenire oltre che di osservare e che sono interessati a fare uscire l’antropologia dalla “torre d’avorio” accademica.

Ivan Severi (PhD Unibo 2014 e Unimi 2018), si occupa di antropologia urbana e dei servizi sociali e in particolare di antropologia delle *addiction*. Insegna a contratto per diversi atenei, collabora con lo studio Zironi Architetti ed è chercheur associé del Laboratoire Architecture Anthropologie (LAA). Fa parte della redazione di *Antropologia Pubblica* (CLUEB) e *Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale* (Meltemi). È il presidente dell’Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA).

Ivan Severi, **Quick and Dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale** (Ed.it, 2018)



**PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 5**

**PRESENTAZIONE DEL
DOCUFILM “NODAS.
LAUNEDDAS IN TEMPUS
DE CRISI”**

Umberto Cao (Università di
Milano-Bicocca)
u.cao@campus.unimib.it

**Giovedì 13 dicembre
Ore 16.00-18.00**

**TEATRO MONTEVERDI
Via Dante 149**

Con un'origine risalente a circa 3000 anni fa, le *launeddas* sono uno strumento musicale a fiato risalente all'antica civiltà nuragica e portatrici di suggestioni e contaminazioni tra le sponde del Mediterraneo e oltre. Dopo aver rischiato di scomparire a cavallo degli anni '60 e '70 del '900, godono oggi di straordinaria vitalità e di una sempre maggiore diffusione. Nel “tempo della crisi” dei giorni nostri, esse hanno conosciuto il nuovo raggiungimento di eccellenze artistiche ormai insperate. Il documentario ritrae cinque talenti della nuova generazione di suonatori delle *launeddas* e attraverso il loro sguardo, esplora gli **interstizi tra** folklore ed etnicità, **tradizione e sperimentazione**, identità e globalizzazione. Al contempo, apre una **riflessione sul tema dell'educazione scolastica** e in particolare sulla non più trascurabile necessità di una programmazione globale incentrata sullo studente, che tenga conto delle specificità e delle propensioni individuali, così come delle ricchezze culturali locali. E infine, apre uno spiraglio amaro (ma non rassegnato) sulle condizioni di un'intera generazione, in un territorio alle prese con problematiche socioeconomiche strutturali, di cui ancora non si prospetta soluzione.

Umberto Cao è dottorando in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università di Milano-Bicocca. Si è occupato di popolazioni indigeni e inuguaglianze sociali in vari contesti del mondo, tra cui Groenlandia orientale e Québec. Per alcuni anni si è occupato di cooperazione educativa nell'ambito della disabilità all'Università di Bologna, con progetti e attività principalmente in Europa e nei Balcani occidentali. Al momento, sta concludendo una ricerca dottorale dedicata a un movimento di resistenza civile del Chiapas, Messico.

Nodas. Launeddas in Tempus de Crisi di Umberto Cao e Andrea Mura (Italia, 2015)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 6

PRESENTAZIONE DELLA
RIVISTA “LO STATO
DELLE CITTÀ”

Stefano Portelli (University of
Leicester)
stefanoportelli1976@gmail.com

Luca Rossomando (Napoli
Monitor)

Giovedì 13 dicembre
Ore 16.00-18.00

SPAZIO COMUNE
Piazza Antonio
Stradivari 7

Dalla primavera 2018 è in libreria il numero pilota di *Lo stato delle città*, una rivista che nasce dall'esperienza più che decennale di *Napoli Monitor*, già mensile cartaceo, oggi sito d'informazione e casa editrice di libri e d'altro. Come per le precedenti iniziative editoriali, anche questa **rivista parte dalla ricerca sul campo e dall'intervento diretto nelle realtà sociali**, ma con l'obiettivo più esplicito di legare il lavoro d'indagine con la realtà che esso intende descrivere e interpretare, valorizzando i punti di vista critici e i movimenti di opposizione, ma senza tacerne le contraddizioni e le impasse.

Proponiamo un intervento di presentazione di questo numero pilota, che **include diversi articoli di taglio antropologico, scritti però in forma divulgativa** e accompagnati da disegni e fumetti. Alcuni dei temi trattati in questo numero sono: le retoriche della riqualificazione urbana a Torino, i lavoratori dell'ospitalità e della ristorazione nella Napoli del Turismo, i fattorini delle piattaforme digitali a Milano e Città del Messico, la crisi dei servizi di salute mentale in Campania, i protagonisti e le origini della musica “trap” in Italia, le manipolazioni mediatiche su Ostia e l'inchiesta Mafia capitale, l'occupazione femminista del reparto del Policlinico di Roma nel '78.

Stefano Portelli è antropologo culturale, attualmente postdoc per l'Università di Leicester. Collabora da molti anni con NapoliMonitor e ora con *Lo stato delle città*. Di recente ha pubblicato il libro *La città orizzontale* per le edizioni NapoliMonitor, sulla lotta contro le demolizioni in un quartiere periferico di Barcellona.

Luca Rossomando coordina il collettivo redazionale di Napoli Monitor.

Lo stato delle città (Monitor, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI, DOCUMENTARI (LD) 7

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “ANTROPOLOGIA DEL CONSUMO. DONI, MERCÌ, SIMBOLI”

Pietro Meloni (Università di
Siena)
pietro.meloni@unisi.it

DIALOGA CON L'AUTORE

Fabio Antoldi (Università
Cattolica di Piacenza e
Cremona)

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.30

PASTICCERIA DONDEO
Via Dante 38

Nelle scienze sociali gli studi sul consumo sono percorsi da una costante tensione tra due poli interpretativi: quello che vede le merci alla base di un processo di alienazione nelle pratiche quotidiane e, all'opposto, quello che privilegia l'analisi degli scambi simbolici, dove il consumo serve alla costruzione di legami sociali e attività di tipo rituale.

Questo ha portato a definire teorie spesso contrastanti: **per qualcuno gli oggetti ci rendono schiavi, per altri ci liberano invece da numerose costrizioni.**

Attraverso gli oggetti ci isoliamo dal mondo o, diversamente, li usiamo per costruire relazioni sociali. Lo shopping è una pratica di tipo edonistico o un modo per manifestare l'amore verso i propri cari.

Per gli antropologi il consumo non si esaurisce nell'acquisto ma costituisce invece l'inizio di un percorso dove si mettono in gioco differenti elementi: la costruzione di relazioni sociali, la competizione, l'inclusione e l'esclusione sociale, il dono. **Il consumo è un modo per comprendere come le persone, attraverso gli oggetti, esprimono la propria volontà di stare insieme,** costruendo rappresentazioni collettive dei mondi che abitano.

Il consumo è inoltre diventato un campo privilegiato dove comprendere l'effettivo funzionamento del capitalismo e le conseguenze del mondo globale sulle vite degli attori sociali, restituendoci una immagine del consumo profondamente politica dove ogni azione, ogni acquisto, è anche il tentativo di imporre uno stile di vita.

Pietro Meloni insegna antropologia del consumo all'Università di Siena e collabora con il Laboratorio di Design per la Sostenibilità dell'Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca si collocano nell'orizzonte teorico e metodologico dell'antropologia economica e politica, con particolare attenzione alla progettazione della vita quotidiana e ai processi di produzione e consumo. Come antropologo applicato si occupa di progettazione partecipata e sostenibile nel campo del design.

Pietro Meloni, **Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli** (Carocci, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI, DOCUMENTARI (LD) 8

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “PRENDERE LE CASE. FANTASMI DEL SINDACALISMO IN UNA CITTÀ RIBELLE”

Pietro Saitta (Università di
Messina)
pisait@gmail.com

DISCUTONO CON L'AUTORE

Berardino Palumbo (Università
di Messina) e Giacomo Pozzi
(Università di Milano-Bicocca)

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.30

PIER 59

Corso Giuseppe Mazzini
52

Cosa accade quando l'antagonismo esce dai centri sociali e incontra la “subalternità”, quel vasto sottoproletariato caratterizzato da bassi livelli di istruzione, sospeso tra lavori precari e malpagati, che affolla le città del Sud? Il volume risponde a questo interrogativo proponendo uno studio etnografico sull'**incontro tra il movimento politico e la popolazione dei “marginati”**, uniti dalla lotta per il soddisfacimento dei bisogni primari e per la casa. Andando oltre i classici temi della sociologia politica, comunemente centrati sulla conquista dello spazio pubblico da parte dei movimenti, questo saggio indaga soprattutto le forme mentali degli attori, le tattiche di penetrazione del gruppo dei “politici” in quello dei “subalterni”, le forme della pedagogia politica e quella delle resistenze alla sua azione “civilizzatrice”. Comunismo, volontà di potenza, mafia e magia, compongono lo sfondo di una lotta serrata che non condurrà lontani, ma dalla quale, per ragioni diverse, nessuno degli attori può sottrarsi. Scritto in un linguaggio che cerca di riprodurre quanto più fedelmente quello dei protagonisti, *Prendere le case* è una etnografia totale, che svela gli anfratti della città meridionale e le difficoltà di una pratica politica antagonista e popolare nella società contemporanea.

Pietro Saitta è ricercatore confermato di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi di Messina. Ha insegnato e svolto attività di ricerca presso numerose istituzioni italiane e straniere. È autore e curatore di numerosi volumi e saggi dedicati all'economia informale, alla città meridionale e al crimine. Tra questi: *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita* (Donzelli, 2013) e *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano* (2015).

Pietro Saitta, **Prendere le case. Fantasmi del sindacalismo in una città ribelle** (Ombre Corte, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 9

PRESENTAZIONE
DELL'EDIZIONE ITALIANA
DEL LIBRO DI DANIEL
MILLER (ET AL.) "COME
IL MONDO HA CAMBIATO I
SOCIAL MEDIA"

Vincenzo Matera (Università di
Bologna)
v.matera@unibo.it

DISCUTONO CON IL
CURATORE

Angela Biscaldi (Università di
Milano)

Alba Caridi e Elisa Tagliati,
(docenti della ricerca *(Non) Posso
fare a meno di voi. Una
settimana senza social*)

Simonetta Anelli e Monica
Boccoli (docenti della scuola
primaria *Trento Trieste- IC
Cremona Uno*, esperte di Game
Based Learning)

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.30

LA FELTRINELLI
Corso Giuseppe Mazzini
20

Come il mondo ha cambiato i social media è il volume complessivo di comparazione dei risultati di un'ampia indagine etnografica, coordinata da Daniel Miller, dall'eloquente titolo "Why We Post". Nove ricercatori, incluso Miller, hanno trascorso 15 mesi sul campo, in diversi paesi del mondo (Italia del sud, Turchia sudorientale, due siti in Cina, area rurale e area industriale, Trinidad, Inghilterra, India del sud, Cile settentrionale e Brasile) a osservare e studiare, con un approccio etnografico, i modi in cui le persone usano i social media. È un fatto indiscutibile che **i social sono entrati nella nostra vita con prepotenza**, in modo capillare, per certi aspetti invasivo. Con un linguaggio fluido, talvolta anche colloquiale, il lettore è condotto all'interno di un ambito che gli sembra di conoscere, se non altro perché ne siamo tutti, più o meno, utenti, scoprendo però quanto di valori, di comportamenti culturalmente codificati, di 'polizia morale' ci sia dentro i social media. L'approccio qui presentato parte infatti da un'idea un po' diversa rispetto a quelle più diffuse, e avvalorata nel corso della ricerca: **se è indubbio che i social media hanno cambiato il mondo, la questione più interessante riguarda però il modo in cui il mondo li ha cambiati.**

Vincenzo Matera è professore di antropologia al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Ravenna. Il tema della scrittura e in generale delle politiche della rappresentazione, nel quadro di una riflessione più ampia sul significato culturale delle azioni comunicative, è rimasto una costante della sua produzione accademica. Si occupa inoltre di macro antropologia della cultura, studia i processi di creolizzazione, le identità plurime, il lavoro dell'immaginazione nelle società contemporanee, gli effetti delle diverse tecnologie della comunicazione sui processi di strutturazione delle soggettività.

Daniel Miller *et al.*, **Come il mondo ha cambiato i social media** (a cura di Gabriella D'Agostino e Vincenzo Matera - Ledizioni, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 10

PRESENTAZIONE DEI LIBRI
“SULL’ORLO DEL
PREGIUDIZIO. RAZZISMO
E ISLAMOFOBIA IN UNA
PROSPETTIVA
ANTROPOLOGICA”, “IL
BIAS DELLA RAZZA.
POLARIZZAZIONI DEL
PENSIERO, TORSIONI
IDENTITARIE E POLITICA
DELL’ODIO” E “LE RADICI
ANTISEMITE
DELL’OCCIDENTE.
DALL’ANTIGIUDAISMO
ALLA PERSONALITÀ
AUTORITARIA”

Francesco Bachis (Università di
Cagliari)
fbachis@gmail.com

Stefania Spada (Università di
Bologna)
s.spada@unibo.it

Marta Villa (Università di
Trento)
marta.villa@unitn.it

PARTECIPA

Martina Giuffré (Università di
Parma)

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.30

LIBRERIA DEL CONVEGNO
Corso Campi 72

«Io non sono razzista, ma...» è una premessa a molti discorsi che si sentono sempre più spesso nelle chiacchiere quotidiane, negli spazi pubblici, sui bus come sui social network. La frase presuppone al tempo stesso il posizionamento di chi la pronuncia fuori da uno spazio ritenuto non “presentabile”, quello del razzismo, e la condivisione nel senso comune dei giudizi sui gruppi che seguono il «ma»: gli immigrati, gli stranieri, gli “extracomunitari”, gli “zingari”, i musulmani o chi è di turno. Dietro quel «ma» si celano i discorsi oggetto di questo libro.

Frutto di un percorso pluriennale di ricerca e attivismo *Sull’orlo del pregiudizio* esplora, a partire da una prospettiva antropologica, alcune pratiche discorsive entro cui si producono forme di costruzione delle appartenenze e dell’alterità: interventi parlamentari, vecchia e nuova comunicazione scritta, video. **Neorazzismo, differenzialismo, fondamentalismo culturale**, si nutrono di questi discorsi nella misura in cui essi forniscono il materiale grezzo di ciò che sappiamo della diversità. Sono prodotti e riprodotti, rimodulati in diverse circostanze e occasioni, utilizzati come se il loro significato fosse sganciato da reali rapporti di dominio. Contribuiscono alla elaborazione dei pregiudizi tracciando una mappa cognitiva che orienta non solo chi si pone esplicitamente entro **un circolo vizioso di sopraffazione, odio e paura**, ma anche chi pretende di contrastarlo. Ci riguardano tutti, razzisti e antirazzisti. Uno dei discorsi razzisti più antichi è quello attuato nei confronti degli ebrei: *Le radici antisemite dell’Occidente* esplora da una prospettiva storico-antropologica, con il supporto delle teorie filosofiche, la lunga vicenda dell’antigiudaismo, dell’emarginazione di una parte di componenti della società con accuse ingenerose e terribili: vampirismo rituale, antropofagia, stregoneria. L’altro, sentito diverso, **divenne il capro espiatorio**, e su di esso da duemila anni si riversa l’odio più efferato.

Francesco Bachis (Ph.D. Università di Siena) è docente a contratto di Antropologia culturale all’Università di Sassari e collabora con l’Università di Cagliari. Si occupa di dismissioni industriali e memorie minerarie in Sardegna, di migrazioni transnazionali tra Sardegna e Marocco e di processi di razzizzazione. Dal 2016 insegna Antropologia Culturale all’Istituto Europeo di Design di Cagliari ed è *Managing editor* della rivista Anuac.

Stefania Spada, laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia, ha conseguito il dottorato di ricerca presso

la Scuola di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna con una ricerca etnografica in un'azienda sanitaria della regione Emilia Romagna. Dal 2015 svolge attività di formazione e consulenza per istituzioni, per servizi socio-sanitari e per associazioni aventi per tema la tutela dei diritti, le discriminazioni ed i processi di esclusione ed inclusione sociale. Attualmente è impegnata in una ricerca etnografica multisituata finalizzata ad indagare le politiche di accoglienza e le discrepanze tra law in book e law in practice nella tutela dei diritti fondamentali per i richiedenti asilo.

Marta Villa dottore di ricerca in Antropologia della Contemporaneità, collabora con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento come docente a contratto e con seminari e lezioni riguardo le tematiche legate alla cultura alimentare e all'antropologia alpina. Ha all'attivo tre monografie scientifiche, saggi in volumi collettanei e articoli scientifici italiani e internazionali. Dall'ottobre 2016 è candoc presso il Laboratorio di Storia delle Alpi - Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana.

Francesco Bachis, **Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica** (Aipsa, 2018)

Roberto Inchigolo, Angela Biscaldi e Stefania Spada, Luca Buscema, Cosimo Nicoli Coen, **Il Bias della Razza. Polarizzazioni del pensiero, torsioni identitarie e politica dell'odio** (Durango, 2018)

Marta Villa, **Le radici antisemite dell'Europa. Dall'antigiudaismo alla personalità autoritaria** (Stamen, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 11

PRESENTAZIONE DEL
LIBRO “UGUAGLIANZE E
DIFFERENZE.
L’EDUCAZIONE MISTA A
JAFFA STUDIATA DA
UN’ANTROPOLOGA”

Sabina Leoncini (Antropologa e
insegnante)
leoncini.s@gmail.com

DIALOGA CON L’AUTRICE

Annalisa Ferrari (Docente di
Filosofia e Scienze Umane al
Liceo Sofonisba Anguissola)

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.00

PASTICCERIA AL DUOMO
Largo Boccaccino 6

Il sistema scolastico israeliano è diviso e complesso ma a Jaffa esistono scuole miste dove israeliani e palestinesi imparano insieme tra difficoltà, tensioni e iniziative di promozione alla convivenza. La ricerca indaga questioni delicate come il concetto di **inclusione, di uguaglianza e di differenza** attraversando il mondo della scuola e le voci di insegnanti, genitori e bambini. Gli aspetti salienti della ricerca sono comuni a situazioni di disagio e tensione in ambito interculturale, presenti anche sul territorio italiano e/o europeo in ambito scolastico ed extrascolastico. Il pubblico è quindi invitato ad intervenire creando un dibattito, riferendosi ai propri ambiti di ricerca o, se insegnanti/educatori/formatori, in base alle proprie esperienze professionali. L’obiettivo è quello di suscitare curiosità per un tema, quello della convivenza de facto esistente in alcune aree geografiche tra minoranze etnico-religiose; il conflitto israelo-palestinese da sempre, e purtroppo ancora oggi, suscita interesse in ambito politico e sociale ma non a livello pedagogico e antropologico. Quando si affronta **il tema dell’educazione** in generale, in particolare **in contesti di conflitto**, ci si pone di fronte a questioni pratiche molto delicate, che riguardano il futuro dei nostri figli, il futuro della nostra generazione. Questo tema si rivela quindi trasversale e può avvicinare un ampio pubblico anche e forse soprattutto non accademico, ma eventualmente legato all’ambito educativo/scolastico.

Sabina Leoncini, antropologa, è Dottore di Ricerca in Scienze della Formazione. Il suo ambito di ricerca è l’educazione mista in Israele; si è occupata anche del significato socio-culturale del muro che separa Israele e OPT. Ha collaborato con università straniere tra cui l’Università Ebraica di Gerusalemme (HUJI), l’Istituto Universitario Europeo di Fiesole (EUI), l’Università (LMU) di Monaco. Lavora come insegnante specializzata sul sostegno e referente di un progetto Erasmus Plus sull’inclusione.

Sabina Leoncini, **Uguaglianze e differenze. L’educazione mista a Jaffa studiata da un’antropologa** (Aracne, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 12

DIBATTITO SUL TEMA
“NUOVE FORME DI
NARRAZIONE E
INFORMAZIONE COME
ANTIDOTO ALLE
NARRAZIONI TOSSICHE E
FAKE NEWS”

Matteo Moretti (Università di
Bolzano)

Bibiana Sudati (Web Journalist)

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-13.00

SPAZIO COMUNE
Piazza Antonio
Stradivari 7

Complice la pervasività tecnologica contemporanea, stiamo assistendo ad una proliferazione di informazioni e notizie che danno luogo ad una pressione mediatica senza precedenti. Ma **una maggiore quantità, ed un più ampio accesso alle informazioni, non significano però una società più informata**. Se da un alto siamo spesso circondati da notizie scritte per intrattenere, piuttosto che informare, dall'altro c'è la tendenza a cercare e condividere principalmente quei contenuti che confermino il proprio punto di vista, a prescindere dalla loro fondatezza, rischiando tra l'altro di supportare ulteriormente le cosiddette narrazioni tossiche e *fake news*.

Comunicare fatti complessi e articolati ad un pubblico più ampio, è uno degli obiettivi della piattaforma di ricerca sul *visual journalism* della Libera Università di Bolzano, fondata da Kris-Krois e Matteo Moretti. Lavoriamo in team interdisciplinari, formati da designer, giornalisti ed antropologi, per restituire la complessità odierna attraverso più punti di vista.

L'incontro si articola sul racconto delle metodologie adottate, i contesti ed alcuni casi studio di successo. **La collaborazione tra designer, giornalisti ed antropologi ha dato infatti vita a nuove forme di narrazione**, arrivando in alcuni casi anche a produrre vere e proprie contro-narrazioni in grado di contrastare e far ritrattare quelle dominanti.

Matteo Moretti è designer, ricercatore e docente presso la Facoltà di Design e Arte della Libera Università di Bolzano, ha co-fondato la piattaforma di ricerca sul *visual journalism* ed è tra i 100 ambasciatori del design italiano nel mondo. Speaker per TEDx e visualized.io, giurato del World Press Photo per la categoria *interactive storytelling*, i suoi progetti sono stati premiati con il Data Journalism Award (2015) e l'European Design Award (2016 e 2017).

Bibiana Sudati, laureata in Scienze Politiche, è giornalista professionista. Inizia la sua carriera con un internship a *Il Giorno* (redazione Lombardia) e alla Mondadori per poi essere assunta nel 2007 al quotidiano di Cremona *La Cronaca*. È stata corrispondente dell'agenzia Agi fino al 2009. Nel 2013 è redattrice nel settimanale cremonese *Mondo Padano*. Nel 2015 ha co-fondato la prima web tv di Cremona, *Crhome.Tv* e la società *Crash Media Events* che si occupa di *videotelling* e consulenza nella comunicazione a supporto delle aziende.



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 13

PRESENTAZIONE DEL
NUMERO DELLA RIVISTA
ANTROPOLOGIA
PUBBLICA N. 1, 2018 “LA
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE ALLO
SVILUPPO. COSTRUIRE
SULL’ESPERIENZA”

Marco Bassi (Università di
Palermo)
bassimarcoi@gmail.com

Bruno Riccio (Università di
Bologna)
bruno.riccio@unibo.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-13.00

SALA PUERARI - MUSEO
CIVICO ALA PONZONE,
PALAZZO AFFAITATI
Via Ugolani Dati 4

Questo numero di AP, raccoglie contributi su invito dedicati in maniera specifica al tema della cooperazione internazionale, più precisamente, viene discusso il modo in cui il tema della solidarietà entra a gradualmente condizionare la pratica internazionale dello sviluppo, un campo originariamente segnato dal perseguimento della sola crescita economica (Colajanni); si analizza il percorso che porta progressivamente l’antropologia sociale a intersecarsi con la pratica dello sviluppo pianificato fino a giungere alla fase contemporanea caratterizzata da progetti partecipativi e collaborativi non privi di difficoltà e contraddizioni (Sillitoe); attraverso il caso dei popoli della Valle dell’Omo in Etiopia, vengono discussi criticamente gli effetti negativi dello sviluppo realizzato secondo il modello della crescita economica e infrastrutturale senza tenere conto di necessarie misure correttive creando masse di popolazione direttamente impoverite da tali politiche (Turton); a chiudere la sezione monografica troviamo una discussione sulla complessa convivenza del paradigma dello sviluppo con il relativismo culturale nelle politiche di cooperazione e un invito a non trascurare la consapevolezza dei fallimenti dell’approccio classico allo sviluppo ricordando le critiche costruttive di questi ultimi 50 anni (Bassi).

Marco Bassi è vincitore di concorso per professore associato presso l’Università di Palermo. Ha insegnato e svolto ricerca per diverse università in Etiopia, Italia, Regno Unito e in un’università statunitense nel campo antropologico e nel campo dello sviluppo. Ha collaborato a lungo con World Conservation Union (IUCN) su questioni di equità e governance consuetudinaria nel campo della conservazione della biodiversità.

Bruno Riccio è professore di Antropologia culturale e direttore del centro di ricerca MODI (Mobility Diversity Social Inclusion) presso il Dipartimento di Scienze dell’educazione “Giovanni Maria Bertin” dell’Università di Bologna. È stato presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata ed è co-direttore della rivista Antropologia pubblica. Si occupa da anni di temi connessi all’antropologia delle migrazioni.

Antropologia Pubblica 1/2018 (CLUEB)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 14

PRESENTAZIONE DEL
LIBRO “MEMORIES OF A
WAR REPORTER”

Livio Senigalliesi (Giornalista)
www.liviosenigalliesi.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-16.00

SPAZIO COMUNE
Piazza Antonio
Stradivari 7

Il libro narra la vita di un reporter di guerra per 30 anni in prima linea, da un conflitto all'altro. Immagini scioccanti accompagnate da riflessioni critiche stimolano l'interesse del lettore risvegliando ricordi personali e collettivi attraverso il racconto della guerra e delle sue conseguenze. Un libro forte e scomodo che rivela le verità nascoste dai media mainstream.

Livio Senigalliesi nasce a Milano nel 1956, inizia la carriera di fotogiornalista alla fine degli anni '70 dedicandosi ai grandi temi della realtà italiana usando la fotocamera come strumento di analisi sociale. Poi per 30 anni ha documentato numerosi conflitti, raccontando la Storia dal basso, vivendo con i soldati in prima linea o con le vittime civili. Negli ultimi anni ha raccontato la condizione umana degli immigrati seguendo le rotte migratorie nel Mediterraneo e i progetti di accoglienza per i richiedenti asilo nel nostro Paese. Oltre alle mostre e ai libri, realizza progetti didattici per trasmettere le sue esperienze ai giovani.

Livio Senigalliesi, **Memories of a War Reporter**
(BLURB Incorporated, 2018)



PRESENTAZIONI, LIBRI,
DOCUMENTARI (LD) 15

PRESENTAZIONE DEL
LIBRO "IN CAMPO
APERTO.
L'ANTROPOLOGO NEI
LEGAMI DEL MONDO"

Ferdinando Fava (Università di
Padova)
ferdinando.fava@unipd.it

DIALOGANO CON
L'AUTORE

Alberto Sobrero (Sapienza
Università di Roma)

Marc Augé

INTRODUCE

Fabio Guerreschi (giornalista de
La Provincia di Cremona)

Venerdì 14 dicembre
Ore 17.00 -18.00

LICEO CLASSICO MANIN
Aula Magna
Via Felice Cavallotti 2

Il desiderio di capire "gli altri" e il loro universo non è solo prerogativa dell'antropologo. L'assistente sociale e l'educatore di strada, l'insegnante e il formatore, il manager d'azienda e il sindacalista, i ministri di culto, l'architetto e l'urbanista condividono questo desiderio, ma anche l'inquietudine che sorge dal trovarsi disarmati di fronte alla sua realizzazione, forse perché troppo coinvolti nelle proprie pratiche e categorie. In campo aperto illustra la risposta esemplare che la ricerca antropologica offre per realizzare questo desiderio, assumendo proprio **l'inquietudine e la vulnerabilità come costitutive del gesto del comprendere**. Lo fa raccontando al lettore due storie; l'esperienza di campo di un antropologo francese, Gerard Althabe, e quella personale dell'autore. L'itinerario, dal Congo al Madagascar (Althabe), alta Sicilia (Fava), passando per la Francia di Sartre, è esigente, e come per ogni itinerario i punti di partenza possibili sono tanti, il camminare è anche una sosta e l'arrivo non ha mai fine. **"Chi sei per le persone che incontri?"**, "Chi sono per coloro con cui interagisco nella mia ricerca?": Fava ha fatto proprie queste domande. Poste durante la pratica di campo o all'interno delle pratiche professionali, esse "decentrano" tutti e in primo luogo l'antropologo con il suo sapere, e trasformano ogni suo incontro in un evento che contiene inesplorate le risposte alle domande irrisolte circa la riflessività critica, l'intersoggettività e l'etica della ricerca.

Ferdinando Fava insegna antropologia culturale nell'Università di Padova. Si interessa in particolare di epistemologia e etica nella ricerca antropologica, di antropologia urbana e delle marginalità nelle/delle città. In tale cornice svolge attività di formazione e ricerca cooperativa con insegnanti, ministri di culto, assistenti sociali.

Ferdinando Fava, **In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo** (Meltemi, 2017)



PRESENTAZIONI, LIBRI, DOCUMENTARI (LD) 16

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “MOBILITÀ CULTURALE E SPAZI OSPITALI”

Alessandro Simonicca (Sapienza
Università di Roma)
alessandro.simonicca@uniroma1.it

NE DISCUTE CON

Marta Villa (Università di
Trento)

Venerdì 14 dicembre
Ore 17.00-18.00

LICEO DELLE SCIENZE
UMANE ED ECONOMICO
SOCIALE SOFONISBA
ANGUISSOLA

Aula Speciale di Scienze
Via Palestro 30

La mobilità degli individui, delle idee, degli oggetti, delle pratiche e delle rappresentazioni ha subito un deciso processo di velocizzazione in seguito allo sviluppo e al potenziamento dei sistemi di trasporto e comunicazione cominciato intorno alla fine degli anni ottanta del novecento. Contemporaneamente, un certo cambiamento ha cominciato a registrarsi nelle pratiche e nelle rappresentazioni turistiche, sia degli *outsider/guest* sia degli *insider/host*.

Se dal punto di vista dei primi la diffusione di nuove cornici di senso e la possibilità di fruire di nuove esperienze si è sviluppata con la tendenza all'interesse per la fruizione di esperienze “straordinarie”, “fuori dal comune” e all'insegna della “autenticità”, **dal punto di vista delle comunità ricettive si è sviluppata una marcata tendenza al processo di produzione e potenziamento delle risorse culturali da (ri)produrre, cioè alla selezione di un inventario di pratiche e rappresentazioni concepite come potenziali attrazioni.** Tale selezione può presupporre un processo di selezione che può favorire una lettura univoca di un luogo, una pratica, una rappresentazione, azzerando le diversità che generalmente caratterizzano ogni contesto.

La produzione, e a volte l'oggettivazione, della “risorsa cultura” o della risorsa “identità” può rivelarsi foriera di conflitti e di ripercussioni all'interno delle arene locali, nazionali e transnazionali. Conflitti che possono chiamare in causa le politiche della gestione delle risorse turistiche, le politiche ambientali e le stesse politiche dell'appartenenza. In questo senso l'etnografia abituata a lavorare nei contesti, ad ascoltare le plurivocalità e a negoziare le attribuzioni di senso, può rivelarsi una pratica fertilissima nella risoluzione dei conflitti.

Alessandro Simonicca insegna Antropologia Culturale presso Sapienza Università di Roma, si interessa di antropologia epistemologica e di antropologia delle società complesse. È responsabile della Scuola di Specializzazione DEA della Sapienza, nonché della Missione Etnologia del Ministero degli Esteri per il Sud America. Dirige la Collana “Antropologia del patrimonio” per le edizioni CISU di Roma.

Alessandro Simonicca (a cura di), **Mobilità culturale e spazi ospitali** (CISU, 2018)

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

TAVOLE ROTONDE



TAVOLA ROTONDA 1

GLI ASSETTI FONDIARI COLLETTIVI E LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ. LE OPPORTUNITÀ DELLA LEGGE 2017 SUI DOMINI COLLETTIVI

Marco Bassi (Università di Palermo)
bassimarcoi@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-13.00

PALAZZO COMUNALE
Sala della Consulta
Piazza del Comune 8

La tavola rotonda nasce dall'esigenza di favorire la comunicazione pubblica relativa alle politiche internazionali e alle normative nazionali nei settori dei domini collettivi e della conservazione della biodiversità. Nel 2017 è stata approvata Legge n. 168 inerente le 'Norme in materia di domini collettivi'. La legge mette ordine alla giurisprudenza relativa agli assetti fondiari collettivi in Italia, e li lega alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e culturale. Conferma, inoltre, l'autonomia gestionale sulle terre collettive da parte delle comunità locali di riferimento. Tale quadro normativo converge con la ridefinizione internazionale delle modalità per raggiungere i necessari obiettivi globali di conservazione della biodiversità. Sempre di più si riconosce l'importanza delle comunità che sono in quotidiana interazione con il territorio, e della loro azione di conservazione o di uso sostenibile delle risorse naturali. Nel contesto europeo ed italiano il programma *Natura 2000* costituisce il principale strumento per il conseguimento della conservazione del 17% delle terre entro il 2020. Tale programma riconosce la compatibilità tra conservazione della biodiversità e le attività umane eco-compatibili, ma il modo in cui è stato finora messo in campo non presta sufficiente attenzione alle condizioni locali di governance del territorio, anche nei casi in cui i siti selezionati si sovrappongono ai domini collettivi.

INTERVENGONO

Grazia Borrini-Feyerabend (Global Coordinator dell'ICCA Consortium), **Stefano Lorenzi** (Segretario delle Regole d'Ampezzo), **Alberto Reggiani** (Presidente dalla Partecipanza Agraria di Nonantola)

MODERA

Marco Bassi è professore associato di Antropologia culturale presso l'Università di Palermo. Ha insegnato e svolto ricerca per diverse università in Etiopia, Italia, Regno Unito e in un'università statunitense nel campo antropologico e nel campo dello sviluppo. Ha collaborato a lungo con World Conservation Union (IUCN) su questioni di equità e governance consuetudinaria nel campo della conservazione della biodiversità.



TAVOLA ROTONDA 2

UNA RIFLESSIONE SU DIVULGAZIONE E COMUNICAZIONE SOCIAL

Ufficio Stampa di ANPIA
ufficiostampa@anpia.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 18.00-19.30

PALAZZO COMUNALE
Sala della Consulta
Piazza del Comune 8

Riconosciuta l'importanza dei contenuti e del metodo della ricerca antropologica, resta da approfondire con quali intenzioni e con quali metodi l'antropologia possa essere comunicata al pubblico. Si vuole evidenziare all'interno di un dialogo interdisciplinare che coinvolga figure impegnate a vario titolo nell'ambito della comunicazione, quanto sia centrale proporre modalità comunicative efficaci che sappiano promuovere un linguaggio fruibile, trasversale ed efficace. Allo stesso tempo si accennerà alle nuove sfide della comunicazione contemporanea (come, ad esempio, la relazione che intrattiene con la categoria di post-verità e l'ansia per la tempestività delle notizie) in chiave antropologico-culturale. L'approccio innovativo di questa discussione sulla comunicazione consiste nel mantenere la riflessione su un doppio binario: si porrà il tema della comunicazione dell'antropologia al pubblico, il problema della sintesi e del linguaggio e insieme il tema culturale e sociale della comunicazione attinente alle dinamiche dell'editoria classica e del giornalismo (attraverso diversi media). L'altro aspetto che ci si propone di analizzare e discutere, anche in base all'esperienza dell'Ufficio stampa ANPIA e dei dati da questo rilevati, riguarda l'uso dei social network. Spesso prima fonte di accesso al documento (foto, articolo scientifico, notizia di vacancy, notizia) i social non sono più di rimando ai siti ufficiali o eco di questi, ma piattaforme indipendenti con un pubblico più diversificato e trasversale.

INTERVENGONO

Duccio Canestrini (antropologo e divulgatore), **Sara Zambotti** (antropologa e conduttrice radiofonica), **Antonio Vesco** (Redattore de *il lavoro culturale*), **Marianna Zanetta e Marta Mosca** (Associazione Argo, Torino), **Angelo Chilla, Simona Fabiola Girneata e Sara Parolini** (Festival dell'Antropologia di Bologna), **Mara Benadusi** (Presidente SIAA), **Ivan Severi** (Presidente ANPIA)

MODERA

Nicoletta Landi, è antropologa e Dottore di ricerca in "Science, cognition and technology" (Unibo). Come ricercatrice e formatrice, si occupa di sessualità, educazione, genere, adolescenza e promozione della salute sessuale/relazionale. Collabora con il Consultorio "Spazio Giovani" del Dipartimento Cure Primarie dell'AUSL di Bologna e con numerose istituzioni e realtà associative locali e nazionali che si occupano di educazione alla sessualità e all'affettività.



TAVOLA ROTONDA 3

CHI DICONO CHE NOI SIAMO? IL DISCORSO ANTROPOLOGICO TRA SCIENZE UMANE E DISCORSO PUBBLICO

Angela Biscaldi (Università di
Milano)

angela.biscaldi@unimi.it

Marta Villa (Università di
Trento)

villa.marta.1978@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-13.00

PALAZZO COMUNALE
Sala della Consulta
Piazza del Comune 8

Quanta metodologia e quanto linguaggio specifico dell'antropologia vengono utilizzati consapevolmente o inconsapevolmente nelle scienze umane e nel discorso pubblico? Quale contributo l'antropologia ha dato nel corso degli anni a chi si confronta, a vario titolo, con la comprensione e la rappresentazione dell'alterità?

Che cosa ricercatori e professionisti a vario titolo sul campo apprezzano del metodo etnografico?

INTERVENGONO

Enzo Colombo (Sociologo, Università di Milano), **Maria Paola Azzario** (Presidente Federazione Italiana dei Club e Centri per l'UNESCO), **Fabrizio Gatti** (Giornalista), **Livio Senigalliesi** (Fotoreporter), **Gianfranco Mormino** (Filosofo Morale, Università di Milano), **Vincenzo Matera** (antropologo, Università di Bologna)

MODERANO

Angela Biscaldi, è ricercatrice al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano, insegna Antropologia culturale al Corso di Laurea triennale in Scienze Sociali per la Globalizzazione. Si occupa di etnografia della comunicazione, con particolare interesse per gli aspetti performativi, agentivi e indessicali dei processi educativi.

Marta Villa, dottore di ricerca in Antropologia della Contemporaneità, collabora con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento come docente a contratto e con seminari e lezioni riguardo le tematiche legate alla cultura alimentare e all'antropologia alpina. Ha all'attivo tre monografie scientifiche, saggi in volumi collettanei e articoli scientifici italiani e internazionali. Dall'ottobre 2016 è candoc presso il Laboratorio di Storia delle Alpi - Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana.



TAVOLA ROTONDA 4

ANTROPOLOGIA PUBBLICA. DIALOGO SULLA CITTÀ DI CREMONA

Angela Biscaldi (Università di
Milano)

angela.biscaldi@unimi.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 18.00-19.30

PALAZZO COMUNALE
Sala della Consulta
Piazza del Comune 8

Il Convegno si conclude con una tavola rotonda di confronto tra gli antropologi della SIAA, Sindaco, Assessori e rappresentanti del territorio.

I temi scelti per il dialogo sono lavoro e imprenditoria sociale, formazione ed educazione, migrazioni e sport inclusivo.

Su di essi gli amministratori e i rappresentanti del territorio porteranno l'esperienza in atto a Cremona, con punti di forza e criticità, e gli antropologi illustreranno l'esperienza maturata in anni di ricerca sul campo e di riflessione critica e la pertinenza del loro approccio.

INTERVENGONO

Gianluca Galimberti (Sindaco di Cremona), **Maura Ruggeri** (Vicesindaco e Assessore allo Sviluppo e all'Istruzione), **Mauro Platé** (Assessore al Welfare di Comunità, alle Famiglie e alla Persona), **Rosita Viola** (Assessore alla Trasparenza e alla Vivibilità sociale), **Rappresentanti del territorio**

Mara Benadusi (Università di Catania), **Bruno Riccio** (Università di Bologna), **Massimo Tommasoli** (Osservatore permanente Nazioni Unite) **Antonino Colajanni** (Sapienza Università di Roma)

MODERA

Angela Biscaldi, è ricercatrice al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano, insegna Antropologia culturale al Corso di Laurea triennale in Scienze Sociali per la Globalizzazione. Si occupa di etnografia della comunicazione, con particolare interesse per gli aspetti performativi, agentivi e indessicali dei processi educativi.

VI CONVEGNO NAZIONALE SIAA - SOCIETÀ ITALIANA ANTROPOLOGIA APPLICATA

IL CONVEGNO SIAA 2018 È ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON LA COLLABORAZIONE E IL SUPPORTO DI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



FEDERAZIONE
ITALIANA
CLUB E CENTRI
PER L'UNESCO



ISTITUTO
ISTRUZIONE
GHISLERI



CON IL PATROCINIO E LA COLLABORAZIONE



Cremona
COMUNE
DI CREMONA

MEDIA PARTNERS

La Provincia Quotidiano di Cremona e Crema

